



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in Scienze dell'antichità: letterature, storia e
archeologia.

Tesi di Laurea

—

Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

Gli stadi anfiteatri nel mondo provinciale
romano. Origini, sviluppo, ideologia.

Relatore

Ch. mo Prof. Luigi Sperti

Correlatore

Ch. ma Prof.ssa Francesca Rohr Vio

Ch. ma Prof.ssa Daniela Cottica

Laureando

Cia Andrea

Matricola 824142

Anno Accademico

2012 / 2013

INDICE

Introduzione	pag. 6
1. Panem et circenses	pag. 10
1. <i>L'età repubblicana</i>	pag. 10
2. <i>Il mecenatismo di stato nella Roma tardo repubblicana</i>	pag. 18
3. <i>L'età imperiale</i>	pag. 30
4. <i>Osservazioni conclusive</i>	pag. 42
2. Gli stadi nel mondo antico	pag. 44
1. <i>Lo stadio di Olimpia</i>	pag. 45
2. <i>Lo stadio di Delfi</i>	pag. 46
3. <i>Lo stadio di Corinto</i>	pag. 46
4. <i>Lo stadio di Atene</i>	pag. 47
3. Spettacoli romani negli stadi greci	pag. 50
1. <i>I combattimenti gladiatori</i>	pag. 50
2. <i>Venationes</i>	pag. 51
3. <i>Esecuzioni capitali</i>	pag. 52
4. Aphrodisias di Caria	pag. 54
1. <i>Contesto storico</i>	pag. 55
2. <i>Topografia</i>	pag. 58
• <i>Tempio di Afrodite</i>	pag. 60
• <i>Tetrapylon</i>	pag. 61
• <i>Bouleuterion</i>	pag. 61
• <i>Agorà Nord</i>	pag. 63
• <i>Sebasteion</i>	pag. 63

• <i>Agorà Sud</i>	pag. 65
• <i>Terme di Adriano</i>	pag. 65
• <i>Basilica</i>	pag. 66
• <i>Teatro</i>	pag. 68
3. <i>Lo Stadio di Afrodisia</i>	pag. 70
• <i>Descrizione</i>	pag. 70
• <i>Gli esterni</i>	pag. 73
• <i>Datazione</i>	pag. 82
• <i>Contesto urbano</i>	pag. 84
• <i>Funzioni</i>	pag. 85
• <i>Trasformazioni tardo antiche</i>	pag. 88
5. Laodicea di Frigia	pag. 92
1. <i>Contesto storico</i>	pag. 93
2. <i>Topografia</i>	pag. 97
• <i>Mura cittadine</i>	pag. 99
• <i>L' 'agorà occidentale'</i>	pag. 99
• <i>Bouleuterion-Agorà</i>	pag. 100
• <i>Terme presso il Ninfeo</i>	pag. 102
• <i>Edificio non identificato a Sud Ovest</i>	pag. 103
• <i>Edificio non edificato a Est</i>	pag. 103
• <i>Teatro maggiore</i>	pag. 105
• <i>Teatro minore</i>	pag. 107
• <i>Edificio monumentale con piazza porticata</i>	pag. 108
• <i>Tetracono</i>	pag. 108
• <i>Edificio a pianta ottagonale</i>	pag. 109
• <i>Basilica Nord e basilica Sud</i>	pag. 109
3. <i>Lo stadio di Laodicea</i>	pag. 110
• <i>Lo stadio nei resoconti dei viaggiatori e degli archeologi dal XVII secolo ad oggi</i>	pag. 110
• <i>Descrizione</i>	pag. 111
• <i>Datazione</i>	pag. 113

- *Funzioni* pag. 114
- *Contesto urbano: il complesso 'terme – ginnasio' presso lo stadio* pag. 115
- *Trasformazioni tardo antiche* pag. 122
- *Epigrafia* pag. 122

6. Nikopolis D'Epiro **pag. 123**

1. *Contesto storico* pag. 124
2. *Topografia* pag. 127
 - *Mura cittadine* pag. 128
 - *L'area del Foro* pag. 128
 - *Odeion e teatro* pag. 128
 - *Il monumento di Ottaviano* pag. 129
 - *Nymphaeum* pag. 130
 - *Terme* pag. 130
 - *Acquedotto* pag. 131
 - *Porti* pag. 132
3. *Lo stadio di Nikopolis* pag. 134
 - *Le attività di ricerca archeologica* pag. 134
 - *Descrizione* pag. 134
 - *Datazione* pag. 136
 - *Contesto urbano* pag. 139
 - *Funzioni* pag. 142
 - *Trasformazioni tardo antiche* pag. 142
 - *Epigrafia* pag. 143

7. Nysa di Caria **pag. 144**

1. *Contesto storico* pag. 145
2. *Topografia* pag. 149
 - *Mura cittadine* pag. 149
 - *Gymnasium* pag. 150
 - *Il tunnel* pag. 150

• <i>Teatro</i>	pag. 151
• <i>Cisterna</i>	pag. 152
• <i>Bouleuterion</i>	pag. 152
• <i>L'agorà</i>	pag. 154
• <i>Biblioteca</i>	pag. 154
3. <i>Lo stadio di Nysa</i>	pag. 156
• <i>Descrizione</i>	pag. 156
• <i>L'attività di ricerca</i>	pag. 156
• <i>Datazione</i>	pag. 159
• <i>Il termine Amphitheatron</i>	pag. 160
• <i>Contesto urbano: il complesso 'terme - Gymnasium'</i>	pag. 161
• <i>Funzioni</i>	pag. 165
• <i>Trasformazioni tardo antiche</i>	pag. 165
• <i>Epigrafia</i>	pag. 165
8. Apollonia ad Rhyndacus	pag. 166
1. <i>Contesto storico</i>	pag. 167
2. <i>Topografia</i>	pag. 171
• <i>Temenos</i>	pag. 171
• <i>Teatro</i>	pag. 172
• <i>Necropolis</i>	pag. 172
• <i>L'insediamento moderno</i>	pag. 173
3. <i>Lo stadio di Apollonia</i>	pag. 174
• <i>L'attività di ricerca</i>	pag. 174
• <i>Descrizione</i>	pag. 175
• <i>Datazione</i>	pag. 175
• <i>Contesto urbano</i>	pag. 176
• <i>Funzioni</i>	pag. 176
• <i>Trasformazioni tardo antiche</i>	pag. 176
• <i>Epigrafia</i>	pag. 176

9. Tralleis	pag. 177
1. <i>Contesto storico</i>	pag. 178
2. <i>Topografia</i>	pag. 180
• <i>Teatro</i>	pag. 181
• <i>Agorà</i>	pag. 182
• <i>Tempio di Zeus Larasius</i>	pag. 182
• <i>Tempio di Asclepio</i>	pag. 182
• <i>Il complesso 'terme- ginnasio'</i>	pag. 183
• <i>L'arsenale</i>	pag. 185
3. <i>Lo Stadio di Tralleis</i>	pag. 186
• <i>L'attività di ricerca</i>	pag. 186
• <i>Descrizione</i>	pag. 186
• <i>Datazione</i>	pag. 186
• <i>Contesto urbano</i>	pag. 186
• <i>Funzioni</i>	pag. 187
• <i>Trasformazioni tardo antiche</i>	pag. 187
• <i>Epigrafia</i>	pag. 187
10. Osservazioni conclusive	pag. 188
Bibliografia (architettura)	pag. 193
Indice dei passi commentati o illustrati	pag. 202
Bibliografia (storiografia)	pag. 204
Indice dei passi commentati o illustrati	pag. 205

Introduzione

La locuzione latina *panem et circenses* coniata da Giovenale sul finire del I secolo d.C. è tradizionalmente impiegata per descrivere la politica degli imperatori romani nei confronti dei loro sudditi. Secondo il poeta infatti il popolo romano avrebbe rinunciato a tutto, persino alle proprie rivendicazioni, in cambio di quei regali. Si tratta in realtà di una lettura un po' troppo semplicistica di un fenomeno, quello degli spettacoli, che trae le proprie origini addirittura nell'età repubblicana e più precisamente nel II secolo a.C.: a partire da questo momento infatti diventerà prassi comune tra i magistrati finanziare attraverso i propri patrimoni i *ludi*. Per comprendere meglio questa nuova tendenza è necessario soffermarsi sull'evoluzione che il concetto di evergetismo, ereditato dai Romani dal mondo greco ed ellenistico, ha subito all'interno della società romana. Nel corso del I secolo a.C. in particolare, con l'emergere delle cosiddette 'grandi personalità', si assiste al passaggio dalle tradizionali evergesie a quel 'mecenatismo di stato' che di lì a poco sarebbe diventato la forma di evergetismo per eccellenza del Principato. L'organizzazione dei giochi, e più in generale degli spettacoli (*munera gladiatoria*, corse con i carri, gare atletiche, spettacoli teatrali) non era semplicemente la buona azione del magistrato candidato alle elezioni (o in carica) o del *princeps* al potere ma racchiudeva evidentemente un chiaro valore ideologico e politico. Essi erano infatti uno 'strumento del consenso' attraverso il quale il singolo ambiva da un lato ad incrementare il proprio prestigio personale e dall'altro ad affermare, sulla base delle reazioni dei suoi concittadini, un preciso disegno politico. Quanto al ruolo del popolo in queste occasioni, esso non era passivo; potremmo anzi affermare che proprio negli anfiteatri, nei circhi, negli stadi e nei teatri il vero protagonista era la *plebs urbana*.

Quando si parla di *panem et circenses*, l'*Urbs* rappresenta a tutti gli effetti, specie in età imperiale, il modello di riferimento al quale si rifacevano tutte le più importanti realtà urbane che si trovavano sotto il dominio romano. Potremmo quindi affermare che le principali tendenze in materia di spettacoli fossero dettate direttamente da Roma e che ciò non riguardasse solo l'organizzazione degli eventi ma anche quegli edifici, ed in modo particolare le loro caratteristiche architettoniche, adibiti ad ospitare questo tipo di manifestazioni. In realtà la situazione è più complessa. L'impero romano, che sotto il principato di Traiano (98-117 d.C.) raggiunse la sua massima espansione, si estendeva su buona parte del mondo allora conosciuto e comprendeva al suo interno realtà etniche

ed urbane molto diverse tra loro. Quando si parla della grandezza di Roma è inevitabile sottolineare come questa sia stata evidentemente il frutto, oltre che di una serie di azioni militari, di un preciso disegno politico che si impegnava in un processo di integrazione delle popolazioni locali all'interno della *Romanitas*. Dobbiamo quindi immaginare uno scenario di questo tipo: da un lato i Romani impegnati a portare avanti il loro processo di romanizzazione nei territori conquistati; dall'altro i popoli assoggettati che spesso non solo non reagivano passivamente a questa politica ma a loro volta potevano, in virtù di una certa apertura da parte romana, influenzare essi stessi gli usi e costumi dei nuovi conquistatori. Questo riguardava le istituzioni politiche, la legislazione, la dimensione del sacro, ma anche l'organizzazione del tessuto urbano, la tipologia degli edifici e gli stessi spettacoli.

La grande eterogeneità del territorio controllato dai Romani trova conferma anche nella diversa diffusione dei complessi monumentali che tradizionalmente ospitavano i giochi. Mentre nella penisola italiana e nelle province occidentali gli anfiteatri dominavano la scena, in Oriente questi erano quasi del tutto assenti e la loro funzione era assolta dagli stadi. Alla base di questa contrapposizione vi sarebbero motivazioni legate da un lato alla scarsa diffusione delle gare di atletica in Occidente e dall'altro un interesse da parte delle popolazioni di questa parte dell'impero rivolto soprattutto ai *munera gladiatoria*. È possibile tuttavia individuare proprio nello stadio un punto di contatto tra due civiltà solo apparentemente distanti tra loro, quella greca e quella romana. Lo stadio è un edificio tradizionalmente associato al mondo greco, e più in generale a quello orientale (Asia Minore), la cui funzione era quella di ospitare le gare di atletica. La conquista di questi territori da parte dei Romani determinò delle trasformazioni su questa tipologia di monumento sia sul piano architettonico che in termini di utilizzo. La realizzazione di un imponente stadio nel cuore dell'*Urbs* da parte di Domiziano (81-96 d.C.) sancì difatti l'inizio di una vera e propria politica di monumentalizzazione di tutti gli stadi presenti nell'impero. Nel mondo provinciale questo onore (ed onere) spettava ai magistrati e agli evergeti locali. Per quanto riguarda invece l'impiego di questi edifici è interessante ricordare, come anticipato in precedenza, che questi complessi, in seguito alla diffusione del culto imperiale, cominciarono ad ospitare, accanto alle tradizionali gare di atletica, spettacoli tipicamente romani tra i quali combattimenti gladiatori, *venationes*, pubbliche esecuzioni.

Nelle pagine che seguono si prenderà in esame un quadro dettagliato di una tipologia di stadi che gli studiosi sono soliti chiamare *stadia amphitheatra*. La particolarità di questi complessi monumentali consiste nell'averne una doppia *sphendone*, ovvero entrambe le estremità curve (gli stadi tradizionali presentano un solo lato breve curvo, mentre l'altro viene lasciato aperto). Si tratta di sei casi riconducibili ad altrettanti centri, di cui cinque dislocati in Asia Minore e uno invece nella Grecia continentale e più precisamente nella regione dell'Epiro. Stiamo parlando delle antiche città di Afrodisia di Caria (qui è stato edificato lo stadio meglio conservato tra quelli elencati), Laodicea *ad Lycum*, Nysa di Caria, Apollonia *ad Rhyndacus*, Tralleis e Nikopolis d'Epiro. Per ciascuno di questi siti verrà realizzata una scheda articolata al suo interno in tre sezioni. La prima denominata 'Contesto storico' ripercorrerà le principali tappe storiche del sito, dalla sua origine sino al momento del suo abbandono; la seconda, intitolata 'Topografia', fornirà al lettore una sintetica ma accurata presentazione dei più importanti monumenti portati alla luce in occasione delle diverse campagne di scavo; la terza infine, collocata sotto il nome di 'Stadio', si occuperà dell'analisi dello stadio cittadino. Questa terza ed ultima sezione rappresenta evidentemente il nucleo fondamentale di ciascuna scheda. Al suo interno non ci si limiterà infatti alla sola descrizione dell'edificio da un punto di vista architettonico ed archeologico, ma si cercheranno di ricostruire in modo dettagliato le testimonianze dei viaggiatori del passato, l'attività di ricerca archeologica svolta *in situ*, la sua datazione, la sua posizione all'interno del contesto urbano e l'eventuale connessione con altri complessi, le sue funzioni, le sue trasformazioni (se presenti) databili all'età tardo antica e, per concludere, le testimonianze epigrafiche ad esso riconducibili. Tutto ciò con l'intento di comprendere l'origine e lo sviluppo degli *stadia amphitheatra*.

Ad introduzione di questo lavoro, verrà inoltre proposta un'analisi breve ma dettagliata del già citato fenomeno dell'evergesia circense. Lo scopo principale è tentare di comprendere il valore politico ed ideologico contenuto negli spettacoli (*munera gladiatoria*, corse con i carri, gare di atletica, spettacoli teatrali) e negli edifici (anfiteatri, circhi, stadi, teatri) preposti ad ospitare questi eventi a partire dall'età repubblicana, passando attraverso la nascita del Principato, fino ad arrivare alla tarda età imperiale. Seguiranno poi due approfondimenti, entrambi finalizzati a capire meglio quelle trasformazioni architettoniche e ideologiche che lo stadio subì, soprattutto in Oriente, con l'avvento dei Romani: il primo riguarda la nascita e lo sviluppo di questa

tipologia monumentale nel mondo antico, il secondo invece lo svolgimento di spettacoli tipicamente romani all'interno di stadi greco-orientali.

1. *Panem et circenses*

La locuzione latina *panem et circenses* fu coniata dal poeta satirico Giovenale sul finire del I secolo d.C. Con questa espressione egli intendeva descrivere la politica degli imperatori romani nei confronti dei loro sudditi. Secondo la sua tesi il popolo romano rinunciava al potere e a qualsiasi rivendicazione in cambio di quei regali.¹ Questa formula, condivisa anche da altri autori coevi allo stesso Giovenale, sintetizza bene il sistema su cui poggiava buona parte della società romana in età imperiale: da un lato le distribuzioni di grano, alternate a quelle di denaro, dall'altro i giochi organizzati per distrarre il popolo.² Sarebbe un errore tuttavia affermare che questo meccanismo politico abbia fatto la sua comparsa solo con l'emergere di personalità come quelle di Cesare o Augusto: già nel II secolo a.C. infatti i magistrati e i privati cittadini avevano individuato nei *munera* e nelle elargizioni uno strumento importante per accrescere la propria popolarità (*favor populi*).³

Nelle pagine che seguono cercheremo di fornire un'analisi breve ma dettagliata del fenomeno dei giochi abbracciando il punto di vista del magistrato e del *princeps*, ovvero di coloro che, in età repubblicana prima e in quella imperiale poi, erano i principali organizzatori di queste attrattive. Si cercherà in modo particolare di comprendere che cosa spingeva un magistrato o un imperatore ad offrire degli spettacoli al popolo, quali erano le occasioni in cui ciò avveniva, che tipo di eventi venivano organizzati e ancora quali erano le reazioni del pubblico.

1.1 L'età repubblicana

Ogni anno nella Roma repubblicana venivano celebrate in onore di alcune divinità feste religiose tradizionalmente indicate con l'appellativo di *ludi pubblici*. Si trattava per lo più di corse con i carri nel circo e spettacoli teatrali. Le cerimonie erano organizzate e presiedute dai magistrati annuali e, in modo particolare, dagli edili e dai pretori. Questi ricevevano dall'erario una somma fissa per assolvere ai loro doveri, somma che non bastava tuttavia a coprire interamente i costi degli spettacoli: perché la festa risultasse grandiosa e venisse ricordata, edili e pretori dovevano sostenere buona parte della spesa

¹ Iuv., *Sat.* 10, 77.

² Weber 1986, p. 7.

³ Weber 1986, p. 8.

di tasca propria.⁴ Già nel II secolo a.C. questa pratica era diffusa nella società romana; tuttavia solo nel corso del secolo successivo diventerà prassi abituaria.⁵

Una delle ragioni, forse la più importante, che muoveva il magistrato ad impegnarsi in prima persona nell'organizzazione di un grande evento, qualunque esso fosse, era senza dubbio rappresentata dalle elezioni politiche. Il pubblico che prendeva parte ai giochi era, sul piano pratico, un pubblico di potenziali elettori. Occorre tuttavia precisare che in linea di massima, per tutta l'età repubblicana, erano i collegi degli edili o dei pretori ad occuparsi direttamente, almeno formalmente, dell'organizzazione di queste cerimonie e non il singolo magistrato. Questo poteva però aggiungere di tasca propria, oltre a quanto già pattuito dall'erario, la somma che voleva e dimostrarsi così più generoso o più avaro rispetto ai suoi colleghi.⁶ Celeberrime sono a questo proposito le edilità di Scauro e Lucullo.⁷

Resta da capire dove un magistrato avrebbe potuto trovare le risorse economiche per poter affrontare una spesa così ingente. Nell'antica Roma, così come nel mondo greco, veniva riconosciuta grande importanza all'evergetismo: l'essere considerati e soprattutto ricordati come i primi ad aver offerto questa o quella evergesia rappresentava un fatto fondamentale per il singolo individuo. Molti furono i magistrati che, in virtù di questa prassi, arrivarono a sacrificare i loro stessi patrimoni (emblematico è il caso di Milone, il quale ci rimise ben tre eredità!); altri invece preferivano ricorrere ad altri espedienti, come l'estorcere denaro alle popolazioni assoggettate o alleate con l'introduzione di nuove tasse.⁸

Gli spettacoli rappresentavano per il funzionario dello Stato l'occasione per conoscere l'orientamento politico del popolo e, in modo particolare, della plebe urbana. Abbiamo già accennato in precedenza al fatto che i giochi pubblici rappresentavano una prerogativa della classe al potere, quella senatoriale, e che il singolo poteva muoversi liberamente nell'organizzare questi eventi. L'aspetto tuttavia più importante è il ruolo attivo assunto dal magistrato durante lo svolgersi della cerimonia: egli vi partecipava in prima persona e dirigeva il tutto con le parole e un'accentuata gestualità. Nella Roma di

⁵ Veyne 1984, p. 327.

⁶ Veyne 1984, p. 330.

⁷ Cic., *De off.* 2, XVI, 57.

⁸ Cic., *Mil.* XXXV, 95; Sen., *De ben.* 2, 21.

età repubblicana infatti l'autorità dei magistrati non derivava da un ufficio o da un palazzo del potere ma veniva esercitata fisicamente, *coram populo*. Come nel caso del coinvolgimento in un processo egli non si recava subito in tribunale ma incontrava di persona il pretore, così in occasione dei giochi assumeva il ruolo di vero protagonista e tutto faceva riferimento solo ed esclusivamente alla sua persona.⁹ Ma soprattutto egli poteva rendersi popolare e ottenere il tanto ambito *favor populi*. Il cosiddetto 'favore popolare' si misurava in base alla forza degli applausi con cui il pubblico accoglieva gli spettacoli; questa pratica rappresentava inoltre una sorta di barometro dell'opinione pubblica, in quanto permetteva di comprendere l'orientamento del popolo verso questa o quella questione di natura politica e non.¹⁰ Dopo la morte di Cesare, i ludi pubblici acquisirono ben presto le sembianze di vere e proprie manifestazioni politiche: Bruto tentò di trasformare i Giochi apollinei in eventi in favore dell'ormai agonizzante repubblica; Ottaviano invece trasformò i suoi in manifestazioni favorevoli a Cesare, e da ciò si comprese subito che il pensiero e il cuore del popolo romano correvano veloci al ricordo del dittatore da poco assassinato.¹¹

Nel mondo romano erano molti i regali che la plebe riceveva quasi quotidianamente. Questi aumentavano a dismisura quando ci si avvicinava al periodo delle elezioni: tutti (o quasi) i candidati ricorrevano allo stesso espediente, ovvero offrire al popolo degli spettacoli pagandoli quasi interamente di tasca propria. Da parte sua la plebe era propensa a seguire le proprie simpatie al momento della tanto agognata scelta del suo nuovo rappresentante il giorno delle elezioni; in altre parole possiamo affermare che il popolo non si vendeva al miglior offerente.¹²

È sbagliato tuttavia pensare che il magistrato offrisse dei doni alla plebe con la sola intenzione di proseguire ulteriormente nel proprio *cursus honorum*. Accanto all'ormai celeberrima aspirazione al potere, vi era infatti un altro elemento considerato altrettanto importante (forse anche di più del potere stesso), ovvero il prestigio. Senza il prestigio, infatti il potere avrebbe perso di valore e, al tempo stesso, si sarebbe annullato il significato di evergetismo, secondo l'accezione data dagli antichi.¹³

⁹ Veyne 1984, pp. 332-333.

¹⁰ Veyne, pp. 330-331.

¹¹ Cic., *Ad Att.* XVI, 2, 4, 5.

¹² Veyne 1984, p. 338.

¹³ Veyne 1984, pp. 342-343.

I doni offerti al popolo.

Nel mondo romano, durante la fase repubblicana, si possono individuare due sistemi distinti di dono. Il primo si riproduce all'interno della classe dirigente ed è rappresentato dalle relazioni politiche e personali tra pari; il secondo si ricollega invece al rapporto presente tra l'oligarchia al potere e la plebe. In quest'ultimo ambito rientrano le elargizioni da parte dei singoli magistrati verso i loro potenziali elettori. Qui di seguito ci concentreremo su questa seconda tipologia di dono e, in particolare, cercheremo di mettere in evidenza come i banchetti, i combattimenti gladiatori e più in generale gli spettacoli abbiano avuto origine nella vita familiare dell'oligarchia romana prima di diventare dei veri e propri strumenti di captazione del consenso.¹⁴

I combattimenti gladiatori fanno la loro comparsa nell'Urbe in appendice a cerimonie funebri. Questi erano offerti dai familiari del defunto, evidentemente un rappresentante di spicco della società romana, e chiunque poteva prendervi parte. Secondo gli storici il primo spettacolo (*munus*) di gladiatori ebbe luogo nel 264 a.C., quando i figli di Decimo Giunio Bruto, Marco e Decimo, fecero lottare al funerale del padre tre coppie di gladiatori.¹⁵ Si è soliti intravedere in tale consuetudine il riflesso di un'antica pratica diffusa in tutto il Mediterraneo antico, ovvero quella di compiere sacrifici umani sulle tombe di illustri personaggi. La necessità sembra fosse quella di placare con l'offerta del sangue di alcune vittime gli dei Mani, personificazione divinizzata dello spirito del defunto, affinché questi non perseguitassero i vivi.¹⁶ I duelli tra combattenti armati sarebbero quindi l'evoluzione di questo rituale arcaico, del quale però avrebbero perso l'eccessiva brutalità. Lo storico greco Nicola di Damasco individua negli Etruschi il modello di riferimento per eccellenza dei Romani.¹⁷ L'influenza tra le due civiltà non avvenne, a detta di Weber, direttamente bensì attraverso la mediazione dell'area campana: qui, già a partire dal VI e V secolo a.C., gli Etruschi avevano fondato numerose colonie e avevano introdotto gli spettacoli gladiatori; la città di Capua, considerata a tutti gli effetti il centro più importante, ricoprì un ruolo fondamentale con la sua scuola per gladiatori sino agli ultimi anni della repubblica.¹⁸

¹⁴ Veyne 1984, p. 352.

¹⁵ Liv. *per.* 16; Val. Max. II, 4, 7.

¹⁶ Weber 1986, p. 20.

¹⁷ Athen. IV 153 sg.

¹⁸ Weber 1986, p. 20.

Anche se si deve attendere il 216 a.C. per registrare il secondo combattimento, ovvero quando i figli Marco, Emilio e Lepido commemorano per tre giorni il padre presentando ben ventidue duelli, a partire da questa data si ha uno sviluppo vertiginoso di questo fenomeno.¹⁹ Nel 200 a.C. i *munera* in onore di M. Valerio Lavinio durarono ben quattro giorni e videro impegnate venticinque coppie di gladiatori; nel 183 a.C. in occasione dei funerali di P. Licino queste raggiunsero il numero di sessanta.²⁰ In breve tempo questi spettacoli cominciarono ad essere organizzati in più occasioni durante tutto l'anno e il pubblico cresceva a dismisura; gli aspetti rituale e religioso lasciarono il posto alla spettacolarità e alla necessità di stupire. Il popolo divenne improvvisamente il solo ed unico destinatario di queste manifestazioni sanguinarie che da 'ludi funebri' si trasformarono nel *munus* (dono) offerto a proprie spese da un privato cittadino con lo scopo di raggiungere, specie in prossimità delle elezioni, prestigio e popolarità.²¹

Occorre precisare che rispetto a quanto avveniva per i *ludi scaenici et circenses*, i quali erano presieduti dai magistrati e venivano celebrati annualmente secondo il calendario dei culti, nel periodo repubblicano e nella prima età imperiale i *munera gladiatoria* non furono mai sovvenzionati dallo Stato.²²

Nell'anno 105 a.C. si colloca un evento importante: per la prima volta i combattimenti furono organizzati da due funzionari statali e, più precisamente, dai consoli P. Rutilio Rufo e C. Manilio. I due magistrati non solo si proponevano di far divertire il popolo ma al tempo stesso assegnavano allo spettacolo una funzione didattica ben precisa, ovvero quella di istruire i cittadini nell'uso delle armi.²³

Oltre ai *munera gladiatoria* vi erano i tradizionali spettacoli circensi. Già al tempo della monarchia esistevano a Roma le *feriae publicae*, ovvero le feste pubbliche durante le quali si svolgevano le corse con i carri e le gare di atletica. La tradizione è concorde nell'attribuire a Tarquinio Prisco, il primo dei due re etruschi, l'introduzione dei *ludi maximi* e la realizzazione del primo circo.²⁴ Ancora una volta è interessante notare come un elemento affermatosi nel tempo come romano tragga in realtà origine dal mondo etrusco.

¹⁹ Liv. 23, 30, 15.

²⁰ Liv. 31, 50, 4; Liv. XXXIX, 46, 2.

²¹ Weber 1986, p. 21.

²² Toschi 2003, p. 3.

²³ Ennod., *Paneg. Dictus Theodorico* 85; Val. Max. II 3, 2.

²⁴ Cic. *Rep.* II 20; Liv. I 35, 8 sg.

Il carattere religioso dei *ludi circenses*, come quello dei primissimi *munera gladiatoria*, rimase, per lo meno nella fase iniziale, presente e codificato in uno specifico rituale: la precisione nell'organizzare questi eventi era fondamentale e bastava una piccolissima ed insignificante alterazione delle regole per annullare, anche interamente, i *ludi* stessi. Nell'eventualità che si fosse concretizzata questa circostanza era necessario procedere ad un nuovo svolgimento (*instauratio*) dello spettacolo.²⁵ In breve tempo l'*instauratio* divenne una delle pratiche più diffuse nel mondo romano: frequenti erano infatti i casi di trasgressioni volontarie del regolamento dei giochi. A questo proposito lo storico greco Cassio Dione ricorda come nell'anno 41 d.C. l'imperatore Claudio pose fine a questo fenomeno decretando che ogni spettacolo poteva essere ripetuto una sola volta e che il tutto doveva compiersi in un solo giorno.²⁶

Ma vediamo qual era il ruolo del magistrato in occasione dei *ludi circenses*. Al magistrato, o meglio al collegio al quale egli apparteneva (edili o pretori), spettava l'organizzazione dell'evento. In precedenza abbiamo visto come il denaro provenisse, in termini di cifra simbolica, dall'erario e come, al tempo stesso, il singolo magistrato potesse intervenire direttamente con elargizioni, spesso molto generose, di tasca propria. Egli aveva tuttavia anche un ruolo da protagonista e non solo perché il popolo era a conoscenza della sua evergesia. L'allestimento dei giochi prevedeva molto probabilmente anche un corteo, denominato *pompa circensis*, che partiva dal Campidoglio e terminava nel Campo Marzio. Al magistrato organizzatore dell'evento spettava la conduzione di questa 'processione' per le strade della città: egli procedeva su un carro e indossava le vesti tipiche del condottiero di ritorno vittorioso dalla battaglia. È possibile ipotizzare che in origine questi spettacoli si svolgessero in occasione della celebrazione del trionfo per le vittorie ottenute nelle campagne militari.²⁷

Nell'organizzazione dei ludi il funzionario statale era supportato da vere e proprie imprese (*factiones*) specializzate nel mettere a disposizione tutto ciò che era necessario in questi eventi. A capo di queste società vi erano dei direttori o *domini factionum*. Ad essi facevano riferimento gli altri membri, per lo più schiavi e uomini liberi; tra questi vi erano: aurighi, capi magazzino, stallieri, agenti preposti al rifornimento di cavalli, messaggeri, cantinieri, medici, veterinari, allenatori, calzolai, sarti e costruttori di carri.

²⁵ Weber 1986, p. 61.

²⁶ Dio Cass. LX 6, 4.

²⁷ Weber 1986, p. 62, 65.

Le questioni che concordavano il magistrato e i direttori delle *factiones* riguardavano il numero di cavalli da coinvolgere nelle corse, la paga degli aurighi, le scadenze dei preparativi e i tempi di consegna, ma soprattutto i costi di questa imponente macchina organizzativa.²⁸

La giornata di gare si apriva con la *pompa circensis* guidata dal magistrato offerente. La partenza era fissata sul Campidoglio; la processione procedeva quindi per le vie della capitale e terminava all'interno del circo di fronte al pubblico in trepidante attesa. Dietro il carro di colui che per un giorno riceveva gli onori tradizionalmente riconosciuti ai grandi vincitori avremo potuto vedere un cospicuo gruppo di giovani a cavallo o a piedi a seconda del loro rango e della loro origine, gli uni divisi in centurie e gli altri in decurie. Seguivano, quindi, gli aurighi e gli atleti che si sarebbero di lì a poco esibiti; quindi dei musicisti, dei danzatori divisi in tre gruppi per età (bambini, giovani, uomini) vestiti di tuniche scarlatte, un coro formato da Satiri e Sileni. Chiudevano il corteo i sacerdoti con le effigi delle divinità ed i loro attributi portati sulle spalle. Raggiunto il circo il magistrato sedeva sul suo posto d'onore e da lì avrebbe diretto l'intero spettacolo.²⁹

Uno degli intrattenimenti preferiti dal popolo romano era la corsa con i carri, in particolare quella con le quadrighe. Nel I secolo d.C. a Roma vi erano quattro squadre (*factiones*) identificabili con altrettanti colori: bianco (*factio alba*), rosso (*russata*), azzurro (*veneta*), verde (*prasina*). Ciascuna di queste prendeva parte alle gare con uno o più (due o tre) carri. Prima della partenza si svolgeva il sorteggio per l'assegnazione dei posti sulla pista. Una volta che gli atleti erano schierati sui blocchi di partenza, spettava al magistrato dare il via alla corsa facendo cadere un panno bianco (*mappa*). Secondo il regolamento l'intera pista, lunga circa 1,2 Km, doveva essere percorsa per sette volte: vinceva il carro che tagliava per primo il traguardo. All'auriga vincitore, al secondo e al terzo classificato venivano concessi omaggi floreali, premi in denaro, sicuramente i più graditi, e abiti preziosi.³⁰

Accanto ai *ludi circenses* vi erano i cosiddetti *ludi scaenici*. Il primo spettacolo teatrale a Roma si data al 364 a.C. e ancora una volta, dopo i *munera gladiatoria* e gli spettacoli

²⁸ Weber 1986, pp. 69-71.

²⁹ Dion. Hal. 7, 72; Weber 1986, pp. 87-88; Arena 2010, pp. 53-55.

³⁰ Weber 1986, pp. 91-94.

nel circo, l'influsso del mondo etrusco ebbe un ruolo preponderante. Lo storico Tito Livio racconta come quell'anno i Romani non riuscendo a debellare la pestilenza decisero, per placare l'ira degli dei, di introdurre dei *ludi scaenici* e così fecero venire direttamente dall'Etruria dei *ludiones*, ovvero degli artisti e dei danzatori.³¹ In breve tempo il teatro divenne uno degli intrattenimenti preferiti dal popolo romano. L'anno 240 a.C. segnò una svolta importante: per la prima volta infatti furono portate in scena tragedie e commedie greche tradotte in latino e adattate più o meno al mondo romano.³² Sul piano economico gli spettacoli teatrali pesavano meno sulle finanze dello Stato e sulle tasche dei magistrati rispetto alle corse con i carri e ai combattimenti gladiatori. Nemmeno per i *ludi scaenici* si badava però a spese: lo scopo principale rimaneva infatti quello di far divertire e soprattutto stupire il pubblico con sfarzose coreografie.³³ Questa tendenza divenne prassi consolidata soprattutto a partire dall'età augustea; tuttavia un passo di Plinio il Vecchio ricorda che già nel 58 a.C. Emilio Scauro fece abbellire un teatro in legno con 360 colonne di marmo, vetro e legno dorato.³⁴

Tra i doni offerti al popolo vi erano infine le gare di atletica. Queste competizioni, la cui origine viene tradizionalmente individuata nel mondo greco, approdarono a Roma solo nel 186 a.C. quando M. Fulvio Nobiliore organizzò degli spettacoli per celebrare il suo successo sugli Etoi. La mancanza di testimonianze letterarie non permette di sapere quale sia stata la reazione del pubblico a questa assoluta novità; tuttavia alcuni indizi farebbero presupporre che l'interesse della plebe si sia concentrato maggiormente sulle *venationes*, anch'esse organizzate per la prima volta in quella stessa occasione, mettendo così in ombra gli agoni atletici.³⁵ Bisogna attendere più di un secolo e i trionfali festeggiamenti di Silla (80 a.C.) per rivedere a Roma delle gare di atletica.³⁶ Nei decenni successivi anche altri magistrati organizzarono manifestazioni simili, fino al trionfo di Cesare del 46, dove, accanto agli ormai tradizionali spettacoli, vennero inserite nel programma anche tre giornate di gare atletiche in uno stadio costruito per l'occasione.³⁷

³¹ Liv. VII 2.

³² Weber 1986, p. 181.

³³ Weber 1986, p. 183.

³⁴ Plin., *Nat. Hist.* XXXVI 114 sg.

³⁵ Liv. XXXIX 22,2.

³⁶ App., *Bell. Civ.* I 99.

³⁷ Svet., *Iul.* 39,3.

1.2 Il mecenatismo di stato nella Roma tardo repubblicana

In precedenza abbiamo visto come in occasione dei *ludi publici* i singoli magistrati non solo intervenivano finanziando di tasca propria parte dei giochi, ma al tempo stesso assumevano di buon grado l'onere di organizzare l'evento stesso grazie al supporto di alcune imprese specializzate come le *factiones*. Per quasi tutta l'età repubblicana la situazione rimase immutata.

Nel corso del I secolo a.C. si registra un importante cambiamento con il sopraggiungere di quella che Veyne chiama l'*era dei magnati* e del trionfo del potere personale. Proprio in questo periodo emergono le grandi personalità che segneranno le vicende della Roma tardo repubblicana: Pompeo, ma soprattutto Cesare e il giovane Ottaviano gestiranno in maniera diretta la macchina dello Stato della quale in breve tempo diventeranno anche i padroni assoluti scalzando una volta per tutte l'ormai vecchia oligarchia senatoriale. La più importante manifestazione di questo controllo diffuso dello Stato è senza dubbio rappresentata dalle tradizionali elargizioni al popolo.³⁸

Prima di procedere ad un'esposizione delle evergesie concesse da Pompeo, Cesare, Ottaviano, cercheremo di comprendere la natura di questo apparentemente improvviso cambiamento verificatosi in età tardo repubblicana ai vertici della società romana.

La distruzione di Cartagine al termine della terza guerra punica (146 a.C.) sancisce definitivamente il dominio di Roma su tutto il Mediterraneo. È proprio a partire da questo momento che la Repubblica romana conoscerà un forte periodo di crisi, segnato soprattutto da sanguinose guerre civili, che terminerà solo nel 27 a.C., anno che gli studiosi sono concordi nel considerare come il punto di inizio dell'età imperiale.³⁹ Nel 27 a.C., infatti, l'erede di Cesare, rientrato a Roma dall'Oriente dopo aver sconfitto Marco Antonio, riconsegnò al senato e al popolo romano i poteri eccezionali che gli erano stati conferiti per eliminare il collega antagonista e compì la cosiddetta *restitutio rei publicae*, formalmente ripristinando l'ordinamento repubblicano ma nella sostanza gettando le basi per un nuovo tipo di governo, fondato sul potere di uno solo.⁴⁰

³⁸ Veyne 1984, pp. 411-412.

³⁹ Jehne 2008, pp. 93-138.

⁴⁰ Syme 1974, pp. 314-331.

Un passo tratto dalle *Storie* di Polibio permette di comprendere meglio la situazione presente all'interno dello Stato romano sul finire del II secolo a.C.:

*“Quando infatti uno stato, liberatosi da molti gravi pericoli, raggiunge un potere grande e incontrastato, evidentemente, in seguito al generale benessere i cittadini conducono vita più sontuosa e divengono più avidi di quanto sarebbe opportuno di potere e di supremazia. Continuando essi su questa strada, l’avidità di dominio e il timore di restare ignorati segneranno l’inizio del declino: ad essi si accompagnerà quale causa di decadenza l’eccessivo splendore e la mollezza dei costumi.”*⁴¹

Lo storico greco sottolinea come il benessere possa diventare paradossalmente la causa principale del declino di un ordinamento politico o addirittura di un intero Stato. Si tratta ovviamente di un’eccessiva semplificazione che rischia di fraintendere il senso dell’analisi compiuta da Polibio. Occorre innanzitutto soffermarsi su un dato fondamentale: uno Stato, secondo lo storico greco, può raggiungere un potere *grande e incontrastato* solo dopo essersi liberato da *molti gravi pericoli*. È evidente a questo proposito il riferimento alla recente acquisizione del dominio del Mediterraneo da parte di Roma in seguito alla definitiva vittoria sui Cartaginesi maturata nella terza guerra punica (149-146 a.C.). Possiamo quindi identificare i pericoli a cui allude Polibio con problematiche di natura prettamente militare. Nella Roma repubblicana l’arte della guerra e la politica di conquista rappresentavano da sempre un importante elemento di coesione sul piano sociale. La presenza, spesso costante, di un nemico esterno da combattere e sottomettere con la forza delle armi non solo accresceva il senso di appartenenza allo Stato da parte dei singoli individui ma al tempo stesso manteneva intatta una struttura sociale nella quale il valore più importante da perseguire era il bene della *res publica*. Conseguenza diretta di questo atteggiamento è il raggiungimento di un potere *grande e incontrastato*; inoltre in un contesto di questo tipo sono maggiori le probabilità che si sviluppi uno status di benessere generale del quale possono godere, in

⁴¹ Polyb., VI, 57, 5-6: “[5] ὅταν γὰρ πολλοὺς καὶ μεγάλους κινδύνους διωσαμένη πολιτεία μετὰ ταῦτα εἰς ὑπεροχὴν καὶ δυναστείαν ἀδήριτον ἀφίκηται, φανερόν ὡς εἰσοικιζομένης εἰς αὐτὴν ἐπὶ πολὺ τῆς εὐδαιμονίας συμβαίνει τοὺς μὲν βίους γίνεσθαι πολυτελεστέρους, τοὺς δ’ ἄνδρας φιλονεικοτέρους τοῦ δέοντος περὶ τε τὰς ἀρχὰς καὶ τὰς ἄλλας ἐπιβολάς. [6] ἂν προβαίνοντων ἐπὶ πλέον ἄρξει μὲν τῆς ἐπὶ τὸ χεῖρον μεταβολῆς ἢ φιλαρχία καὶ τὸ τῆς ἀδοξίας ὄνειδος, πρὸς δὲ τούτοις ἢ περὶ τοὺς βίους ἀλαζονεία καὶ πολυτέλεια.”

maniera più o meno ampia, tutti i cittadini. Tuttavia a detta di Polibio è proprio questa condizione, accompagnata dalla natura cinica dell'uomo, la causa del declino di uno Stato. Ancora una volta si tratta però di un'interpretazione troppo semplicistica del testo.

Sono essenzialmente due le varianti che permettono di spiegare a pieno la crisi della repubblica romana: la versione 'spartana', secondo la quale il lusso infiacchisce i popoli e li priva del valore militare; la versione oligarchica, secondo cui la ricchezza trasforma le vecchie aristocrazie in oligarchie in cui le ambizioni personali del singolo mettono in secondo piano il bene della *res publica*.⁴²

La versione 'spartana'. Quando all'interno di una Stato vengono meno l'ordine e la disciplina tipiche di una società a carattere prevalentemente militare, si assiste alla decadenza delle virtù civiche (di cui il valore militare è la forma per eccellenza) dell'intera comunità. Un passo tratto sempre dall'opera di Polibio ci permette di comprendere meglio questo concetto:

*“Un precetto può adattarsi, mi pare, a tutti gli eserciti, alle città e anche al nostro corpo: non bisogna cioè permettere che prevalgano in nessun caso l'ozio e l'inerzia, specialmente quando le cose vanno bene e si dispone di grande abbondanza di mezzi.”*⁴³

In altre parole un popolo inizia la sua fase di declino nel momento in cui l'appagamento dettato dal benessere raggiunto prevale sullo spirito di sacrificio. Ma se da un lato il lusso infiacchisce i popoli, dall'altro la ricchezza corrompe le oligarchie. La vecchia classe dirigente romana, composta per lo più da esponenti dell'ordine senatorio, si trasformò in brevissimo tempo in una sorta di casta i cui tratti distintivi divennero la cupidigia, l'ambizione, l'empietà, la venalità, la slealtà.⁴⁴ Il ritratto di Catilina tramandatoci da Sallustio fotografa bene la realtà della Roma tardorepubblicana:

“Lucio Catilina, nato da nobile stirpe, ebbe grande forza sia d'animo sia di corpo, ma indole malvagia e disonesta. Gli erano gradite fin dall'adolescenza le guerre civili, le

⁴² Veyne 1984, p. 415.

⁴³ Polyb., XI, 25, 6-7: “πλὴν ἑνὸς παραγγέλματος, ὃ πᾶσιν ἀρμόσει, (δεῖ) καὶ στρατοπέδοις καὶ πόλεσι καὶ σώμασιν, ὡς ἐμὴ δόξα. [7] τοῦτο δ' ἐστὶ τὸ μηδέποτε ἔαν ἐπὶ πολὺ ῥαθυμεῖν καὶ σχολάζειν περὶ μηδὲν τῶν προειρημένων, ἥκιστα δ' ἐν ταῖς εὐροίαις τῶν πραγμάτων καὶ ἐν ταῖς δαμιλείαις τῶν ἐπιτηδείων.”

⁴⁴ Veyne 1984, pp. 417-418.

*stragi, le rapine, la discordia civile e in esse temprò la sua giovinezza. Il (suo) fisico era resistente alla fame, al freddo, alle veglie, al di là di quanto può essere credibile a chiunque. Il (suo) animo era audace, subdolo, mutevole, simulatore e dissimulatore di qualunque cosa volesse, bramoso dell'altrui (cose), prodigo delle sue, ardente nelle passioni; era abbastanza eloquente, ma povero di buon senso. L'animo insaziabile concepiva sempre ambizioni eccessive, incredibili, troppo alte. Dopo la dittatura di Lucio Silla, un desiderio grandissimo di impadronirsi dello stato lo aveva invaso; né dava alcun peso al modo di ottenerlo, pur di procurarsi il potere. L'animo feroce era agitato di giorno in giorno sempre di più dalla ristrettezza del patrimonio e dalla consapevolezza dei crimini (commessi), che aveva entrambe accresciuto con quelle pratiche (azioni), di cui ho trattato sopra. Inoltre lo incitavano i costumi corrotti dei cittadini.”*⁴⁵

L'immagine di Catilina che affiora da questo passo è evidentemente quella di un individuo di stirpe nobile dotato di grande ingegno, ma totalmente privo di moralità e disposto a tutto pur di ottenere il potere. Anche se siamo di fronte ad un caso (forse, ma nemmeno troppo) estremo, le situazioni non erano molto diverse per gli altri membri della classe politica. In precedenza abbiamo accennato al concetto di casta: già sul finire del II secolo a.C. l'oligarchia senatoriale si preoccupava maggiormente di come conservare i privilegi acquisiti nel corso dei secoli e di come combattere l'ascesa dei nuovi ricchi (*homines novi*) anziché garantire il benessere dello Stato. È in questo contesto che nel I secolo a.C. assistiamo all'emergere di grandi personalità e alla nascita del cosiddetto mecenatismo di stato.

La situazione di forte crisi all'interno dello Stato romano rappresentava terreno fertile per l'affermazione di nuovi soggetti politici; l'appartenenza stessa a quelle famiglie aristocratiche che avevano reso grande la città non era più garanzia di successo politico e militare. A detta di Veyne erano sostanzialmente quattro le modalità attraverso le quali

⁴⁵ Sall., *Iughurt.*, V, 1-8: “[5] *L. Catilina, nobili genere natus, fuit magna vi et animi et corporis, sed ingenio malo pravoque. Huic ab adolescentia bella intestina, caedes, rapinae, discordia civilis grata fuere ibique iuventutem suam exercuit. Corpus patiens inediae, algoris, vigiliae supra quam cuiquam credibile est. Animus audax, subdolos, varius, cuius rei lubet simulator ac dissimulator, alieni adpetens, sui profusus, ardens in cupiditatibus; satis eloquentiae, sapientiae parum. Vastus animus inmoderata, incredibilia, nimis alta semper cupiebat. Hunc post dominationem L. Sullae libido maxuma invaserat rei publicae capiundae; neque id quibus modis adsequeretur, dum sibi regnum pararet, quicquam pensi habebat. Agitabatur magis magisque in dies animus ferox inopia rei familiaris et conscientia scelerum, quae utraque iis artibus auxerat, quas supra memoravi. Incitabant praeterea corrupti civitatis mores, quos pessuma ac divorsa inter se mala, luxuria atque avaritia, vexabant.*”

il singolo individuo poteva raggiungere e successivamente incrementare il proprio potere personale: governando una provincia, manovrando la plebe ai comizi tributi, procurandosi vaste clientele, controllando l'esercito.⁴⁶ Era prassi consolidata che tutti coloro che ambivano ad elevarsi a nuovi 'padroni' di Roma decidessero di perseguire il loro scopo ricorrendo non ad una ma a più strategie contemporaneamente. In particolare erano due i fattori che permettevano a personaggi quali Pompeo, Cesare, Ottaviano ed altri di arricchirsi in maniera smisurata in una realtà in cui le disponibilità economiche erano un requisito imprescindibile per l'affermazione personale: la guerra e la politica. Le vittorie conseguite nelle campagne militari garantivano un bottino sicuro e al tempo stesso erano sinonimo di prestigio sul piano politico e sociale. Per quanto concerne invece la politica, l'azione di questi magnati era supportata da gruppi di liberti: questi infatti erano in grado di procurare ai loro patroni ingenti somme di denaro con tutti i mezzi concepibili.⁴⁷ Emblematico a questo proposito è il caso di Cesare. Nel 59 a.C. in seguito al primo triumvirato, ovvero a quell'accordo privato stipulato un anno prima con Crasso e Pompeo, egli riuscì ad ottenere l'assegnazione della Gallia e dell'Illirico garantendosi così non solo la possibilità di incrementare, grazie ad eventuale successo militare, il proprio prestigio politico ma anche l'acquisizione di nuove ricchezze nonché la fedeltà dei propri soldati.⁴⁸ Contemporaneamente durante la sua assenza, i suoi interessi nella capitale furono tutelati dal tribuno Clodio: era lui infatti che intratteneva rapporti serrati con i ceti subalterni e che, proprio nel 59, fece varare le quattro 'leggi perniciosissime'.⁴⁹

Cerchiamo ora di comprendere meglio come cambiò il concetto di evergetismo con la comparsa dei cosiddetti magnati. L'evergetismo di Cesare o di Ottaviano era totalmente differente rispetto a quello di un magistrato di età mediorepubblicana. Uno degli elementi di diversità è senza dubbio rappresentato dall'aspetto economico o, in altre parole, dalle finanze. Il denaro di cui disponeva un magistrato di III o II secolo a.C. era

⁴⁶ Veyne 1984, p. 419.

⁴⁷ Veyne 1984, pp. 419-420.

⁴⁸ Meier 1995, pp. 43-46; Fraschetti 2005, pp. 30-32.

⁴⁹ Fezzi 2008, pp. 52-62. Una volta raggiunto il tribunato, Clodio avanzò quattro proposte di legge. Si trattava di un progetto piuttosto ambizioso che mirava a scardinare le basi dell'oligarchia senatoria e ad ottenere un consenso generalizzato. In particolare egli propose, ed ottenne, la distribuzione gratuita di frumento (*lex frumentaria*), il ripristino dei *collegia*, il ridimensionamento del potere dei censori e la limitazione della facoltà di sciogliere le assemblee in base a *obnuntiatio*, *spectio* o *intercessio* nonché l'ampliamento delle possibilità di riunione.

nettamente inferiore a quello di un magnate di I secolo a.C.: se il primo infatti si muoveva in una società controllata in maniera serrata dal Senato, il secondo, grazie alla situazione di crisi interna allo Stato, aveva molte occasioni e concrete possibilità per raggiungere il potere ed arricchirsi in modo smisurato. Due passi tratti rispettivamente dalle Storie di Polibio e dalla seconda Filippica di Cicerone evidenziano bene questo cambiamento:

“Il senato ha prima di tutto il potere amministrativo e controlla tutte le entrate e tutte le uscite [...]. Quando un console, investito dell'autorità che gli è propria, parte con le legioni, apparentemente dispone di pieni poteri per l'attuazione dei suoi piani, ma ha bisogno dell'appoggio del popolo e del senato e senza questi non può condurre a termine nessuna impresa. Evidentemente infatti è indispensabile che ai soldati vengano inviati rifornimenti, ma senza il voto del senato le legioni non possono essere rifornite né di cibo, né di vestiario, né di denaro, di modo che i piani dei consoli riescono assolutamente vani se il senato decide di far opposizione e di esercitare ostruzionismo.”⁵⁰

Quanto riportato dallo storico greco (occorre ricordare che siamo nella seconda metà del II secolo a.C.) è chiaro: la libertà d'azione del singolo magistrato era limitata dal controllo attento e severo del Senato; tuttavia ciò non impediva completamente ad un edile o ad un pretore di intervenire personalmente nell'organizzazione di spettacoli. La descrizione, non troppo elogiativa, che Cicerone costruisce di Cesare (ci troviamo nella seconda metà del I secolo a.C.) sottolinea come il dittatore non solo incarnasse il modello di magnate ideale ma anche e soprattutto come l'evergetismo rappresentasse in realtà il modo forse più semplice e più diffuso per incrementare il proprio potere personale e assurgere al ruolo di padrone indiscusso di Roma.

“Aveva ingegno, spirito critico, memoria, cultura, applicazione, previdenza, diligenza.

⁵⁰ Polyb., VI, 13.1; 15. 2-5: 13 [1] “καὶ μὴν ἡ σύγκλητος πρῶτον μὲν ἔχει τὴν τοῦ ταμείου κυρίαν. καὶ γὰρ τῆς εἰσόδου πάσης αὕτη κρατεῖ καὶ τῆς ἐξόδου παραπλησίως. [...] 15 [...] [2] ὁ μὲν γὰρ ὕπατος, ἐπειδὴν τυχῶν τῆς προειρημένης ἐξουσίας ὀρμήσῃ μετὰ τῆς δυνάμεως, δοκεῖ μὲν αὐτοκράτωρ εἶναι πρὸς τὴν τῶν προκειμένων συντέλειαν, [3] προσδεῖται δὲ τοῦ δήμου καὶ τῆς συγκλήτου, καὶ χωρὶς τούτων ἐπὶ τέλος ἄγειν τὰς πράξεις οὐχ ἰκανός ἐστι. [4] δῆλον γὰρ ὡς δεῖ μὲν ἐπιπέμπεσθαι τοῖς στρατοπέδοις αἰεὶ τὰς χορηγίας: ἄνευ δὲ τοῦ τῆς συγκλήτου βουλευμάτος οὔτε σῆτος οὔθ' ἰματισμὸς οὔτ' ὀψώνια δύναται χορηγεῖσθαι τοῖς στρατοπέδοις, [5] ὥστ' ἀπράκτους γίνεσθαι τὰς ἐπιβολὰς τῶν ἡγουμένων, ἐθελοκακεῖν καὶ κωλυσιεργεῖν προθεμένης τῆς συγκλήτου.”

Aveva compiuto imprese di guerra, quantunque calamitose per la Repubblica, tuttavia grandi. Da anni e anni puntava al regno: alla fine, con uno sforzo immane, e a costo di grandi rischi, realizzò il suo proposito. Con donativi, monumenti, distribuzioni di ricchezze e pasti pubblici aveva conquistato l'animo della massa, inesperta. Aveva legato a sé i suoi con i premi che concedeva loro; gli avversari assumendo la maschera della clemenza. Che dire di più? Un po' con il terrore un po' contando sulla rassegnazione aveva introdotto in un popolo libero l'assuefazione all'asservimento."⁵¹

L'atteggiamento di Cesare anticipa in maniera evidente il cambiamento che di lì a pochi anni sarebbe avvenuto attraverso la persona ed il progetto politico di Ottaviano, ovvero il passaggio dall'ormai agonizzante Repubblica all'Impero. Ma lasciamo da parte per il momento l'erede di Cesare e le funzioni che una figura come quella del *princeps* arrivò in breve tempo ad assumere al vertice della società romana.

Cesare può essere considerato a tutti gli effetti il primo uomo politico romano che sfruttò a pieno i munera per la sua carriera. Nel 65 a.C., poco dopo aver ottenuto la carica di edile, organizzò i suoi primi giochi. Si trattò tuttavia di un evento meno grandioso di quanto era stato progettato dal futuro dittatore: il Senato, preoccupato della rapida ascesa e in particolare del numero di gladiatori del quale il giovane Cesare circondato, promulgò in tutta fretta una legge che stabiliva il numero massimo di combattenti che ciascun organizzatore poteva presentare in uno spettacolo.⁵² Egli riuscì comunque a far scendere nell'arena l'incredibile numero di 320 coppie di gladiatori. Ciò gli procurò la fama di generoso uomo politico, nonché di amico del popolo. Nessuno era a conoscenza del fatto che l'organizzazione di un tale spettacolo coprì Cesare di debiti.⁵³ Si trattò tuttavia di un investimento che di lì a poco si sarebbe rivelato fruttuoso: le cariche ricoperte e i successi militari conquistati negli anni successivi gli permisero di

⁵¹ Cic., *Phil.* II, XLV, 116: "[116] *Quodsi non metuis viros fortis egregiosque civis, quod a corpore tuo prohibentur armis, tui te, mihi crede, diutius non ferent. Quae est autem vita dies et noctes timere a suis? Nisi vero aut maioribus habes beneficiis obligatos, quam ille quosdam habuit ex iis, a quibus est interfectus, aut tu es ulla re cum eo comparandus. Fuit in illo ingenium, ratio, memoria, litterae, cura, cogitatio, diligentia; res bello gesserat, quamvis rei publicae calamitosas, at tamen magnas; multos annos regnare meditatus, magno labore, magnis periculis, quod cogitarat effecerat; muneribus, monumentis, congiariis, epulis multitudinem imperitam delenierat; suos praemiis, adversarios clementiae specie devinxerat; quid multa? Attulerat iam liberae civitati partim metu, partim patientia consuetudinem serviendi.*"

⁵²Svet., *Iul.* 10, 2.

⁵³ Dio Cass. XXXVII, 8, 1.

ripagare i suoi creditori.⁵⁴ L'interesse di Cesare per i munera gladiatoria trova conferma in un passo tratto dalle *Epistulae ad Atticum* di Cicerone, nel quale l'oratore fa riferimento alla scuola per gladiatori che lo stesso Cesare possedeva a Capua e nella quale venivano addestrati non meno di 1000 uomini.⁵⁵ Di maggior interesse è probabilmente l'episodio che, a detta di Svetonio, sarebbe avvenuto il giorno precedente al passaggio del Rubicone:

“[...] si fece vedere ad uno spettacolo pubblico, esaminò i progetti di una scuola di gladiatori che aveva intenzione di costruire e, secondo le sue abitudini, pranzò in numerosa compagnia. Dopo il tramonto del sole Dopo il tramonto del sole, aggiogati ad un carro i muli di un vicino mulino, partì in gran segreto, con un'esile scorta. Quando le fiaccole si spensero, smarri la strada e vagò a lungo, finché all'alba, trovata una guida, raggiunse a piedi la meta, attraverso sentieri strettissimi. Riunitosi alle sue coorti presso il fiume Rubicone, che segnava il confine della sua provincia, si fermò per un attimo e, considerando quanto stava per intraprendere, si rivolse a quelli che gli erano più vicini dicendo: «Siamo ancora in tempo a tornare indietro, ma se attraverseremo il ponticello, dovremo sistemare ogni cosa con le armi.»”⁵⁶

Entrambi i riferimenti testimoniano come i giochi, ed in particolare i combattimenti gladiatori, fossero una vera e propria passione per Cesare, oltre che uno strumento fondamentale per ottenere e garantirsi il cosiddetto *favor populi*. A questo proposito

⁵⁴ Weber 1986, p. 25; Meier 1993, pp. 152-155; Canfora 1999, pp. 21-24; Toschi 2003, p. 6. Il 65 fu un anno importante per Cesare: grazie alla carica di edile egli riuscì finalmente ad affermarsi come *leader* e ad imporsi all'attenzione della cosiddetta “grande” politica. La sua edilizia fu una vera e propria politica di “lavori” o, in altre parole, di munificenza. Accanto ai numerosi interventi in campo edilizio (Svet., *Iul.* 10, 1: “Oltre il comizio, il Foro e le Basiliche, fece adornare anche il Campidoglio con porticati provvisori, dove fece esporre una parte delle sue grandi collezioni d'arte.”), organizzò anche combattimenti gladiatori e spettacoli di caccia. Spettò sempre a lui il merito di queste iniziative anche quando a pagare era il collega Bibulo. Inoltre, come segno di forte contrapposizione nei confronti degli *Optimates*, fece rimettere in piedi i trofei delle vittorie di Mario contro i Cimbri e i Teutoni, a suo tempo abbattuti da Silla e, in ambito giudiziario, fece in modo che rientrassero nella categoria dell'omicidio anche le uccisioni dei proscritti.

⁵⁵ Cic., *Att.* VII 14, 2.

⁵⁶ Svet., *Iul.* 31, 1: “[31] [...] *et spectaculo publico per dissimulationem interfuit et formam, qua ludum gladiatorium erat aedificaturus, consideravit et ex consuetudine convivio se frequenti dedit. Dein post solis occasum mulis e proximo pistrino ad vehiculum iunctis occultissimum iter modico comitatu ingressus est; et cum luminibus extinctis decessisset via, diu errabundus tandem ad lucem duce reperto per angustissimos tramites pedibus evasit. Consecutusque cohortis ad Rubiconem flumen, qui provinciae eius finis erat, paulum constitit, ac reputans quantum moliretur, conversus ad proximos: 'etiam nunc,' inquit, 'regredi possumus; quod si ponticulum transierimus, omnia armis agenda erunt.'”*

quanto descritto da Svetonio è emblematico: colui che di lì a poco sarebbe divenuto il padrone di Roma non solo non era disposto a rinunciare ai *munera* ma, al contrario, attribuiva a questi un valore pari a quello della politica tradizionale e della forza delle armi. L'atteggiamento di Cesare e la sua attenzione verso le scuole gladiatorie servirà da esempio ai suoi successori: era fondamentale infatti occuparsi direttamente della formazione dei futuri combattenti in modo autonomo, senza dipendere dai proprietari di scuole specifiche per l'arte del combattere.⁵⁷ Ma nella memoria del popolo rimase per sempre indelebile il ricordo dei quattro trionfi celebrati nel 46 a.C., ai quali se ne aggiunse un quinto l'anno successivo. Ecco come Svetonio descrive il ritorno a Roma di Cesare al termine della guerra civile combattuta contro i Pompeiani:

*“Concluse le guerre riportò il trionfo cinque volte: quattro volte nello stesso mese ma a qualche giorno di intervallo, dopo aver sconfitto Scipione, e una volta ancora, dopo aver superato i figli di Pompeo. Il primo, e il più bello, dei suoi trionfi fu quello Gallico, poi l’Alessandrino, quindi il Pontico, dopo l’Africano e infine lo Spagnolo, ciascuno differente per apparato e varietà di particolari. Nel giorno del trionfo sui Galli, attraversando il Velabro, per poco non fu sbalzato dal carro a causa della rottura di un assale; salì poi sul Campidoglio alla luce delle fiaccole che quaranta elefanti, a destra e a sinistra, recavano sui candelieri. [...]”*⁵⁸

I trionfi a cui allude lo storico romano si riferiscono alle vittorie riportate da Cesare nel 46 a.C. rispettivamente in Gallia, Egitto, Ponto e Africa; il cosiddetto ‘trionfo Spagnolo’ riguarda invece il successo ottenuto dal dittatore nella battaglia di Munda del 45 a.C. che segnò la definitiva capitolazione dei Pompeiani.⁵⁹

Un passo tratto dalle *Historiae Romanae* di Velleio Patercolo ci offre una descrizione più dettagliata di quelle celebrazioni:

“Cesare, vinti tutti, al suo ritorno in città, perdonò tutti quelli che avevano preso le armi

⁵⁷ Weber 1986, p. 25.

⁵⁸ Svet., *Iul.* 37, 1: “[37] *Confectis bellis quinquens triumphavit, post devictum Scipionem quater eodem mense, sed interiectis diebus, et rursus semel post superatos Pompei liberos. Primum et excellentissimum triumphum egit Gallicum, sequentem Alexandrinum, deinde Ponticum, huic proximum Africanum, novissimum Hispaniensem, diverso quemque apparatu et instrumento. Gallici triumphi die Velabrum praetervehens paene curru excussus est axe diffracto ascenditque Capitolium ad lumina quadraginta elephantis dextra sinistraque lychnuchos gestantibus.[...].”*

⁵⁹ Fraschetti 2005, pp. 66-79.

contro di lui, fatto che potrebbe andare oltre la coscienza umana. Rallegrò Roma con i magnifici spettacoli di un combattimento tra gladiatori, di una naumachia e di una battaglia tra cavalieri e fanti, e insieme tra elefanti, e con la solennità di un pubblico banchetto offerto per parecchi giorni. Celebrò cinque trionfi: le raffigurazioni del trionfo gallico furono a base di legno di cedro, quelli del Pontico di acanto, dell’Alessandrino di gusci di testuggine, dell’Africano d’avorio, dello Spagnolo di argento liscio. Il denaro riportato dalle prede belliche ammontò a poco più di 600 milioni di sesterzi. [...]”⁶⁰

Sono due gli aspetti che risaltano maggiormente da queste poche righe: da un lato lo sfarzo delle cerimonie organizzate dal dittatore; dall’altro invece la pratica, diffusa già in età medio repubblicana, di offrire al popolo, in occasione del trionfo, dei doni, tra i quali i più gettonati erano senza dubbio i cosiddetti *munera gladiatoria*. Possiamo quindi affermare che l’appoggio e le simpatie di cui Cesare godeva presso il popolo romano erano dovute non solo ai successi militari e all’azione dei suoi liberti ma anche alle cospicue elargizioni, soprattutto in materia di spettacoli. Come vedremo in seguito la strada intrapresa dal dittatore diventerà con l’avvento del Principato una sorta di fil rouge della politica di tutta l’età imperiale.

L’ormai vecchia oligarchia senatoriale tentò a più riprese di ostacolare l’emergere di queste personalità con l’introduzione di leggi che ne limitassero la libertà d’azione soprattutto in materia di giochi. Abbiamo già accennato in precedenza al provvedimento che stabiliva il numero massimo di gladiatori che ciascun organizzatore poteva far scendere nell’arena. Ma l’iniziativa di maggior interesse si deve senza dubbio a Cicerone: durante il suo consolato nel 63 a.C., egli fece approvare una legge, la cosiddetta *lex Tullia de ambitu*, secondo la quale era proibito, a chiunque avesse voluto concorrere alle elezioni, di indire e organizzare spettacoli gladiatori nei due anni precedenti la sua candidatura.⁶¹ Anche questo tentativo si rivelò però fallimentare: l’applicazione della legislazione in questo ambito rimase spesso ben lontana dalla realtà

⁶⁰ Vell. II, 56, 1-2: “[56] *Caesar omnium victor regressus in urbem, quod humanam excedat fidem, omnibus, qui contra se arma tulerant, ignovit, magnificentissimisque gladiatorii muneris, naumachiae et equitum peditumque, simul elephantorum certaminis spectaculis epulique per multos dies dati celebratione replevit eam. 2 Quinque egit triumphos: Gallici apparatus ex citro, Pontici ex acantho, Alexandrini testudine, Africi ebore, Hispaniensis argento rasili constitit. Pecunia ex manubiis lata paulo amplius sexiens miliens sestertium.*”

⁶¹ Cic., *Vatin.* 37; Crawford 1996, p. 761-762.

e finì per smarrirsi nei meandri di tortuosi percorsi segnati da aggiramenti, scappatoie e salvacondotti.⁶² Così, l'obiettivo principale della vecchia classe dirigente (*Optimates*), ovvero quello di mantenere gli antichi privilegi ed impedire la comparsa sulla scena politica sia dei cosiddetti *homines novi*, sia di coloro che, pur essendo membri della *nobilitas* romana, si facevano carico degli interessi dei ceti subalterni (*Populares*), si trasformò sempre più in un miraggio. Gli spettacoli divennero ben presto l'occasione ideale per attuare importanti manovre politiche, nonché sede di accesi contrasti tra *Optimates* e *Populares*. A questo proposito soffermiamoci brevemente su un passo tratto dalla Vita di Gracco di Plutarco:

*“Egli (Caio) avvenne anche di adirarsi per questo con i colleghi: il popolo doveva assistere nel foro ad uno spettacolo di gladiatori e la maggior parte dei magistrati aveva fatto costruire tutt'attorno delle tribune, e le affittava. Caio ordinò loro di abatterle perché il popolo potesse assistere ai giochi negli stessi luoghi senza pagare. Siccome però nessuno gli dava retta, egli attese che venisse la notte precedente lo spettacolo, e con tutti gli operai che aveva ai suoi ordini per i contratti pubblici, tolse di mezzo le tribune, e la mattina dopo fece trovare al popolo il luogo sgombro. Il popolo pensò che quello era davvero un uomo, i colleghi lo ritennero un fastidioso individuo, violento e cocciuto.”*⁶³

Nel 122 a.C. erano stati organizzati dei combattimenti gladiatori nel foro romano e i funzionari organizzatori ne avevano precluso l'ingresso ai ceti subalterni. Il gesto di Gaio Gracco di demolire le tribune riservate agli spettatori di riguardo appare chiaro: difendere l'interesse dei suoi elettori. Come il fratello Tiberio prima di lui, anche Gaio, sposò la causa dei *Populares*. La tragica morte di entrambi si inserisce nel quadro della feroce contrapposizione tra due gruppi politici estremamente differenti nei loro interessi.

⁶² Toschi 2003, p. 6.

⁶³ Plut., *C. Gracchus* 12, 3-4. “[3] συνέτυχε δὲ αὐτῶν καὶ πρὸς τοὺς συνάρχοντας ἐν ὀργῇ γενέσθαι διὰ τοιαύτην αἰτίαν. ἔμελλεν ὁ δῆμος θεᾶσθαι μονομάχους ἐν ἀγορᾷ, καὶ τῶν ἀρχόντων οἱ πλείστοι θεωρητήρια κύκλω κατασκευάσαντες ἐξεμίσθουν. ταῦτα ὁ Γάιος ἐκέλευεν αὐτοὺς καθαιρεῖν, ὅπως οἱ πένητες ἐκ τῶν τόπων ἐκείνων ἀμισθὶ θεάσασθαι δύνωνται. [4] μηδενὸς δὲ προσέχοντος ἀναμείνας τὴν πρὸ τῆς θεᾶς νύκτα, καὶ τῶν τεχνιτῶν ὄσους εἶχεν ἐργολάβους ὑφ' ἑαυτῶν παραλαβόν, τὰ θεωρητήρια καθεῖλε καὶ τῶν δήμων σχολάζοντα μεθ' ἡμέραν ἀπέδειξε τὸν τόπον ἐφ' ᾧ τοῖς μὲν πολλοῖς ἀνὴρ ἔδοξεν εἶναι, τοὺς δὲ συνάρχοντας ὡς ἰταμὸς καὶ βίαιος ἐλύπησεν.”

Anche se alcuni anni dopo, nel 105 a.C., i combattimenti furono per la prima volta organizzati da due funzionari statali e, nello specifico, dalla coppia consolare formata da Publio Rutilio Rufo e Caio Manilio, l'oligarchia senatoriale continuò a guardare con preoccupazione a questa pratica che nel corso del I secolo a.C. raggiunse, con l'emergere di personalità come quelle di Pompeo e Cesare, livelli sino ad allora mai toccati. L'ormai vecchia aristocrazia romana era consapevole del cambiamento in atto e tentò invano di porvi rimedio con l'introduzione di leggi che, come visto in precedenza, non sortirono in alcun modo l'effetto desiderato. Sarebbe tuttavia un errore classificare esclusivamente come anticesariani questi provvedimenti. Nell'analisi qui proposta, con riferimento specifico al periodo tardo repubblicano, si è deciso di porre l'attenzione sulla figura di Cesare perché considerato "il primo uomo politico che sfruttò fino in fondo i *munera* per la sua carriera."⁶⁴ Oltre a lui vi erano altri uomini politici interessati ad elargire di continuo doni al popolo sotto forma di spettacoli. In occasione dei giochi funebri in onore del padre, Gaio Scribonio Curione, con l'intento di stupire il pubblico, "*fece costruire due grandissimi teatri, uno adiacente all'altro, ciascuno in girevole equilibrio su un cardine; ambedue per lo spettacolo antimeridiano stavano con le cavee accostate dorso a dorso perché le scene non fossero disturbate a vicenda dal chiasso; poi ad un tratto venivano fatte ruotare e così le quattro ali si incontravano e ne risultava un anfiteatro dove Curione faceva rappresentare lotte gladiatorie.*"⁶⁵ Lo stesso Pompeo fece uccidere in soli cinque giorni ben 500 leoni.⁶⁶

Le guerre civili segnarono la fine della repubblica e l'inizio di una nuova era per Roma. Il titolo di Augustus che il Senato riconobbe ad Ottaviano (27 a.C.) sancì in modo definitivo ciò che l'aristocrazia senatoria aveva cercato di evitare per più di un secolo, ovvero il potere nelle mani di un solo uomo.

⁶⁴ Weber 1986, p. 25.

⁶⁵ Plin., Nat. Hist. XXXVI, 116-177: "[116] *Aufert animum et a destinato itinere degredi cogit contemplatio tam prodigae mentis aliamque conectit maiorem insaniam e ligno. C. Curio, qui bello civili in Caesarianis partibus obiit, funebri patris munderere cum opibus apparatuque non posset superare Scaurum unde enim illi vitricus Sulla et Metella mater proscriptionum sectrix? unde M. Scaurus pater, totiens princeps civitatis et Mariani sodalicii rapinarum provincialium sinus? cum iam ne ipse quidem Scaurus sibi par esse posset, quando hoc certe incendi illius praemium habuit convectis ex orbe terrarum rebus, ut nemo postea par esset insaniae illi [117] ingenio ergo utendum suo Curioni et aliquid excogitandum fuit. operae pretium est scire, quid invenerit, et gaudere moribus nostris ac verso modo nos vocare maiores. theatra iuxta duo fecit amplissima ligno, cardinum singulorum versatili suspensa libramento, in quibus utrisque antemeridiano ludorum spectaculo edito inter sese aversis, ne invicem obstreperent scaenae, repente circumactis ut constat, post primos dies etiam sedentibus aliquis, cornibus in se coeuntibus faciebat amphitheatrum gladiatorumque proelia edebat, ipsum magis auctoritatum populum Romanum circumferens.*"; Toschi 2003, p. 7.

⁶⁶ Dio Cass. XXXIX, 38.

1.3 L'età imperiale

Con l'avvento dell'età imperiale anche la pratica dell'evergetismo subì inevitabilmente una trasformazione. In pochi anni il *princeps* insieme alla sua famiglia e ai membri del *consilium* divennero gli evergeti di riferimento a Roma: essi soltanto potevano offrire giochi straordinari e far costruire monumenti pubblici. La grande libertà d'azione dei magistrati, che aveva segnato l'ultima fase dell'età repubblicana, venne infatti rapidamente ridimensionata: spettava loro occuparsi dell'organizzazione dei giochi e dei *munera* ordinari, della manutenzione delle strade e degli acquedotti, mentre l'attività edilizia era ad essi quasi completamente preclusa. Uno scenario di questo tipo riguardava però solo la capitale; fuori Roma invece, nelle città municipali italiche e nelle città estere, spettacoli e costruzioni rimanevano liberi.⁶⁷

Tutto ciò è il risultato dell'accorta politica di Ottaviano. Divenuto padrone incontrastato di Roma, formalmente già all'indomani della vittoria di Azio (31 a.C.) ma ufficialmente solo qualche anno più tardi con l'attribuzione del titolo di *Augustus* da parte del Senato (27 a.C.), l'erede di Cesare decise di occuparsi in prima persona di una pratica tanto cara ai magistrati e alla vecchia oligarchia senatoriale quanto al popolo, ovvero il mecenatismo. In precedenza abbiamo visto come, seppur all'interno di un ordinamento repubblicano, già nel corso del I secolo a.C. si possa parlare di mecenatismo di stato grazie all'emergere di personalità come quelle di Pompeo e Cesare. Con la nascita del Principato si assiste però ad un incremento di questo fenomeno, che trova sempre più nella figura dell'imperatore il vero punto di riferimento.

È necessario innanzitutto cercare di comprendere in che modo il *princeps* finanziasse le proprie evergesie. Probabilmente ci aspetteremmo che egli attingesse il denaro esclusivamente dalle casse dello Stato (*aerarium*). Tuttavia le cose erano ben diverse. Accanto al *Tesoro* di Stato vi era infatti un'altra cassa, il cosiddetto *Fisco*. Il *Fisco* rappresentava semplicemente la ricchezza privata o, in altre parole, il patrimonio personale dell'imperatore.⁶⁸

⁶⁷ Veyne 1984, pp. 610-611. Oltre agli spettacoli straordinari e alla costruzione di monumenti pubblici, rimasero esclusivamente ad appannaggio dell'imperatore anche le distribuzioni di denaro alla plebe, i banchetti e i congiari. Per l'attività edilizia degli imperatori da Augusto all'età tetrarchica cfr. Viscogliosi 2006, pp. 246-376.

⁶⁸ Veyne 1984, pp. 426-427, 510; Lo Cascio 2000, pp. 99-106.

Nel caso specifico di Ottaviano l'enorme disponibilità di denaro derivava dal lascito di Cesare e dai bottini di guerra. Occorre a questo proposito formulare una precisazione: i successi militari a cui si allude riguardano da un lato le vittorie del giovane Ottaviano prima di acquisire il titolo di *Augustus* e dall'altro i trionfi imperiali. Nel corso del suo principato, a partire dal 19 a.C., si riservò infatti l'esclusività del trionfo: le vittorie dei suoi generali si trasformarono nelle sue vittorie, in quanto essi avevano combattuto sotto i suoi auspici e quindi il potere attraverso il quale erano state compiute le campagne vittoriose era suo, e così i doni (tra cui appunto gli spettacoli) offerti alla plebe in queste circostanze divennero ben presto i doni di un imperatore al suo popolo.

All'interno delle *Res Gestae*, dopo aver ricordato gli interventi in campo edilizio, Augusto dedica ben due capitoli (22-23) agli spettacoli.

22. *“Ho dato spettacoli di gladiatori, per tre volte a mio nome e cinque volte a nome dei miei figli e nipoti, nei quali combatterono circa diecimila uomini. Due volte ho offerto al popolo a mio nome ed una volta a nome di mio nipote, spettacoli di atleti accorsi da ogni parte. Ho fatto giochi a mio nome per quattro volte, e ventitré volte a nome di altri magistrati. Come maestro del collegio dei Quindecemviri insieme al collega Agrippa ho fatto celebrare a nome del collegio i Ludi Saeculares, sotto il consolato di C. Furnio e C. Silano [17 a.C.]. Essendo console per la tredicesima volta [2 a.C.], ho organizzato per primo i Ludi di Marte, che negli anni seguenti, per senatoconsulto i consoli organizzarono insieme a me. Ventisei volte ho dato al popolo, a mio nome o in quello dei miei figli e nipoti, caccie di bestie Africane, o nel circo, o nel foro o negli anfiteatri, nelle quali furono uccise circa tremilacinquecento fiere.”*⁶⁹

E prosegue poi nel capitolo successivo:

23. *“Ho dato al popolo lo spettacolo di una guerra navale al di là del Tevere, dove ora*

⁶⁹ R.G. 22. “[22] *Ter munus gladiatorium dedi meo nomine et quinquens filiorum meorum aut nepotum nomine, quibus muneribus depugnaverunt hominum circiter decem millia. Bis athletarum undique accitorum spectaculum populo praebui meo nomine et tertium nepotis mei nomine. Ludos feci meo nomine quater, aliorum autem magistratum vicem ter et viciens. Pro conlegio XV virorum magister conlegii collega M. Agrippa ludos saeclares C. Furnio C. Silano cos. feci. Consul XIII ludos Martiales primus feci quos post id tempus deinceps insequentibus annis s.c. et lege fecerunt consules. Venationes bestiarum Africanarum meo nomine aut filiorum meorum et nepotum in circo aut in foro aut in amphitheatris populo dedi sexiens et viciens, quibus confecta sunt bestiarum circiter tria millia et quingentae.”*

*è il bosco sacro dei Cesari, avendo fatto uno scavo di milleottocento piedi di lunghezza, per una larghezza di milleduecento [530 per 353 metri], nel quale si affrontarono trenta navi rostrate, triremi o biremi, e parecchie minori. In queste flotte combatterono circa tremila uomini, oltre i rematori.”*⁷⁰

Da queste righe traspare la generosità del *princeps* nei confronti della sua città e, in particolare, verso i suoi concittadini. La sua politica in materia di spettacoli si mosse su due binari: il primo fu quello di limitare le spese dei senatori e lo splendore degli spettacoli da loro offerti; il secondo invece riguardò l'aumento progressivo dei giorni caratterizzati dalla celebrazione dei *ludi circenses*. La mancanza di concorrenza all'evergetismo imperiale in materia di giochi nella capitale trova conferma in un passo dello storico greco Cassio Dione, nel quale si accenna ad un provvedimento introdotto già dal 22 a.C. finalizzato a limitare le esibizioni gladiatorie, per le quali non solo sarebbe stato necessario di lì in avanti disporre dell'autorizzazione del Senato, ma che al tempo stesso non si sarebbero potute ripetere più di due volte all'anno per mano della stessa persona, con un numero di combattenti superiore ai 120.⁷¹ Non si hanno notizie per quasi tutto il I secolo d.C. di spettacoli gladiatori offerti da privati. Solo a partire dal principato di Claudio (41-54 d.C.) e, in modo definitivo da quello di Domiziano (81-96 d.C.), i questori saranno costretti ad organizzare annualmente i *munera* ripartendo tra loro le spese. L'*editio* dei combattimenti gladiatori assume così uno statuto ufficiale, rimanendo però ancora ben distinta da quella dei *ludi scaenici* e *circenses*, la cui realizzazione, già a partire da Augusto, era affidata ai pretori.⁷²

Con l'avvento del Principato si registrò inoltre un incremento delle occasioni festive che comportavano l'allestimento di *circenses*. Scorrendo le pagine degli storici noteremo infatti che l'organizzazione di molti spettacoli, che tradizionalmente si svolgevano nel circo, era finalizzata alla celebrazione di eventi legati alla persona dell'imperatore e alla sua famiglia. Tra questi i principali erano: il *dies natalis* del *princeps*, i matrimoni, la nascita di eredi, le adozioni, gli anniversari della nomina ad imperatore, le vittorie, gli

⁷⁰ R.G. 23: “[23] *Navalis proeli spectaculum populo dedi trans Tiberim in quo loco nunc nemus est Caesarum, cavato solo in longitudinem mille et octingentos pedes, in latitudinem mille et ducenti, in quo triginta rostratae naves triremes aut biremes, plures autem minores inter se conflixerunt; quibus in classibus pugnaverunt praeter remiges millia hominum tria circiter.*”

⁷¹ Dio Cass. LIV, 2, 3-4.

⁷² Toschi 2003, p. 8. Sulla legislazione augustea in materia di spettacoli cfr. Svet., *Aug.* 44-45.

onori *post mortem* decretati al *princeps* e ai membri della casa imperiale, i giochi secolari, le dediche ai templi, le commemorazioni di eventi particolari.⁷³ Si tratta evidentemente di feste dotate di un preciso significato politico e ideologico in quanto connesse con concetti quali la *Victoria* imperiale, il rinnovamento perpetuo del tempo e dell'impero (*Aeternitas*), la *pietas*.⁷⁴

Nel corso del I e del II secolo d.C. l'elenco dei giorni riservati ai ludi, in particolare quelli *circenses*, divenne talmente fitto nel calendario civico romano da poter ipotizzare che l'imperatore regnante trascorresse una parte sempre maggiore del suo tempo ad assistere a questi spettacoli al cospetto del suo popolo.⁷⁵ Effettivamente le occasioni di incontro tra la plebe urbana e il *princeps* divennero sempre più frequenti. Uno dei luoghi in cui ciò avveniva maggiormente era senza dubbio rappresentato dal Circo Massimo. Cercheremo ora di comprendere il significato che uno spazio come questo arrivò ad assumere nel corso dell'età imperiale. Partiamo innanzitutto da questa considerazione: all'interno del Circo esisteva una gerarchia ben definita in materia di ripartizione dei posti a sedere.⁷⁶ L'esistenza di posti riservati sembra essere attestata fin da tempi abbastanza antichi: già nel 494 a.C. infatti un posto d'onore era destinato al dittatore M. Valerio Massimo e ai suoi discendenti.⁷⁷ Tuttavia fu solo agli inizi del II secolo a.C. che, successivamente all'aumento dei giochi e ad alcune modifiche dell'architettura del Circo, i censori ordinarono agli edili curuli di separare i posti destinati ai senatori da quelli del popolo in occasione dei *ludi Romani*, dando così inizio ad una lunga serie di provvedimenti relativi alla gestione dei posti in occasione di spettacoli pubblici a Roma.⁷⁸ Per quanto concerne l'età imperiale secondo Humphrey si può ritenere che a partire dai primi anni del I secolo d.C. i posti a sedere all'interno del Circo fossero in genere regolamentati sulla base del rango: senatori, cavalieri, cittadini divisi con ogni probabilità per tribù, comprese le ragazze di nascita libera, forestieri e schiavi ubicati ipoteticamente nelle zone più alte.⁷⁹ Tuttavia solo a partire dai regni di Claudio (41-54 d.C.) e Nerone (54-68 d.C.) furono assegnati ai membri dei due ceti più alti posti a sedere permanenti, precisamente individuati e separati gli uni dagli altri. In

⁷³ Arena 2010, p. 25 nota 10.

⁷⁴ Arena 2010, p. 27.

⁷⁵ Fraschetti 1990, pp. 21-39.

⁷⁶ Arena 2010, p. 103.

⁷⁷ Liv., II, 31, 3; *I. It.* XIII 3, pp. 60, 78.

⁷⁸ Liv., XXXIV, 44, 5.

⁷⁹ Humphrey 1986, p. 77.

particolare i senatori dovevano occupare le prime file, collocate presso la linea di arrivo ed esattamente di fronte al *pulvinar*, ovvero allo spazio riservato all'imperatore. I sedili per gli *equites* invece si trovavano, a detta di Tacito, dinanzi a quelli della plebe, quindi il popolo sedeva in uno spazio intermedio per tutta la lunghezza della pista.⁸⁰ Dalle fonti letterarie sappiamo inoltre che posti specifici erano riservati anche ai membri dei collegi sacerdotali. Secondo lo storico greco Cassio Dione i funzionari religiosi sedevano al fianco dei senatori distinti per *collegia*.⁸¹ Non si hanno infine notizie esplicite di distinzioni di genere all'interno del Circo Massimo.

Una trattazione a parte merita invece la collocazione del *princeps*. La difficoltà di stabilire con esattezza quale fosse il posto dell'imperatore deriva principalmente da due fattori: l'impiego di ben tre termini differenti (*pulvinar*, *cenacula*, *cubiculum*) nelle fonti per indicare lo spazio occupato dall'autorità regnante; le scarse evidenze archeologiche a disposizione. Il sostantivo *pulvinaria* indicava in origine i cuscini su cui venivano deposte le immagini degli dei nei templi e alle quali erano rivolte delle offerte nel corso di alcuni rituali. Nel Circo Massimo il *pulvinar* rappresentava invece il luogo in cui erano collocati i *simulacra* e le *exuviae* degli dei, nonché il punto di osservazione privilegiato di Augusto, il quale assolveva alla funzione di nume.⁸² Secondo Svetonio il *pulvinar* era uno spazio sopraelevato da cui il *princeps* e i membri della sua famiglia assistevano agli spettacoli circensi.⁸³ Occorre tuttavia cercare di comprendere se la struttura di cui parla lo storico fosse un *pulvinar* vero e proprio (con la valenza religiosa che da ciò ne deriverebbe) o indicasse piuttosto una sorta di palco imperiale dotato di significato meramente secolare per indicare il quale Svetonio ricorre al termine *pulvinar* a causa della mancanza di una terminologia specifica. Secondo l'Arena è probabile che Augusto e i suoi successori si siano serviti solo progressivamente del *pulvinar* tradizionalmente riservato alle divinità come luogo privilegiato dal quale poter assistere ai giochi. L'impiego di questo spazio sacro da parte dell'imperatore divenne così uno dei simboli dell'autorappresentazione monarchica. L'atteggiamento ambiguo, o più correttamente di prudenza, di Augusto nei confronti dell'utilizzo di questa struttura

⁸⁰ Arena 2010, pp. 105-107. Per l'assegnazione dei posti da parte di Claudio cfr. Svet., *Claud.* 21, 3 e Dio Cass. LX, 7, 3-4. Per gli interventi di Nerone invece cfr. Svet., *Ner.* 11, 1; Plin., *Nat. Hist.* VIII, 21; Tac., *Ann.* 15, 32, 1.

⁸¹ Dio Cass. LIX, 7, 4.

⁸² Arena 2010, pp. 111-112.

⁸³ Svet., *Aug.* 45, 1; Svet., *Claud.* 4, 3, 1.

venne dettato dalla particolarità del momento storico segnato dal passaggio dall'età repubblicana a quella imperiale. Non dobbiamo inoltre dimenticare l'importanza che la presenza delle divinità aveva all'interno degli edifici di spettacolo: da un lato sacralizzava l'ordine sociale, dall'altro la condivisione del *pulvinar* con il *princeps* legittimava lo *status* di quest'ultimo e ne sacralizzava la figura.⁸⁴ Tuttavia il *pulvinar* non era l'unico luogo dal quale egli poteva assistere agli spettacoli. Era infatti abitudine di alcuni imperatori, tra i quali spiccano Nerone e Domiziano, seguire le corse con i carri direttamente dalla loro dimora ed in particolare dagli ambienti residenziali del *Palatium* imperiale che sovrastava l'intera città.⁸⁵ Accanto alla rigida gerarchia in materia di assegnazione dei posti, vi era un altrettanto severo codice di abbigliamento, la cui funzione era quella di evidenziare visivamente le differenze sociali all'interno del mondo romano. Al *princeps* era riconosciuto il diritto di indossare l'abbigliamento trionfale e la corona, nonché di avvalersi della *sella aurea*; il *latus clavus* era il simbolo distintivo dei figli dei senatori, mentre l'*angustus clavus* era quello dei figli dei cavalieri.

L'assegnazione dei posti a sedere non rappresentava una prerogativa del Circo Massimo ma riguardava anche gli altri edifici (in particolare l'anfiteatro) destinati ad ospitare gli spettacoli. Questo avvenne *in primis* a Roma ma in breve divenne prassi consolidata anche nel mondo provinciale romano. A questo proposito analizzeremo qui di seguito il caso dello stadio di Afrodizia. Per la descrizione e la datazione di questo edificio si rimanda direttamente alla sezione 'Stadio' inserita nella scheda del sito *Aphrodisias di Caria*. Per quanto concerne l'attribuzione dei posti invece, l'attenzione si sposta sulle iscrizioni presenti sulle gradinate dello stadio. Parte di questi documenti epigrafici è oggi in pessimo stato di conservazione e alcuni di essi sono visibili solo al mattino grazie all'effetto del tutto particolare creato dalla luce del sole. Si tratta di iscrizioni fondamentali in termini di ricerca perché permettono di ricostruire non solo la tipologia di pubblico che prendeva parte agli spettacoli, ma soprattutto la composizione sociale di un centro importante (soprattutto in virtù del legame con la famiglia imperiale) come quello di Afrodizia.⁸⁶ Alcuni di questi testi sono semplici graffiti privati ('game boards'

⁸⁴ Arena 2010, pp. 114-115.

⁸⁵ Arena 2010, pp. 117-119.

⁸⁶ Welch 1998, pp. 561-562.

e figure), altri invece servono ad indicare che alcuni posti o intere gradinate erano destinate a specifici organi istituzionali, a singoli individui (si parla ad esempio dei posti riservati allo scultore Apollonios e al senatore Attalos), alle delegazioni provenienti da altre città (tra le quali Antiochia sul Meandro, Kybira, Mileto) e, in particolare, alle corporazioni di mestieri (fabbri, conciatori, Sacri *Ephebi e neoi*).⁸⁷

Le file di gradini meglio conservate appartengono a quei settori (11 e 31) dislocati in prossimità del punto medio dei due lati lunghi (Nord e Sud) dello stadio che ospitavano il cosiddetto *tribunal*, il quale rappresentava uno spazio e un punto di osservazione privilegiato riservato alle autorità locali (sacerdoti, arconti, *agonothetes*). Nel settore 11 (lato Nord) si trovano alcune iscrizioni che fanno riferimento ai cosiddetti *oikonomoi*, ovvero a quei magistrati che si occupavano della gestione del denaro pubblico per l'organizzazione dei cosiddetti 'contesti sacri'.⁸⁸ La presenza degli *oikonomoi* e dei Sacri *Ephebi* è attestata anche nel settore 32, esattamente accanto al 31 (lato Sud) dove si trova l'altro *tribunal*.

Nei settori vicini trovavano invece posto i giudici di gara e le delegazioni delle città, per le quali si può parlare di una vera e propria gerarchia. Sembra infatti che mentre i visitatori provenienti da Mileto erano soliti sedere nel settore posto accanto a quello degli *oikonomoi*, quelli che arrivavano da Antiochia sul Meandro (la moderna Basaran) e da Mastaura (villaggio nei pressi dell'odierna Nazilli) sedevano invece sulle gradinate dei settori circostanti.

Infine vi era il grande pubblico. Rispetto al teatro, all'interno del quale gli spettatori erano divisi per tribù, nello stadio pare fossero raggruppati per corporazioni. Questa ipotesi troverebbe conferma da un lato nel fatto che il teatro, a differenza dello stadio, veniva regolarmente impiegato per le convocazioni del *demos*, dall'altro in virtù della capienza dei due complessi: 8.000 persone per il primo e più di 30.000 per il secondo.⁸⁹

Di particolare importanza è la presenza di alcuni nomi femminili sulle gradinate. Si tratta di un fatto sorprendente se si considera che sia nel mondo greco che nell'occidente romano (a partire da Augusto) l'accesso alle gare di atletica era interdetto alle donne.⁹⁰ Tuttavia lo è ancora di più se si pone l'attenzione sul punto in cui questi nomi sono stati

⁸⁷ Roueché 1993, pp. 84-99 (n° 45).

⁸⁸ Welch 1998, p. 562 nota 51.

⁸⁹ Roueché 1993, n° 44-47, 121-23.

⁹⁰ Svet., Aug. 44, 3; Nero. 12, 4.

rinvenuti, ovvero in corrispondenza delle ultime file di gradini di due dei settori più importanti dello stadio, l'11 e il 12.⁹¹ A detta della Welch la presenza di nomi femminili troverebbe una valida giustificazione nel fatto che nel corso della prima età imperiale lo stadio divenne la sede principale di alcuni dei più importanti spettacoli legati al nascente culto imperiale.⁹² A sostegno della sua tesi la Welch rimanda in modo particolare ad un'iscrizione tarda (III secolo d.C.) all'interno della quale si fa riferimento ad una sacerdotessa del culto imperiale della provincia d'Asia di nome Klaudia Seleukeia Tibereina. È probabile che la stessa famiglia di una sacerdotessa che ricopriva un ruolo così importante sia sul piano religioso che su quello sociale si impegnasse in prima persona nell'allestimento di giochi gladiatori e *venationes* all'interno dello stadio in occasione di particolari 'contesti sacri'.⁹³ Se la Klaudia Seleukeia citata coincidesse con quella menzionata nell'iscrizione rinvenuta nel settore 12 della *cavea*, questo giustificerebbe sia la presenza delle donne all'interno dello stadio, sia un loro ruolo attivo in materia di culto imperiale.

Il riferimento allo stadio di Afrodizia offre uno spunto interessante per allargare anche al mondo provinciale l'analisi relativa all'organizzazione degli spettacoli durante l'età imperiale. In precedenza abbiamo visto come nell'Urbe l'*editor* per eccellenza di queste manifestazioni (sportive e non) era e restò sempre il *princeps*. A questo scopo furono istituiti già nel corso del I secolo d.C. alcuni incarichi del tutto nuovi affidati in parte a schiavi e liberti dell'imperatore, in parte a membri dell'ordine equestre.⁹⁴ Nel resto dell'impero la situazione era ben diversa. L'organizzazione dei *munera* spettava infatti ai magistrati locali, i quali erano obbligati dagli statuti cittadini a spendere di tasca propria una somma più o meno consistente (*summa honoraria*) per la realizzazione di opere pubbliche o per l'*editio* di spettacoli. Già a partire da Augusto questi funzionari

⁹¹ Nel settore 11 sono stati rinvenuti due nomi (Ignatia e Hypsikleis); nel settore 12 invece soltanto uno (Klaudia Seleukeia).

⁹² Per la descrizione delle funzioni assolve da questo complesso nel corso dell'età imperiale si rimanda alla sessione 'Stadio' presente nella scheda del sito *Aphrodisias di Caria*.

⁹³ Welch 1998, p. 563 nota 55.

⁹⁴ Gregori 2001, p. 18. Qui di seguito vengono riportati i principali incarichi istituiti durante il Principato e relativi ai *munera* gladiatoria. L'organizzazione amministrativa e tecnica degli spettacoli imperiali fu affidata al personale della *ratio a muneribus*; vi erano dei funzionari *a veste gladiatoria e venatoria* competenti sui costumi di gladiatori e cacciatori ed inoltre una *ratio summi choragi* per i macchinari e la coreografia. L'ufficio più importante divenne quello del *Ludus Magnus*, la grande caserma gladiatoria di Roma, a capo del quale venne posto un magistrato equestre. Infine i *procuratores familiarum gladiatorum* controllavano le numerose caserme sparse per tutto il territorio dell'impero.

cominciarono ad essere indicati con il titolo di *munerarii*.⁹⁵ Vi erano poi anche altri *editores*, tra i quali esponenti degli ordini senatorio ed equestre, scelti dalle singole comunità come loro patroni, sacerdoti, flamini del culto imperiale, *seviri* augustali, rappresentanti del ricco ceto libertino.⁹⁶ Come a Roma, anche negli altri territori dell'impero l'evergetismo dei privati in materia di spettacoli venne fin dalle origini osteggiato con l'introduzione di vere e proprie leggi: basti pensare che durante il regno di Tiberio fu emanato un provvedimento che vietava l'*editio* dei giochi a coloro che avevano un patrimonio inferiore ai 400.000 sesterzi.⁹⁷ Erano svariate invece le occasioni nelle quali un magistrato offriva dei giochi: la dedica di opere pubbliche donate alla comunità, un augurio per la salute del *princeps*, il festeggiamento di ricorrenze all'interno della famiglia imperiale o di una vittoria.⁹⁸ Divenne inoltre prassi diffusa lasciare per testamento alla propria città cospicue somme di denaro per l'organizzazione di spettacoli. Possiamo quindi concludere che nel mondo provinciale con l'avvento del Principato si cercò da un lato di porre un freno all'evergetismo da parte dei privati, dall'altro invece si intervenne per arrivare ad una sorta di statalizzazione dei *munera*.

Ma ritorniamo a Roma ed in modo particolare al rapporto tra il *princeps* e il suo popolo in occasione dei tanto attesi spettacoli. Uno degli elementi più importanti di questi eventi erano le acclamazioni. Occorre precisare che questa pratica non era parte del solo cerimoniale circense o teatrale, ma venne ben presto inserita anche nelle più importanti cerimonie imperiali dell'Urbe e delle altre città dell'impero. Le occasioni nelle quali popolo, esercito e senato potevano intonare le loro formule acclamatorie erano diverse: le feste pubbliche, le processioni religiose, i trionfi e la concessione di *ornamenta triumphalia*, le corse del circo, i *ludi gladiatorii*, gli *adventus* e gli spostamenti imperiali. Al tempo stesso aumentò anche l'importanza di alcuni edifici quali il circo e l'anfiteatro, di spazi quali il *castrum*, la curia, i *gradus Palatii*.⁹⁹ A detta di Plinio il Giovane esistevano formule acclamatorie diverse a seconda delle circostanze, la cui conoscenza era trasmessa dai genitori ai figli in modo tale da garantirne la sopravvivenza di generazione in generazione.¹⁰⁰

⁹⁵ Quint. 3, 34.

⁹⁶ Gregori 2001, p. 19.

⁹⁷ Tac., *Ann.* 4, 62-63.

⁹⁸ Gregori 2001, p. 19 nota 27; Toschi 2003, p. 23.

⁹⁹ Arena 2010, p. 153.

¹⁰⁰ Plin., *Pan.* 26, 1-2. Sempre Plinio all'interno del suo Panegirico (22, 4) riporta i termini normalmente utilizzati nelle acclamazioni, tra i quali *clamor*, *adclamare*, *salutare*, etc. A questo proposito Svetonio, in merito all'ascesa al trono di Caligola, è più puntuale ed elenca i nomi di buon augurio rivolti al nuovo *princeps*: *sidus*, *pullum*, *pupum*, *alumnium*, *apellantium* (*Cal.* 13, 2).

Spostiamo ora la nostra attenzione sulle modalità di interazione tra l'imperatore e il popolo proprio attraverso le acclamazioni. Numerosi sono gli studi che hanno tentato di spiegare questa relazione in chiave prettamente socio-politica.¹⁰¹ Un interessante punto di partenza ci viene offerto dall'analisi dell'evoluzione del fenomeno 'acclamazioni' proposta di recente dall'Arena. La studiosa ha individuato nello specifico due fasi distinte. La prima, ascrivibile al I secolo d.C., si caratterizza per un forte legame con il culto imperiale. L'affermarsi del disegno politico di Ottaviano determinò infatti importanti cambiamenti sia sul piano sociale che su quello culturale: in particolare si assistette alla progressiva adozione di forme esteriori di regalità e pratiche rituali proprie delle monarchie ellenistiche, tra le quali le acclamazioni che, nella forma di canti di lode e di inni, venivano abitualmente rivolte ai sovrani orientali.¹⁰² La seconda fase invece, collocabile tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C., è segnata dal raggiungimento di un notevole grado di elaborazione delle formule acclamatorie, nelle quali si possono cogliere riferimenti all'ideologia imperiale con la trattazione di temi come la vittoria e l'eternità del *princeps*.¹⁰³

Cerchiamo ora di comprendere meglio che cosa accadeva nei luoghi che ospitavano i giochi. Gli spettatori erano soliti alzarsi in piedi e applaudire in occasione dell'ingresso del *princeps*. Già in età repubblicana, specialmente in teatro, l'accoglienza favorevole o ostile del pubblico nei confronti della vecchia aristocrazia rappresentava un momento importante sul piano politico. Secondo Parker l'applauso nell'antica Roma aveva una duplice funzione: per i ceti subalterni era uno strumento di partecipazione attraverso il quale potersi esprimere liberamente senza alcuna preoccupazione; per l'élite invece era un indicatore di potere e status.¹⁰⁴ Inutile dire che essere accolti dall'applauso unanime e dalle acclamazioni del popolo in festa voleva dire per il magistrato o l'imperatore di turno essere riuscito a dare un senso al proprio progetto politico nonché aver accresciuto la propria polarità (*favor populi*). Anche se le fonti letterarie ricordano principalmente l'accoglienza riservata al *princeps* e ai membri della sua famiglia in teatro, non si può escludere che questo avvenisse regolarmente anche negli altri edifici che ospitavano i

¹⁰¹ Arena 2010, p. 155 nota 33.

¹⁰² Arena 2010, p. 155 nota 35.

¹⁰³ Arena 2010, p. 156.

¹⁰⁴ Parker 1999, p. 163 ss.

giochi.¹⁰⁵ A questo proposito appare significativo un epigramma di Marziale dedicato a Domiziano (81-96 d.C.) nel quale l'autore ricorda come in occasione di una gara nel circo l'entusiasmo mostrato dal pubblico al momento dell'ingresso dell'imperatore fu tale che gli applausi si protrassero per lungo tempo distraendo così il popolo da ben quattro corse.¹⁰⁶ Ma la testimonianza probabilmente più interessante è rappresentata da questo passo di Fedro riconducibile al regno di Tiberio (14-37 d.C.):

*“Allora il coro intonò un inno sconosciuto a lui (il Principe) che era tornato (in teatro) da poco, del quale il senso fu questo: “Rallegrati o Roma incolume poiché il Principe è salvo!” Tutti si alzarono per applaudire.”*¹⁰⁷

Da queste righe si può dedurre che normalmente i cittadini, anche in occasione di contesti diversi dagli spettacoli, si alzavano in piedi all'arrivo dell'imperatore o nel momento in cui veniva pronunciato il suo nome ed erano soliti rivolgergli delle brevi acclamazioni di tipo formulare, con le quali gli auguravano buona salute, lunga vita, o ne riconoscevano i titoli. Nel corso dell'età giulio-claudia si possono rintracciare altri casi simili. Ad Alessandria, nel 19 d.C., Germanico, che stava tenendo un discorso nello stadio, fu più volte interrotto dalle acclamazioni della folla in festa; qualche tempo dopo Claudio, chiamato a presenziare ai giochi che si svolgevano nella capitale nelle veci del nipote Caligola, venne calorosamente accolto dal pubblico che gli augurava *felicitas*.¹⁰⁸ Una novità importante si deve invece ascrivere al regno di Nerone (51-68 d.C.), durante il quale, in seguito all'introduzione degli *Augustiani*, fecero la loro comparsa le cosiddette *laudationes*. Questi testi, per lo più brevi, erano delle normali lodi, il cui schema è riconducibile alla tradizione ellenistica, nelle quali venivano ricordati i titoli imperiali ed elencati alcuni degli attributi riconosciuti al *princeps* in virtù dei suoi successi militari, del suo aspetto fisico o ancora del suo rapporto privilegiato con alcune divinità.¹⁰⁹

¹⁰⁵ Per l'età augustea e l'accoglienza riservata a Gaio e Lucio cfr. Svet., *Aug.* 56, 2; per il *favor populi* di Marcello cfr. Prop., 3, 18, 18.

¹⁰⁶ Mart., *Ep.* 8, 11.

¹⁰⁷ Phaed., 5, 7, 25-28: “*Tunc chorus ignotum modo reducto canticum / inposuit, cuius haec fuit sentential: / “Laetare, incolumis Roma, salvo principe!” / In plausus consurrectum est.*”

¹⁰⁸ Per l'episodio relativo a Germanico cfr. *P. Oxy.* 2435 recto, II, 4-5 (ed. E. G. Turner); per quello di Claudio cfr. Svet., *Claud.* 7.

¹⁰⁹ Arena 2010, p. 151 nota 19.

Da parte sua l'imperatore si mostrava in genere ben disposto ad interagire con il suo pubblico; tuttavia era raro vederlo dialogare in prima persona con gli spettatori. Egli infatti utilizzava l'araldo come portavoce della sua volontà. Definita dagli storici antichi come una chiara manifestazione di *adrogantia* da parte del *princeps*, questa pratica, che in poco tempo divenne prassi abituale, deve essere concepita in realtà come il prodotto della naturale evoluzione del cerimoniale di una realtà politica nuova rappresentata dal Principato. A detta di Svetonio, Domiziano, ultimo rappresentante della dinastia Flavia, fu al centro di un emblematico caso di *adrogantia*: in occasione dei giochi Capitolini, egli non solo non ascoltò la preghiera del popolo di perdonare un uomo espulso dal Senato, ma al tempo stesso ordinò indispettito all'araldo di far tacere il pubblico e proseguire con la manifestazione.¹¹⁰ Non mancarono tuttavia casi (rari) di *civilitas*. In questo senso Claudio venne spesso citato come buon'esempio. Era sua abitudine infatti ricorrere di rado all'araldo e rispondere direttamente alle richieste degli spettatori scrivendo su delle lavagnette o facendole affiggere.¹¹¹

La folla non si limitava tuttavia a rivolgere delle lodi al proprio sovrano o ad applaudire ai giochi da lui offerti. Questi eventi rappresentavano anche l'occasione ideale nella quale essa poteva avanzare le proprie rivendicazioni e manifestare politicamente.¹¹² È nel corso dello spettacolo che la plebe ottenne da Galba la testa di Tigellino, si lamentò del rincaro del grano, chiese più volte a Caligola di ridurre l'onere fiscale, reclamò la pace a gran voce.¹¹³ Sappiamo dalle fonti che queste manifestazioni sfociavano spesso in veri e propri disordini. Spettava quindi all'imperatore prendere in mano la situazione. Le reazioni erano diverse: in alcuni casi egli ascoltava di buon grado le richieste del 'sudditi', in altri invece rispondeva al loro atteggiamento ostile con le più dure misure repressive. Bisogna tuttavia riconoscere che, indipendentemente dal loro evolversi in senso positivo o negativo, queste espressioni del pubblico avevano perlomeno il merito di rimarcare contro i punti deboli della politica perseguita dal *princeps* e dai suoi collaboratori e di portare a galla i problemi dello Stato. In altre parole esse fungevano per l'imperatore da vero e proprio barometro delle opinioni, delle cui oscillazioni egli doveva necessariamente tenere conto, riservandosi il tipo di risposta.¹¹⁴

¹¹⁰ Svet., *Dom.* 13, 1.

¹¹¹ Dio Cass. LXXX, 13, 5 (42 d.C.).

¹¹² Veyne 1984, p. 629.

¹¹³ Nell'ordine: Plut., *Gal.* 17; Tac., *Ann.* 6, 13; Flav. Jos., *Ant. Iud.* XIX, 1, 4; Dio Cass. LXXV, 4.

¹¹⁴ Weber 1986, p. 231.

1.4 Osservazioni conclusive

Per molto tempo l'espressione *panem et circenses* coniata da Giovenale sul finire del I secolo d.C. ha fatto credere che il cittadino romano medio fosse una sorta di parassita che non si dedicava ad alcuna attività lavorativa, che viveva grazie alle distribuzioni gratuite di grano e ai donativi in denaro dell'imperatore e che occupava il proprio tempo libero trascorrendo intere giornate al circo, all'arena, a teatro, alle terme.¹¹⁵ Tutto questo sembrerebbe trovare conferma anche in un passo di Marco Cornelio Frontone, il quale sottolinea come l'obiettivo principale del *princeps* fosse assicurarsi il favore della folla con spettacoli, frumentazioni e lasciti occasionali in denaro.¹¹⁶ Tra le righe è evidente un rimprovero nei confronti del popolo che aveva abbandonato la sovranità di un tempo (si fa riferimento ovviamente all'età repubblicana) e si era fatto passivamente comprare dall'elemosina e dalla generosità programmata della politica imperiale.

In realtà la situazione risultava diversa. Se da un lato non possiamo negare che a più riprese gli imperatori tentarono di distogliere i romani dalla politica allietando le loro giornate con gli spettacoli, dall'altro non si può considerare questo 'sistema' solo ed esclusivamente come il risultato del mutamento politico compiuto da Ottaviano nel corso del suo regno (27 a.C.-14 d.C.). Già a partire dal II secolo a.C. infatti i magistrati e i privati cittadini avevano individuato nei *munera* e nelle distribuzioni di frumento uno strumento importante per accrescere la propria popolarità (*favor populi*). La prima svolta importante si ebbe con l'emergere delle grandi personalità ed in particolare con l'ascesa sulla scena politica romana di Cesare culminata nel 49 a.C. con l'inizio della sua dittatura (che terminerà appena cinque anni dopo), chiaro monito che i tempi ormai stavano cambiando. Tuttavia solo qualche anno più tardi, grazie all'abilità politica del giovane Ottaviano e dei suoi collaboratori, uno su tutti Agrippa, le opportunità offerte da questo 'sistema' non solo cominciarono ad essere sfruttate fino in fondo ma gli stessi spettacoli così come le ormai tradizionali elargizioni divennero uno dei punti di forza della politica del nuovo *princeps* e, successivamente, di tutti gli imperatori. A questo proposito Svetonio ricorda come egli *per numero, varietà e magnificenza di spettacoli superò tutti i suoi predecessori*.¹¹⁷ Queste manifestazioni costituivano per l'imperatore

¹¹⁵ Iuv., *Sat.* X, 78 ss.

¹¹⁶ Frontone, *Princ. Hist.* 18.

¹¹⁷ Svet., *Aug.* 43, 1: "[43] *Spectaculorum et assiduitate et varietate et magnificentia omnes antecessit.*[...]"

una 'valvola di sfogo' per il malcontento a lungo represso della popolazione nonché una sorta di barometro delle opinioni tramite il quale meglio comprendere l'aria che si respirava per le strade della sua città. Per quanto concerne coloro che prendevano parte a queste manifestazioni nelle vesti di spettatori, sarebbe un errore classificarli semplicemente come un esercito di 200.000 (?) perdigiorno che vivevano esclusivamente dei sussidi statali. Possiamo affermare con una certa facilità che i beneficiari delle frumentazioni possedevano per la maggior parte un lavoro visto che la razione mensile gratuita prevista non bastava a sfamare un nucleo familiare composto da più di due individui. Esistevano inoltre altre necessità come il vestire o l'avere un tetto che difficilmente si sarebbero potute soddisfare anche con una gestione attenta delle elargizioni in denaro da parte del *princeps*.¹¹⁸

¹¹⁸ Weber 1986, p. 266.

2. Gli stadi nel mondo antico

Il termine greco στάδιον (in latino *stadium*) è utilizzato per indicare un'unità di misura: uno stadio corrisponde a seicento piedi. Nel mondo greco con questo appellativo si era soliti chiamare il luogo in cui si svolgevano le gare di atletica poiché la lunghezza della pista compresa tra la linea di partenza e quella di arrivo doveva corrispondere a seicento piedi.¹ A seconda dell'unità utilizzata si possono registrare delle oscillazioni che vanno dai 178, 35 m (Delfi), ai 184, 96 (Atene) ai 192, 29 (Olimpia). Per quanto riguarda la forma sembra che quella del rettangolo allungato sia stata la più antica. Occorre poi operare una distinzione tra complessi addossati con uno dei lati alle pendici di un colle (Efeso) e sorretti da contrafforti (Delfi, Delo, Mileto, Rodi) e quelli invece inseriti tra due pendii più o meno naturali (Atene, Epidauro, Magnesia al Meandro).² In piena età ellenistica si impose la forma ad emiciclo, dove il lato corto di partenza rimaneva rettilineo mentre quello di arrivo era curvilineo.³ La pista, che rimase sempre in terra battuta, era in genere delimitata da un parapetto o *podium*; la sua larghezza si aggirava intorno ai 30 m (100 piedi, ovvero 1/6 rispetto alla lunghezza). La partenza era segnata da una linea bianca tracciata direttamente sul terreno e da una serie di blocchi di pietra caratterizzati dalla presenza di fori per l'inserimento di pioli (Delfi, Epidauro, Mileto, Olimpia, Priene); già in età tardo ellenistica cominciarono ad essere introdotti veri e propri dispositivi di partenza (Istmo di Corinto).⁴

Più complessa è invece l'evoluzione a cui è andata incontro la *cavea*, ovvero lo spazio riservato agli spettatori. Sembra che in origine ci si limitasse a collocare delle semplici panche di legno lungo la pista, la quale, come del resto accadeva per le scarpate che la circondavano, veniva risistemata prima di ogni gara; in altri casi si parla invece di gradoni intagliati nella roccia o in terra battuta.⁵ Le gradinate vere e proprie all'interno degli stadi riguardavano, almeno fino all'età ellenistica, solo settori ben specifici ed in particolare la tribuna riservata ai giudici di gara. Le file di sedili in genere variavano in termini di disposizione e numero: queste infatti potevano essere presenti solo sui lati lunghi (o in uno solo di questi), o proseguire sul lato curvilineo o su entrambi nel caso in cui lo stadio presentasse entrambe le estremità ad emiciclo (si parla in questo caso dei

¹ Gros 2001, p. 398.

² EAA 1966, p. 464.

³ Gros 2001, p. 398.

⁴ EAA 1966, p. 464.

⁵ Gros 2001, p. 399.

cosiddetti *stadia amphitheatra*).⁶ Sarà necessario invece attendere il I secolo d.C. per vedere delle *caveae* complete e realizzate in modo permanente.

Spostiamo ora l'attenzione, a titolo esemplificativo, su quattro casi di stadi appartenenti ad altrettante città del mondo greco; in particolare verranno analizzati gli edifici di Olympia, Delfi, Corinto e Atene.

2.1 Lo stadio di Olympia

Lo stadio di Olympia presenta una pista lunga 212 m; la distanza percorsa dagli atleti invece doveva essere di 600 piedi, ovvero circa 192, 29 m (Fig. 1). La realizzazione di questa pista, la più lunga mai realizzata in uno stadio greco, viene tradizionalmente attribuita ad Herakles. La linea di partenza e quella di arrivo erano definite dalla presenza di alcuni blocchi di marmo sui quali gli atleti poggiavano i loro piedi e da un meccanismo usato per prevenire le false partenze (*hysplex*).⁷ L'accesso allo stadio, databile al IV secolo a.C., era definito da un passaggio voltato (*krypte stoa*) lungo circa 32 m, del quale oggi è ancora visibile parte della pavimentazione lungo il lato occidentale. Entrambi gli ingressi della galleria erano decorati con colonne di ordine corinzio. Questo passaggio era riservato agli atleti, ai sacerdoti e ai magistrati; mentre gli spettatori accedevano al terrapieno Nord dalla terrazza dei tesori e a quello Sud dalla *stoà Echo*. Lo stadio poteva contenere 40-45.000 persone. L'edificio non venne mai dotato di gradinate in pietra; solo in occasione di un intervento di restauro effettuato tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C. è probabile che siano state introdotte delle panche in legno. Di particolare interesse è l'esda, ancora oggi visibile, collocata nel punto mediano del lato meridionale, la quale ospitava i posti a sedere riservati ai cosiddetti *Hellanodikai*, ovvero ai magistrati organizzatori nonché giudici degli spettacoli (Figg. 2, 3). Sul lato opposto invece si trova un altare di età romana.⁸

2.2 Lo stadio di Delfi

Il complesso oggi visibile è il risultato di un intervento di restauro realizzato dal celebre

⁶ EAA 1966, p. 465.

⁷ Valavanis 2004, p. 100.

⁸ Valavanis 2004, p. 10

evergete Erode Attico intorno alla metà del II secolo d.C. (Fig. 4). A differenza di quello di Olympia, lo stadio di Delfi presenta, ai lati della pista lunga 600 piedi, delle gradinate in pietra: in particolare si contano 12 file di gradini sul lato Nord e 6 invece su quello Sud. La capienza doveva essere di appena 6.500 spettatori. L'accesso avveniva attraverso un ingresso monumentale formato da tre archi nei pressi del quale trovavano posto alcune statue onorarie.⁹

2.3 Lo stadio di Corinto

Lo stadio (Fig. 5) rientra probabilmente nel programma urbanistico messo in atto da Filippo II nella seconda metà del IV secolo a.C. e proseguito qualche anno più tardi dal figlio Alessandro. Il complesso, che presenta un orientamento NE-SW, venne costruito a Sud-Est del tempio di Poseidone in una depressione naturale lunga 250 m.¹⁰ La realizzazione di questo impianto determinò l'abbandono dello stadio (più vecchio) posto all'interno del santuario cittadino. La pista doveva raggiungere e forse superare i 180 m; ai suoi lati vi erano delle bacinelle d'acqua che fornivano ristoro agli atleti. La linea di partenza è definita da alcune lastre in pietra di forma allungata ancora oggi visibili. Questo complesso, così come quello di Olympia sopra descritto, era dotato inoltre dell'*hysplex*, meccanismo introdotto in età tardo ellenistica ed impiegato per il controllo delle false partenze. Le gradinate sono state ricavate nella roccia e, ad intervalli regolari, sono presenti delle scale che servivano a smistare gli spettatori all'interno della *cavea*.¹¹

2.4 Lo stadio di Atene

Lo stadio fu costruito per volontà dell'oratore e politico ateniese Licurgo nel 330 a.C. in una depressione naturale nei pressi del fiume Ilisos. L'edificio, forse il primo stadio nella storia dell'architettura dotato di un'estremità (*sphendone*) curva, presentava una pista lunga 204,07 m e larga 33,06 m. Tra il 140 ed il 144 d.C. il complesso fu sottoposto ad un importante intervento di restauro da parte di Erode Attico, al quale si deve la creazione su tutta la *cavea* delle gradinate in marmo pentelico (Fig. 6). L'opera

⁹ Valavanis 2004, p. 248.

¹⁰ Valavanis 2004, p. 292.

¹¹ Valavanis 2004, p. 293.

venne realizzata in occasione dei giochi offerti proprio dal celeberrimo evergete ateniese per le Panatenee dell'anno 142-143.¹² Per questo e per altri servizi (doni) resi alla comunità, gli Ateniesi decisero di onorare il loro concittadino accordandogli una sepoltura proprio nello stadio.¹³

L'opera di monumentalizzazione degli stadi, specie nel corso del II secolo, trae ispirazione direttamente da quell' 'urbanistica di prestigio' che si sviluppò nell'*Urbs* con l'avvento dell'età imperiale. A Domiziano, ultimo rappresentante della dinastia Flavia, si deve la costruzione, tra l'86 e il 90 d.C., dell'imponente stadio di Roma, la cui pianta ancora oggi è visibile perché riprodotta nel tessuto urbano della Roma barocca dalla forma di piazza Navona. Lungo circa 275 m e largo 54, l'edificio presentava un orientamento Nord-Sud e l'estremità settentrionale curvilinea; la facciata era formata da arcate poggianti su pilastri in travertino. Quattro erano i punti di accesso al *dromos*, tra questi il principale si apriva in corrispondenza del punto mediano del tratto curvilineo; mentre una doppia serie di scale permetteva agli spettatori di raggiungere la *cavea*. Poteva ospitare circa 30.000 spettatori. Con il suo aspetto monumentale l'arena di Domiziano cambiò in breve tempo l'accezione del termine *στάδιον*: a partire da questo momento con questa espressione cominciarono ad essere indicati quegli edifici per spettacoli realizzati su costruzioni artificiali e con facciate articolate su due piani secondo il modello dei complessi teatrali.¹⁴

Quando si parla di stadi in età romana è necessario operare un'importante distinzione tra il mondo occidentale e quello orientale. Nonostante il tentativo di Domiziano di dettare delle linee guida in termini di architettura attraverso la realizzazione di un imponente complesso monumentale come quello appena descritto, nei territori dell'impero la realtà delle cose non era del tutto conforme a quanto succedeva nella capitale. Nella penisola italiana e nelle province occidentali infatti gli stadi, tranne qualche rara eccezione, sono quasi del tutto assenti. Questa particolarità è dovuta essenzialmente a due ragioni: da un lato la scarsa diffusione delle attività legate all'atletica, dall'altro la concorrenza degli anfiteatri e dei circhi. È noto che in questi territori il pubblico gradiva maggiormente

¹² Welch 1998, pp. 133-138.

¹³ Welch 1998, pp. 138-145.

¹⁴ Gros 2001, pp. 400-401.

quegli spettacoli, come i *munera gladiatoria* e le corse con i carri, che tradizionalmente si svolgevano rispettivamente negli anfiteatri e nei circhi. Ecco che la realizzazione di uno stadio agli occhi delle comunità e dell'autorità locale appariva come un qualcosa di inutile da un punto di vista pratico e soprattutto superfluo sul piano economico.¹⁵ Diversa è invece la situazione in Oriente dove gli stadi oltre le tradizionali gare di atletica potevano ospitare anche combattimenti gladiatori, *venationes* e audizioni musicali: qui infatti gli anfiteatri sono del tutto assenti.¹⁶

Quando si parla di stadi antichi non si può infine non prendere in esame l'eterogeneità, in termini di concezione e funzione, di questa tipologia di edifici in Asia Minore. Di particolare interesse sono quegli stadi monumentali ai quali la letteratura antica e quella moderna, rappresentata dai resoconti dei viaggiatori del Settecento e dell'Ottocento, ha attribuito l'appellativo di anfiteatri o, secondo la definizione più recente fornita dagli studiosi, di *stadia amphitheatra* in quanto provvisti di due emicicli. Rientrano in questa categoria gli stadi di Afrodisia di Caria (l'edificio meglio conservato tra quelli elencati), Laodicea *ad Lycum* (Frigia), Nysa di Caria, Apollonia *ad Rhyndacus* e Tralleis. A questi deve essere aggiunto lo stadio di Nikopolis d'Epiro, ad oggi unico esempio di stadio a doppia *sphendone* presente al di fuori dell'area anatolica.¹⁷

¹⁵ Gros 2001, p. 401.

¹⁶ Robert 1940 (1971), p. 14 ss.; Golvin 1988 pp. 42, 241, 274; Sperti 2000, pp. 67-68.

¹⁷ Welch 1998, p. 555 nota 12; Sperti 2000, pp. 63-73; Gros 2001, p. 402; Zachos – Pavlidis 2010, p. 139.

3. Spettacoli romani negli stadi greci

Lo stadio può essere considerato a tutti gli effetti un edificio tipico del mondo greco. Per l'origine e lo sviluppo di questa tipologia monumentale si rimanda alla sezione 'Stadio'. Qui di seguito analizzeremo le trasformazioni architettoniche e funzionali che gli stadi greci ed in particolare quelli dell'Asia Minore conobbero in seguito all'imporsi del dominio romano su tutto il mondo greco-orientale.

Mentre in Occidente gli anfiteatri romani conobbero un'importante diffusione, in Oriente non godettero della stessa fortuna. I Greci infatti erano soliti preferire ad essi i teatri e gli stadi per l'organizzazione di combattimenti gladiatori, *venationes* ed esecuzioni capitali in occasione delle cerimonie legate al culto imperiale. Così già a partire dalla fine del I secolo d.C. gran parte di questi complessi venne adattata per meglio assolvere a queste funzioni: in particolare l'*orchestra* di alcuni teatri fu circondata da una sorta di parapetto o da un alto podio; mentre le *sphendonai* di alcuni stadi vennero convertite in piccoli anfiteatri di forma ovale.¹

3.1 I combattimenti gladiatori

Si è soliti ritenere che nel mondo orientale i combattimenti tra gladiatori si svolgessero principalmente nei teatri. In realtà la situazione era diversa. Questa tipologia di spettacoli divenne prassi abituale nelle varie realtà urbane solo in seguito all'introduzione del culto imperiale in Oriente nella fase iniziale del I secolo d.C.² È necessario invece attendere addirittura la metà del secolo successivo per poter parlare della cosiddetta conversione delle *orchestre* dei complessi teatrali.³

A sostegno di questa teoria vi sarebbero alcune iscrizioni provenienti da Afrodisia. È probabile infatti che, in virtù dello stretto legame con Roma, in questa città della Caria i primi combattimenti si siano svolti già nella primissima età imperiale. In particolare lo studio delle lettere ha permesso di datare all'età augustea due documenti: il primo, ovvero un'iscrizione incisa su una base di statua, celebra un certo Papylos, *agonothetes*

¹ Welch 1998, p. 122.

² Welch 1998, p. 127 nota 25.

³ Golvin 1988, p. 237.

dei cosiddetti ‘contests of the Augusti’; il secondo riferisce di una *familia* composta da gladiatori e criminali, questi ultimi destinati alla *damnatio ad bestias*, appartenente a *T. Claudius Paulinus*, sacerdote del culto imperiale.⁴ Vi sono poi due elementi che permettono di escludere l’impiego del teatro cittadino nell’ambito dei combattimenti: la conversione dell’*orchestra*, che sarebbe avvenuta solo durante il regno di Antonino Pio (138-161 d.C.), e le dimensioni della stessa, troppo piccole, in quanto conformi alla tradizione ellenistica, per ospitare questa tipologia di spettacoli.⁵ È quindi ipotizzabile che ai gladiatori, così come agli atleti ‘tradizionali’ fosse riservata proprio l’estremità curva (*sphendone*) dello stadio.

3.2 *Venationes*

Le *venationes* erano enormemente diffuse in tutto il mondo greco-orientale. Grazie alla documentazione epigrafica e alle evidenze architettoniche è possibile affermare che questa pratica veniva svolta abitualmente anche in alcuni stadi orientali.

Come i giochi gladiatori, anche l’organizzazione delle *venationes* era connessa con il culto imperiale. In particolare era compito dei sacerdoti mantenere gruppi (*familiae*) di gladiatori e combattenti, spesso piccoli criminali, da destinare alla lotta contro le fiere. A questo proposito sempre da Afrodizia proviene un documento epigrafico importante: si tratta di un’iscrizione, databile alla fine del I secolo d.C., nella quale si fa riferimento ad un sacerdote, un certo *Zeno Hypsikles*, il quale possedeva una *familia* composta da gladiatori, detenuti e cacciatori di tori (*taurokathapsia*).⁶ La *taurokathapsia*, un motivo di arte figurativa molto diffuso sui rilievi romani provenienti soprattutto dal mondo orientale, è in genere interpretata come la rappresentazione di un rituale officiato in concomitanza con la venerazione del toro. Questa pratica sacra consisteva in un salto acrobatico sopra l’animale; nel momento in cui il saltatore lo avesse afferrato per le corna, allora il toro avrebbe dato un colpo verso l’alto con la testa, fornendo così al saltatore la spinta necessaria per eseguire particolari acrobazie. Resta quindi da chiedersi in che luogo si svolgessero questi spettacoli. Abbiamo messo in luce in

⁴ Roueché 1993, n° 48, pp. 161-162; n° 13, p. 62. Per un approfondimento si rimanda alla sessione ‘Stadio – Funzioni’ presente all’interno della scheda del sito *Aphrodisias di Caria*.

⁵ Welch 1998, p. 127. Per la conversione dell’*orchestra* cfr. Reynolds 1991, p. 19.

⁶ Roueché 1993, n° 14, p. 63.

precedenza come conversione dell'*orchestra* del teatro si dati solamente alla seconda metà del II secolo d.C. Prima di allora il diametro della stessa era di circa 25 m, uno spazio troppo limitato per poter ospitare manifestazioni di questo tipo. Possiamo quindi dedurre, a detta della Welch, che ancora una volta lo stadio rappresentasse il luogo ideale per gli spettacoli con i tori.⁷

Oltre all'elemento epigrafico vi è poi un'importante evidenza architettonica che sembra confermare l'impiego degli stadi per le *venationes*. Alcuni stadi romani presentavano un podio, alto all'incirca 1 m, la cui funzione era quella di separare la pista dalle gradinate occupate dal pubblico. È difficile credere che questo fosse in qualche modo connesso al tradizionale svolgimento delle gare di atletica; sembra invece plausibile ritenere che questa struttura agisse da protezione contro gli animali feroci. Sia nel caso dello stadio di Perge che in quello di Afrodizia infatti, sul profilo del podio in marmo sono visibili dei fori la cui funzione era quella di mantenere in tensione le corde legate ad un sistema di pali posti ad intervalli regolari lungo tutta la facciata della struttura per proteggere gli spettatori durante le *venationes*.⁸

3.3 Esecuzioni capitali

Lo svolgimento delle pubbliche esecuzioni all'interno degli stadi trova conferma negli scritti dei martirologi cristiani. Eusebio di Cesarea racconta come Policarpo di Smirne, discepolo di Giovanni apostolo e vescovo della sua città, venne arso vivo nello stadio cittadino per ordine del proconsole Stazio Quadrato dopo essersi rifiutato di compiere un sacrificio in onore dell'imperatore.⁹ Gli spettatori presenti allo stadio chiesero che Policarpo venisse affrontato da un leone. Il magistrato responsabile dell'organizzazione delle *venationes* spiegò che ciò era impossibile in quanto gli spettacoli con le fiere erano terminati per quell'anno. Questo episodio ci suggerisce che le persone erano abituate ad assistere alle esecuzioni capitali nello stadio. Un altro episodio risale al regno di Traiano Decio (249-250 d.C.) quando un altro vescovo, un certo Pionios, anch'egli originario di Smirne, venne arso vivo nello stadio della città.¹⁰ I vescovi cristiani rappresentavano il

⁷ Welch 1998, p. 123.

⁸ Welch 1998, p. 125.

⁹ Eusebius, *Hist. Eccl.* 5, 1.

¹⁰ Robert 1994, pp. 114-115.

pericolo più importante per l'autorità imperiale e per il mondo pagano in generale. Il fatto che essi fossero condannati alla pena capitale e che questa si svolgesse negli stadi lascia aperta la possibilità che il medesimo trattamento fosse riservato anche i piccoli criminali.

4. APHRODISIAS DI CARIA

4.1 Contesto storico

L'antica città di Afrodizia è situata nella parte sud occidentale dell'Asia Minore, circa 150 km ad est della costa egea. Il sito è collocato nella regione della Caria, a sud del fiume Meandro, in una valle fertile attraversata da uno dei suoi affluenti, il Morsynus (l'odierno Dandalas).¹

In origine Afrodizia costituiva essenzialmente un territorio sacro, che comprendeva un santuario con le sue dependances, e le sue terre e contava una popolazione rurale ragionevolmente numerosa.²

Gli scavi condotti dalla New York University tra il 1961 ed il 1990 hanno portato alla luce due strati preistorici a carattere insediativo, la cui occupazione sarebbe avvenuta in modo intermittente dal VI millennio a.C. alla fine dell'Età del Bronzo. Resti ceramici databili al VI millennio confermerebbero la presenza di un santuario dislocato sulla terrazza naturale nord del tumulo principale. Le testimonianze archeologiche relative all'Età del Ferro sono invece ad oggi piuttosto limitate.³

La fondazione di Afrodizia è legata al processo di urbanizzazione che in età ellenistica interessò la parte superiore della valle del Meandro.⁴ Un'iscrizione onorifica scoperta nel 2003 fornisce maggiori dettagli in merito alla datazione e alle circostanze nelle quali sarebbe nata la città. Si tratta di un decreto in onore di un generale rodio di nome Damokrines inciso sulla faccia superiore di un blocco di marmo reimpiegato in età romana nella costruzione di un muro nei pressi del santuario di Afrodite.⁵ Questo documento deve essere ricollegato ad un secondo decreto frammentario rinvenuto nel 1965 in onore di Hermokreon, un altro generale rodio.⁶ Nessuna delle due iscrizioni menziona il nome della comunità dedicante ma è improbabile che una città diversa abbia emanato due decreti simili nei pressi dell'area occupata dal santuario locale. Possiamo quindi ipotizzare che Afrodizia, al momento della stesura dei due decreti, fosse già in possesso dello status di *polis*.

¹ Ratté 2008, pp. 7-10.

² Erim 1989, p. 10.

³ Greaves 2008, pp. 252-262.

⁴ Ratté 2008, pp. 18-29.

⁵ Inv. no. 2003.33.

⁶ Inv. no. 1964.555.

Secondo Chaniotis entrambi i documenti risalirebbero al periodo di dominazione rodia della regione della Caria, cronologicamente individuabile tra il 189 a.C., anno della pace di Apamea, ed il 167 a.C., anno in cui si concluse la terza guerra Macedonica a favore dei Romani.⁷

Anche le prime attestazioni del nome risalirebbero al II secolo a.C. Lo storico e grammatico bizantino Stefano di Bisanzio riferisce che il nome precedente era Ninoo che sarebbe derivato da Nino, mitico fondatore dell'impero assiro-babilonese, figlio di Belos (oppure Bel, nome divino equivalente al greco Kronos) e sposo di Semiramide, ovvero dalla dea Nin, divinità accadica più tardi identificata con Astarte. Occorre ricordare che anche il nome di Nino derivava da diversi attributi accadici dati alla dea mesopotamica Istar (Astarte), Nin, Nina o ancora Enana, divinità questa associata all'amore e alla guerra. Il nome Afrodizia, con cui la città venne conosciuta in epoca ellenistica e romana, deriva dalla dea Afrodite, con cui i Greci identificavano la dea Astarte.⁸

Nel 133 a.C. la città, facente parte del regno di Pergamo lasciato in eredità ai Romani da Attalo III, passò pacificamente sotto il controllo romano.⁹ Nell'82 a.C. il dittatore Silla, durante le guerre mitridatiche, a seguito di un responso dell'oracolo di Delfi, inviò al santuario di Afrodite, una corona e una doppia ascia d'oro, che furono più tardi raffigurate sulle emissioni monetali.¹⁰

La città, toccata dal favore imperiale attraverso un suo eminente personaggio, Zoilos, conobbe un'importante fioritura in età augustea, e si dotò, dal regno di Tiberio in poi, di una ricca architettura marmorea grazie alle vicine cave di marmo.¹¹ Più che il grandioso tempio di Afrodite, o gli stereotipati portici dell'agorà, di età tiberiana, ad oggi l'area di maggior interesse è rappresentata da un settore urbano collocato nei pressi dell'agorà, concepito in età claudia e completato nei primi anni di regno di Nerone, formato da un *propylon* monumentale, un tratto di via porticata ed il tempio dedicato al culto imperiale

⁷ Chaniotis 2006, pp. 455-463.

⁸ Steph. Byz., s.v. *Ninoo*.

⁹ Shipley 2000, pp. 318-319.

¹⁰ App., *Bell. Civ.* 1.11.97.

¹¹ Long 2012, pp. 185-192.

imperiale, meglio conosciuto come Sebasteion.¹²

Sul finire del V secolo Afrodisia divenne sede del vescovo di Caria e il santuario di Afrodite fu trasformato in chiesa cattedrale; il nome della città venne cambiato in Stavropolis ('città della croce').¹³ In epoca bizantina prese infine il nome di Caria, dalla regione amministrativa di cui era capoluogo.

A seguito di calamità naturali e delle invasioni, che colpirono la parte orientale dell'impero romano negli anni intorno al 600, *grandi città come Corinto, Atene, Efeso ed Afrodisia (...) si ridussero a una frazione delle dimensioni di una volta – i recenti scavi condotti ad Afrodisia fanno pensare che la maggior parte della città fosse diventata agli inizi del VII secolo una città fantasma, popolata soltanto dalle sue statue di marmo.*¹⁴

La città subì altri danni per le guerre sotto l'occupazione dei Selgiuchidi tra l'XI ed il XIII secolo e venne definitivamente abbandonata nel XIV secolo. Sulle antiche rovine si insediò un villaggio turco che mantenne l'antico nome bizantino della città, trasformandolo da Caria in Geyre.

¹² Viscogliosi 2006, pp. 273-277.

¹³ Cormack 1990, pp. 75-88.

¹⁴ Ward-Perkins 2009, p. 152.

4.2 Topografia

Afrodisia era una delle più importanti città della Caria. Il sito archeologico, facente parte della municipalità dell'attuale villaggio di Geyre, si trova a circa 600 m s.l.m., presso la valle del fiume Meandro (Fig. 1).¹⁵

Originariamente il moderno centro di Geyre si sviluppava sull'area precedentemente occupata dall'antica città. Solo nel 1960 il villaggio è stato spostato a circa 600 m ad ovest delle mura dell'antica Afrodisia, consentendo agli archeologici di effettuare importanti campagne di ricerca (Fig. 2).¹⁶

Afrodisia mantenne per lungo tempo la fisionomia tipica del villaggio. I luoghi di maggiore importanza erano rappresentati, già dalla fase preistorica dell'insediamento, dall'acropoli e da un tempio dedicato alla dea Afrodite. Solo a partire dal II secolo a.C. la città fu dotata di un regolare impianto urbano. Da questo momento in poi fino all'età adrianea si registra in quest'area un'importante attività edilizia finalizzata non solo a dotare il sito di edifici funzionali al proprio sviluppo, ma anche ad ottenere soluzioni stilistiche in grado di esaltarne il senso estetico. Nel III secolo Afrodisia divenne il centro più importante della Caria. Nel corso del V secolo, la città divenne sede vescovile della sua regione. Una testimonianza concreta dell'affermarsi del Cristianesimo è rappresentata da una chiesa collocata nei pressi della basilica (Fig. 3).¹⁷

Tempio di Afrodite

Il tempio, costruito tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C., sorge su un più antico luogo di culto dedicato alla dea Afrodite. L'edificio presenta una pianta rettangolare (8,5 x 31 m) ed è formato da 42 colonne di ordine ionico: otto sulla fronte e sul retro e tredici su ciascun lato. Sui fusti di alcune di queste compaiono i nomi di coloro che contribuirono economicamente alla loro erezione. All'interno della cella trovava posto la statua della dea, oggi conservata al museo. Il *temenos* che racchiude il tempio venne completato solo nel II secolo sotto l'imperatore Adriano. Nel V secolo il

¹⁵ Rattè 2008, pp. 7-10.

¹⁶ Gucer 2004, pp. 71-72.

¹⁷ Gucer 2004, pp. 77-79; Stinson 2012, pp. 107-109.

complesso fu convertito in chiesa; più tardi, sul finire del XII secolo, gravemente danneggiato, venne abbandonato.¹⁸

Tetrapylon

Databile alla metà del II secolo d.C., il *tetrapylon* venne probabilmente eretto come propileo di ingresso del santuario di Afrodite. È composto da quattro gruppi di quattro colonne corinzie: sui due lati principali, le due coppie di colonne della facciata, con fusti scanalati a spirale, sono sormontate da frontoni spezzati; le colonne centrali della fila più interna sono invece collegate da frontoni semicircolari decorati con rilievi (Fig. 4). Distrutto dai numerosi terremoti, il complesso è stato restaurato nel 1991.¹⁹

Bouleuterion

Il *Bouleuterion* sorgeva sul lato meridionale del *temenos* del santuario di Afrodite. All'interno vi era una *cavea* o auditorium di forma semicircolare fronteggiata da un palco ampio circa 46 m. La parte inferiore del *koilon* si presenta intatta: qui sono visibili infatti nove file di sedili in marmo divise in cinque segmenti da scalinate radiali. La parte superiore, in origine formata da dodici file di sedili, è invece completamente collassata (Fig. 5). L'*orchestra* presenta un pavimento in *opus sectile* anticamente decorato con marmo policromato (Fig. 6).²⁰ La *scaenae frons* doveva essere composta da quattro coppie di colonne trabeate con capitelli di ordine corinzio sormontate da altrettante coppie, anch'esse con capitelli di ordine corinzio, trabeate e chiuse agli estremi da timpani alternativamente triangolari e semicircolari. All'interno delle otto edicole trovavano posto altrettante statue. Dietro la scena un corridoio ornato dai ritratti di alcuni dei più importanti cittadini metteva in comunicazione il bouleuterion con la *stoà* settentrionale dell'agorà Nord.²¹ Numerosi erano i punti di accesso al pianterreno; mentre alcune scalinate permettevano di raggiungere le gradinate della *summa cavea*.²² Un sistema di contrafforti testimonia che l'edificio in origine era caratterizzato da una copertura a volte. La sua capacità è stimata attorno alle 1700 persone. Si data tra la fine

¹⁸ Gros 1996, pp. 120-121, 176; Gucer 2004, pp. 80-81.

¹⁹ Gucer 2004, p. 81.

²¹ Rattè – Smith 2008, pp. 724-728; Bier 2008, pp. 145-151.

²² Gros 1996, p. 351; Bier 2008, pp. 153-156.

del II secolo e gli inizi del III secolo d.C. Nel corso del V secolo fu convertito in palestra.²³

Agorà Nord

È collocata a sud del *bouleuterion*. Presenta una pianta di forma rettangolare (202 x 72 m) circondata su tutti e quattro i lati da *stoà* formate da colonnati di ordine ionico. Si data alla fine del I secolo a.C.²⁴

Sebasteion

Il Sebasteion si trova ad Est dell'agorà Nord. Iniziata sotto il regno di Tiberio, la costruzione di questo santuario dedicato ad Afrodite e ai membri della dinastia giulio-claudia, venne completata solo in età neroniana. Il complesso, dotato di una pianta lunga e stretta, presenta un orientamento differente rispetto a quello del reticolo urbano.²⁵ L'accesso lungo il lato occidentale è definito da un *propylon* ipostilo a due piani, di ordine ionico in basso e corinzio in alto, formato da due coppie di edicole sormontate da un timpano spezzato al centro, affiancate da un risvolto di colonne singole (Fig. 8). Il fregio ionico è decorato da maschere teatrali. All'interno del propileo trovavano posto le statue raffiguranti gli antenati mitici del *princeps* e i membri della casa imperiale.²⁶ Al suo interno il Sebasteion è formato da una corte lastricata in marmo lunga 90 m e larga appena 14, delimitata su ciascun lato da tre portici sovrapposti, di ordine dorico quelli aperti lungo la strada, di ordine rispettivamente ionico e corinzio quelli superiori chiusi verso l'esterno da altorilievi con storie mitologiche e allusioni alla cronaca romana contemporanea, per un totale di 190 pannelli. In corrispondenza del lato orientale, prima della scalinata che costituiva il secondo punto d'accesso al santuario, si trovava un tempio corinzio prostilo dedicato al culto imperiale (Figg. 9, 10).²⁷

²³ Gucer 2004, p. 81; Bier 2008, p. 145.

²⁴ Gucer 2004, pp. 81-82; Bier 2008, pp. 156-166; Rattè – Smith 2008, pp. 714-724.

²⁵ Rattè – Smith 2008, p. 728; Ismaelli 2011, p. 151.

²⁶ Ismaelli 2011, pp. 153-155.

²⁷ Viscogliosi 2006, pp.273-277; Ismaelli 2011, pp. 155-156.

Agorà Sud

Databile al II secolo d.C., questa piazza si sviluppa a sud dell'agorà Nord. Presenta una pianta rettangolare (215 x 70 m) e due portici formati da un colonnato di ordine ionico lungo i lati settentrionale e meridionale. Il portico Sud è tradizionalmente conosciuto come 'portico di Tiberio' per la presenza di un'iscrizione in onore di questo imperatore. Intorno alla metà del II secolo il lato orientale della piazza venne dotato di un ingresso monumentale. In seguito alle inondazioni seguite al terremoto del IV secolo, al centro dell'agorà fu costruita una grande vasca (175 x 25 m): questa cisterna, impiegata per il controllo delle acque, venne collegata sia alle terme di Adriano situate ad Ovest, sia al ninfeo, subentrato all'ingresso monumentale, posto ad Est.²⁸

Terme di Adriano

Un impianto termale ascrivibile all'età adrianea sorge ad Ovest dell'agorà Sud. Una corte porticata funge da ingresso a questo complesso formato da un ampio *caldarium* centrale, circondato da *apoditerium*, *sudatorium*, *tepidarium* e *frigidarium* (Fig. 12). Vi era una netta separazione in termini spaziali tra uomini e donne. I sotterranei conservano gallerie di servizio, condutture idriche e caldaie per il riscaldamento degli ambienti e dell'acqua. In età bizantina le terme erano ancora utilizzate, ma con spazi più ridotti.²⁹

Basilica (Figg. 13-17)

La basilica è composta da quattro elementi principali:

1. il vestibolo Nord (29 x 7 m) definito da otto semicolonne, sulla cui facciata si aprono tre porte che collegano l'edificio direttamente alla *stoà* meridionale dell'agorà Sud.³⁰
2. La lunga corte interna (29 x 108 m) formata da tre navate. Quella centrale, più ampia, era definita su entrambi i lati da un doppio ordine di colonne: ioniche al

²⁸ Gucer 2004, p. 82.

²⁹ Gucer 2004, p. 83.

³⁰ Gros 1996, p. 273; Stinson 2008 pp. 89-96.

pianterreno, corinzie in alto. Gli intercolunni dell'ordine superiore erano chiusi e decorati con rilievi raffiguranti i mitici fondatori di Afrodizia, per un totale di 76 pannelli.³¹

3. La piccola corte Sud (29 x 16,5 m) di forma rettangolare, alla quale si accedeva attraverso una tripla arcata.³²
4. Il vestibolo Sud (29 x 9 m), che si affacciava direttamente su una strada con andamento Est-Ovest.³³

Per questo edificio è possibile parlare di una continuità di utilizzo dalla fine del I secolo d.C. ai primi anni del VI secolo. Le attività ad esso ricollegabili sono le più svariate: giudiziaria, finanziaria, commerciale.

Teatro

Il grande teatro di Afrodizia era situato nel cuore della città. L'edificio, eretto in onore della dea Afrodite e della comunità cittadina, fu inaugurato nel 27 a.C. La *cavea* poggiava sul versante orientale della collina dell'acropoli; il palco ospitava una *scaenae frons* articolata su tre piani e realizzata interamente in marmo. La costruzione dell'edificio scenico venne finanziata da Zoilo, un liberto imperiale. Nel corso del I secolo d.C. l'*orchestra* venne ampliata per ospitare giochi gladiatori. Si stima che la *cavea* contenesse posti a sedere per 7.000 persone. Una scalinata permetteva di accedere al teatro direttamente dall'agorà Sud. L'edificio fu soggetto a modifiche nei secoli successivi. Nella parte Nord della *summa cavea* sono oggi visibili 27 file di sedili in ottimo stato di conservazione.³⁴

Stadio

Nel prossimo capitolo ci si occuperà dell'analisi di questo complesso.

³¹ Stinson 2008, pp. 84-89.

³² Stinson 2008, pp. 96-97.

³³ Stinson 2008, pp. 97-98.

³⁴ Stinson 2012, p. 109.

Altri monumenti richiedono una breve menzione. Alle spalle della scena del teatro si trova il *tetrastoon*, una piazza rettangolare caratterizzata da portici su tutti e quattro i lati e da una fontana rotonda posta al centro. Al centro del portico Sud una piccola corte permetteva di accedere direttamente alle ‘Terme del teatro’. Più a sud vi era un *gymnasium*, del quale però possediamo ad oggi poche informazioni. Una chiesa (*martyrion?*) costruita attorno ad un *tetrakionion* di età imperiale in corrispondenza dell’angolo Sud-Ovest della basilica testimonia la fase cristiana di questo sito. Di età bizantina sono invece due abitazioni con peristilio decorate con pavimenti a mosaico poste a Nord del tempio di Afrodite e ad Est del *tetrapylon*.³⁵

³⁵ Gucer 2004, pp. 83-84.

4.3 Lo stadio di Afrodisia

Già nei primi anni del XIX secolo alcuni viaggiatori avevano considerato lo stadio come uno dei punti di maggiore interesse della città antica.³⁶ Collocato nella parte settentrionale del sito, ad una certa distanza dal centro civico, il complesso presenta una *cavea* in marmo lunga 270 m, composta da 30 file di sedili per una capienza che si aggirava attorno alle 30.000 persone. Si tratta dello stadio antico più grande e meglio conservato.³⁷

L'attenzione degli studiosi venne meno nel corso del XX secolo.³⁸ Solo a partire dai primi anni Novanta infatti è stata avviata una campagna di documentazione architettonica e archeologica da parte della New York University nella persona di Katherine Welch e dalla University of Pennsylvania in quella di Andrew Leung.³⁹

Descrizione

La *cavea* si estende per 270 m in lunghezza e 59 m in larghezza. Il *dromos* è lungo 238 m e presenta una larghezza massima di 40 m, in corrispondenza del punto centrale, ed un'ampiezza minima di 31 m, in prossimità dei due lati brevi. Di particolare interesse sono i lati lunghi. A differenza degli stadi tradizionali, questi non sono perfettamente paralleli tra loro, come ipotizzato tra l'altro dai primi viaggiatori, ma presentano un'importante curvatura verso il centro, dando così al *dromos* una forma ellittica lievemente accennata. Lo stadio presenta inoltre due lati brevi curvi (*sphendonai*).⁴⁰

La *cavea* è composta da 40 cunei o settori (*kerkides*) che, nella ricostruzione grafica proposta dalla coppia Welch-Leung, per ragioni di comodità, sono stati numerati da 1 a 40 (fig. 19). Nel cuneo 1 si colloca l'ingresso occidentale al *dromos* (Fig. 20); procedendo poi in senso orario, si raggiunge, all'estremità opposta, il cuneo 21, dove si trova invece l'ingresso orientale (Fig. 21). I settori dei due lati brevi (1 e 21) presentano

³⁶ Laborde 1838, pp. 97-98 pl. LV, 108 e 109; Society of the Dilettanti 1840, pp. 66-67, pls. X-XII; Hamilton 1842, p. 529; Texier 1849, pp. 164, 167, pl. CLVII; Fellows 1852, pp. 251-252.

³⁷ Smith – Ratté 1996, p. 20; Welch 1998, p. 547.

³⁸ Crema 1939, pp. 240-244; Erim 1968, pp. 43-57; Erim 1986, pp. 67-70.

³⁹ Welch 1998, p. 547.

⁴⁰ Welch 1998, pp. 548-550.

un'ampiezza massima di 22,5 m nelle file di sedili poste in cima; mentre questa si riduce, fino quasi a dimezzarsi, in quelli dei lati lunghi dello stadio. Qui infatti si registra un'ampiezza di 12 m. L'altezza della *cavea*, calcolata dalla cima del podio alla fila di sedili più alta meglio conservata (fila 26), è di circa 10 m. Le gradinate, sobrie da un punto di vista architettonico, presentano piccoli elementi decorativi: i sedili, posti alla sommità della *cavea*, sono infatti sostenuti da piccole modanature a zampa di leone (Fig. 22). Nei settori 11 e 31, dislocati sul punto mediano dei due lati lunghi, si registra la presenza di due palchi d'onore (Fig. 23). L'accesso al *dromos* avveniva attraverso due tunnel con volta a botte, ad uso esclusivo degli addetti ai lavori, ad Ovest e ad Est del complesso, rispettivamente attraverso i cunei 1 e 21. Gli archi di entrambi i tunnel erano decorati con busti di divinità scolpiti: un Hermes alato è chiaramente riconoscibile nell'arco occidentale (Fig. 24); mentre un ipotetico Eracle sembra fare la sua comparsa in quello orientale. Un podio alto 1,60 m separa la *cavea* dal *dromos*. Oggi in gran parte sepolto, il *podium* presenta delle semplici modanature nella parte inferiore e superiore. All'interno del settore 10, poco distante dal palco d'onore ospitato dal cuneo 11, vi era una nicchia di forma rettangolare utilizzata dal personale e dagli atleti (Fig. 25).⁴¹

Gli esterni

A Nord e ad Ovest lo stadio è racchiuso dalle mura urbane.⁴² Intorno alla metà del IV secolo d.C., la città fu dotata, per la prima volta dalla sua fondazione, di un importante sistema di fortificazioni (Fig. 26).⁴³ Nel 2001 è stata avviata una nuova campagna di studi da De Staebler. Gli scopi di questa ricerca sono quelli di compiere una dettagliata attività di survey per localizzare gli ingressi, le torri ed altri elementi architettonici; studiare e documentare le sezioni di mura meglio conservate, con particolare attenzione a quelle ricollegabili agli ingressi Est ed Ovest; analizzare e catalogare le numerose iscrizioni; rispondere ad interrogativi di carattere storico sul perché un sistema difensivo venne costruito solo in età tarda, e su come venne reimpiegato il materiale della città.⁴⁴ Nel 2002 e 2003, l'attività di scavo si è concentrata soprattutto nell'area della porta

⁴¹ Welch 1998, pp. 550-551.

⁴² Welch 1998, p. 551.

⁴³ Ratté – Smith 2004, p. 147 nota 9.

⁴⁴ Ratté – Smith 2004, p. 147.

Ovest, l'ingresso principale della città.⁴⁵ Parte della facciata dello stadio è oggi visibile nel settore orientale: qui il tunnel che dava accesso al *dromos* è circoscritto da blocchi di bugnato in marmo sormontati da una modanatura a cyma.⁴⁶ Il lato Sud doveva invece essere definito da un terrapieno sostenuto da una serie di volte a botte cieche, dislocate perpendicolarmente all'asse Est-Ovest dell'edificio, e da una serie di muri di sostegno (formati da blocchi di calcare, scisto e malta grossolana) che correvano paralleli all'asse lungo dello stadio. In particolare si possono individuare ben quattro strutture murarie:

- Muro 1: traccia la fine della *cavea* e agisce da sostegno per le gradinate più alte. La distanza che intercorre tra questa struttura e la fila di sedili 26 è di circa 5 m. È probabile che in origine le gradinate raggiungessero il numero di 30 e che, nel caso specifico, le ultime 4 siano state rimosse in età tarda e reimpiegate nella costruzione delle mura cittadine.⁴⁷
- Muro 2: si trova a circa 5 m dal muro 1 e risulta essere ad esso parallelo.⁴⁸
- Muro 3: siamo di fronte ad un'altra struttura di contenimento. L'area è stata indagata per la prima volta nel 1968. Ripresa solo nel 1996, l'attività di scavo, concentratasi nell'angolo Sud-Est dell'edificio, ha permesso di riportare alla luce i resti di un muro alto all'incirca 4 m formato da pietrame di piccole dimensioni. Si tratta del muro di contenimento con andamento Est-Ovest che costituiva il lato Sud dello stadio.⁴⁹
- Muro 4: struttura di contenimento formata da volte impiegate probabilmente sia come contrafforti, sia come base di una rampa che conduce direttamente allo stadio (Figg. 27, 28, 29).⁵⁰

Oggi, il lato Sud dell'edificio appare come un terrapieno basso, puntellato ad intervalli regolari da cinque piccole collinette proiettate verso Sud. Gli scavi hanno evidenziato come questi apparentemente semplici cumuli di terra rappresentino in realtà i resti di scalinate monumentali in marmo, perfettamente allineate con le strade ad andamento Nord-Sud del reticolo urbano. Di fronte alle scalinate, tramite le quali gli spettatori

⁴⁵ Ratté – Smith 2008, pp. 733-734.

⁴⁶ Welch 1998, p. 551.

⁴⁷ Welch 1998, p. 551-553.

⁴⁸ Welch 1998, p. 553.

⁴⁹ Smith – Ratté 1998, p. 239.

⁵⁰ Smith – Ratté 1998, p. 239-241.

raggiungevano la sommità dell'edificio e si distribuivano poi all'interno della *cavea*, vi era un alto portico in marmo, che si affacciava su un ampio viale Est-Ovest.⁵¹

L'attività di ricerca e documentazione architettonica svoltasi tra il 1999 ed il 2001 ha individuato nel lato Sud dello stadio uno dei punti di maggiore interesse.⁵² I risultati ottenuti sono il frutto di un'indagine archeologica che si è concentrata in sei aree, o trincee, che, per comodità, indicheremo nel seguente modo: Stad 11, 12, 14, 15, 16.

I resti di una scala monumentale (n° 3) sono stati rinvenuti nei pressi della Stad 12 (fig. 31, 32). Una seconda scala (n° 4) compare poi nella trincea Stad 14, posta a circa 35 m ad Est della precedente. Entrambe presentano un'ampiezza di circa 4,2 m. La trincea Stad 11, a metà strada tra la 12 e la 14, è stata scavata per studiare le volte cieche (forse quattro tra ciascuna scala) che occupano lo spazio tra le due strutture. Alte quasi 5 m, le volte, a differenza dei tunnel dislocati nei due lati brevi dell'edificio, non si presentano inclinate bensì si sviluppano orizzontalmente verso l'interno per una profondità che in alcuni punti raggiunge i 5 m. L'assenza di volte ad Est e ad Ovest dello stadio è confermata dallo scavo eseguito nella trincea Stad 16. Secondo una prima ricostruzione le scalinate si intersecavano con il muro Sud dello stadio a circa tre-quarti della salita; mentre terminavano a circa 13,6 m a Sud di quello ad un'altezza di 512, 2 m s.l.m. (8 m sotto la gradinata 25, ovvero la fila di sedili più alta meglio conservata in quel punto). Per quanto concerne la Stad 12, solo il lato Est della scala è stato portato alla luce.⁵³

Lo scavo ha evidenziato che il muro Est-Ovest che chiude lo spazio tra le scalinate, forma anche il muro posteriore di un portico, ampio circa 3,1 m, rivolto verso Sud sulla strada posta di fronte allo stadio (Fig. 31, 32). In quest'area sono state rinvenute tre basi

⁵¹ Ratté – Smith 2004, p. 150.

⁵² Ratté – Smith 2004, p. 147. Accanto al lato Sud, lo scavo è stato allargato ad altre due zone dello stadio: la parte alta dell'edificio in corrispondenza dei lati nord (Stad 8 e 9) ed est (Stad 7); l'interno (Stad 10 e 13). Stad 7, 8 e 9 sono trincee larghe circa 3 m che si estendono dalla fila di sedili più alta meglio conservata al retro dell'edificio rappresentato dalle mura cittadine (Stad 8 e 9) o dalla facciata Est (Stad). Le trincee Stad 7 e 8 hanno permesso di evidenziare come le gradinate poste in cima poggiassero direttamente su strutture murarie composte da blocchi di scisto sistemati su strati di malta bianca. La funzione di queste mura era quella di contenere depositi di materiale eterogeneo (terra, ghiaia, frammenti di marmo). Nella trincea Stad 9, dislocata nel punto mediano del lato Nord dello stadio, i sedili della parte superiore sembrano essere stati rimossi e sostituiti da una piattaforma a gradini in marmo. Per quanto concerne le trincee 10 e 13, queste si ricollegano rispettivamente al muro Ovest dell'arena ricavata all'interno dello stadio in età tarda e alla nicchia dislocata sul lato Nord in prossimità del settore 11. V. Ratté – Smith 2004, pp. 147-150; Smith – Ratté 2000, p. 256.

⁵³ Ratté – Smith 2004, pp. 150-152.

di colonne ed una trabeazione completa (capitello corinzio, architrave, fregio e blocchi di cornice). Sul piano architettonico e decorativo il portico risulta essere simile ad altri edifici della città databili alla seconda metà del II secolo d.C. Le basi delle colonne, il capitello e la trabeazione sono in marmo bianco. Il capitello corinzio e le foglie di acanto del fregio rimandano direttamente al palco del *Bouleuterion* e del *Tetrapylon*. Una corona di alloro decorata con foglie di palma è scolpita al centro dell'intradosso dell'architrave: questo motivo ricorda le vittorie nelle gare di atletica e suggerisce che il portico era concepito come una delle parti dello stadio. Le colonne raggiungevano probabilmente i 7,5 m di altezza. L'ottimo stato di conservazione del portico permette di ipotizzare che questo rimase in piedi fino a quando la città non venne completamente abbandonata intorno alla metà del VII secolo.⁵²

di colonne ed una trabeazione completa (capitello corinzio, architrave, fregio e blocchi di cornice). Sul piano architettonico e decorativo il portico risulta essere simile ad altri edifici della città databili alla seconda metà del II secolo d.C. Le basi delle colonne, il capitello e la trabeazione sono in marmo bianco. Il capitello corinzio e le foglie di acanto del fregio rimandano direttamente al palco del *Bouleuterion* e del *Tetrapylon*. Una corona di alloro decorata con foglie di palma è scolpita al centro dell'intradosso dell'architrave: questo motivo ricorda le vittorie nelle gare di atletica e suggerisce che il portico era concepito come una delle parti dello stadio. Le colonne raggiungevano probabilmente i 7,5 m di altezza. L'ottimo stato di conservazione del portico permette di ipotizzare che questo rimase in piedi fino a quando la città non venne completamente abbandonata intorno alla metà del VII secolo.⁵⁴

Nel 2003 e 2004 l'attività di ricerca sulle scalinate di accesso allo stadio è proseguita attraverso lo scavo di nuove trincee (Stad 19, 20, 18, 17) (fig. 33).

La trincea Stad 19 (un'area di 5,3 x 16,4 m) è stata scavata con l'obiettivo di indagare il lato Ovest della scala riportata alla luce in modo parziale precedentemente (n° 3, Stad 12) e stabilire se il portico si estendesse anche lungo questo lato. Quest'ultima ipotesi ha trovato conferma nel ritrovamento di due basi di colonna, di alcune colonne e di blocchi di trabeazione. A differenza del lato Est, dove è stata rinvenuta un'intera trabeazione nel punto in cui questa è caduta a terra in seguito al collasso dell'intera struttura, nel lato Ovest i blocchi sono stati spostati: l'architrave ed il fregio sono stati probabilmente sostituiti da blocchi di architrave impiegati nella costruzione di una struttura precedente (Fig. 34).⁵⁵

⁵⁴ Ratté – Smith 2004, pp. 152-153.

⁵⁵ Ratté – Smith 2008, p. 730.

L'obiettivo della trincea Stad 20 (6 x 6 m) era quello di esaminare il portico posto di fronte alla scalinata 4. Come nel caso del lato occidentale del portico della scalinata 3, anche qui si è registrata un'importante alterazione dell'area. Dopo la caduta della trabeazione, le colonne, per un certo periodo di tempo, sono rimaste parzialmente in piedi: i frammenti di ordine dorico rinvenuti nella trincea suggeriscono che, probabilmente, il portico venne parzialmente ricostruito in una fase successiva.⁵⁶

Stad 18. Un moderno 'vialetto' (tunnel) corre all'interno dello stadio attraverso una frattura presente nelle gradinate nell'angolo Sud-Est dell'edificio, di fronte al luogo in cui presumibilmente si trovava la scalinata 6. Lo scavo effettuato nella trincea Stad 18 (3 x 15 m) permette di ipotizzare che la parte Sud di questo 'vialetto' fosse in origine rappresentata da una volta cieca. Solo in età tarda sarebbe stata convertita, così come il lato opposto (Nord), in un tunnel che garantiva l'accesso diretto allo stadio (Fig. 35).⁵⁷

Con la trincea Stad 17 ci troviamo nell'angolo Sud-Ovest dello stadio, nel punto in cui questo incontra le mura tardo antiche della città. I primi risultati evidenziano come il retro del muro di contenimento dell'auditorium formi una curva a circa 3,33 m dalla gradinata più alta meglio conservata (fila 26).⁵⁸

In conclusione la realizzazione delle scalinate monumentali e dei muri di contenimento sembra essere contemporanea alla costruzione dello stadio, ben avviata già prima della fine del I secolo d.C. Più recente invece la datazione proposta per il portico, la cui composizione architettonica rimanda alla seconda metà del II secolo d.C.⁵⁹

⁵⁶ Ratté – Smith 2008, pp. 730-731.

⁵⁷ Ratté – Smith 2008, pp. 731-732. La conversione della volta in un tunnel di passaggio sarebbe avvenuta in seguito alla realizzazione in età tarda di un'arena proprio all'interno dello stadio. Non è chiaro se ciò ebbe come conseguenza immediata la rimozione della vecchia scalinata 6.

⁵⁸ Ratté – Smith 2008, pp. 732-733.

⁵⁹ Ratté – Smith 2004, p. 153.

Datazione

A differenza del teatro e di altri monumenti della città, per lo stadio ad oggi non sono pervenute iscrizioni epigrafiche associabili alla sua costruzione. È possibile tuttavia stabilire una datazione ipotetica per questo edificio sulla base di criteri stilistici e storici. In Asia Minore vi sono numerosi casi di stadi in buono stato di conservazione ascrivibili al II secolo d.C. sulla base delle loro particolarità architettoniche e per la somiglianza con altre tipologie di edifici, come i teatri, databili con maggiore sicurezza. Questi presentano normalmente delle fondazioni a volta che permettevano agli spettatori di muoversi liberamente sotto la *cavea* (vedi i casi di Aspendos, Sardis e Syllion), oltre a facciate monumentali ed *analemmata* su almeno uno dei lati dell'edificio (v. Ephesos, Aizanoi e Antiochia sul Meandro).⁶⁰

Quello di Perge è l'esempio di stadio di età alto imperiale (II secolo d.C.) meglio conservato. Inserito all'interno di una fiorente realtà urbana, l'edificio è costruito su una porzione di terreno pianeggiante. La struttura poggia su un sistema di volte. Ad intervalli regolari (ogni terza volta) si registra la presenza di un *vomitorium* che permetteva agli spettatori di entrare e di uscire dalla *cavea* in modo agevole.⁶¹ Lo stadio di Afrodizia, a differenza di quanto appena descritto per quello di Perge, è privo invece di una facciata monumentale e l'impiego delle volte appare minimo sul piano strutturale. Vi è tuttavia un elemento che permette di collegare questo edificio a quelli di altri centri dell'area anatolica. Mentre la parte inferiore della *cavea* è stata scavata direttamente nel terreno; quella superiore è supportata da una serie articolata di muri di contenimento (v. paragrafo 'esterni'). Questo metodo di costruzione, tipico degli stadi ellenistici, permette di ipotizzare che lo stadio di Afrodizia è stato costruito molto prima del II secolo d.C., periodo di maggiore monumentalizzazione della città.⁶²

Altri elementi sembrano suggerire una datazione più precisa. Per quanto concerne l'aspetto architettonico e la tecnica di costruzione, lo stadio di Afrodizia, come già accennato in precedenza, presenta delle chiare 'anomalie': rispetto agli stadi tradizionali

⁶⁰ Welch 1998, p. 554; Gros 2001, p. 402. A differenza dei casi citati, lo stadio di Afrodizia non presenta alcun tipo di sottostruttura per la circolazione degli spettatori. Come descritto nel paragrafo precedente l'accesso alla *cavea* avveniva attraverso delle scalinate monumentali dislocate lungo il lato Sud dell'edificio. Per lo stadio di Antiochia sul Meandro v. Smith – Ratté 1996, pp. 21-24.

⁶¹ Potter – Mattingly 1999, pp. 242-243.

⁶² Welch 1998, p. 554.

possiede due *sphendonai*, ovvero due lati brevi curvi sui quali si estendono le gradinate che compongono i lati lunghi dell'edificio; è privo di facciate monumentali sui lati lunghi; la *cavea* è stata scavata nella terra.

Queste particolarità si riscontrano in altri cinque siti, di cui quattro si trovano in Asia Minore e uno soltanto al di fuori dell'area anatolica e, più precisamente, in Epiro (Grecia Nord-occidentale). Appartengono al primo gruppo le antiche città di Laodicea di Frigia, Nysa di Caria, Tralleis ed Apollonia *ad Rhyndacus*; mentre il secondo gruppo è formato solamente da Nikopolis, la città fondata da Augusto all'indomani della battaglia di Azio che lo vide vincitore su Antonio e Cleopatra. Si tratta dei cosiddetti *stadia amphitheatra*, ovvero di stadi con una doppia *sphendone* (entrambe le estremità sono ad emiciclo). Questa particolarità non solo accomuna il tradizionale stadio ad un altro luogo preposto all'intrattenimento e allo spettacolo come l'anfiteatro ma, al tempo stesso, trasferisce direttamente al primo alcune funzioni del secondo.⁶³ Lo stadio di Laodicea, come vedremo in seguito, fu dedicato, secondo quanto riportato da un'iscrizione, all'imperatore Tito (79-81 d.C.), figlio maggiore di Vespasiano e fratello di Domiziano, nell'anno 79.⁶⁴ Lo stadio di Nikopolis sembra invece essere più antico, forse di età augustea, secondo quanto riportato da Strabone, il quale collega la sua costruzione all'introduzione dei Giochi Aziaci avvenuta nelle fasi immediatamente successive alla vittoria di Ottaviano nel 31 a.C.⁶⁵ Lo stesso stadio di Nysa, sempre secondo il geografo greco, daterebbe al periodo iniziale del Principato.⁶⁶ Più complicati appaiono invece i casi di Tralleis ed Apollonia, a causa del pessimo stato di conservazione dei due edifici e di un'attività di ricerca che, dopo un'interruzione lunga quasi un secolo (fatta eccezione per qualche sporadica pubblicazione), solo di recente sembra essere in grado di riportare al centro dell'attenzione lo studio di questi due complessi monumentali.⁶⁷ Sulla base di questi dati ed in particolare soffermandosi sugli stadi (Laodicea e Nikopolis) meglio conservati e più simili sul piano architettonico a quello di Afrodisia, è possibile ipotizzare che la datazione di quest'ultimo oscilli in un periodo compreso tra la prima età augustea e l'ultimo quarto del I secolo d.C.⁶⁸

⁶³ Sperti 2000, pp. 66-67.

⁶⁴ Corsten 1997, p. 51 ss., n. 15; Welch 1998, p. 555; Sperti 2000, p. 66.

⁶⁵ Welch 1998, p. 555; Sperti 2000, p. 68; Strab., VII, 7, 6.

⁶⁶ Welch 1998, p. 555 nota 12; Sperti 2000, p. 69; Strab., XIV, 1, 43.

⁶⁷ Sperti 2000, pp. 70-71.

⁶⁸ Welch 1998, p. 555.

Un altro elemento che confermerebbe questa ipotesi è rappresentato da un'iscrizione nella quale si fa riferimento ad una gara sacra avvenuta ad Afrodisia nel I secolo d.C. denominata *Aphrodeisia Isolympia*. Sembra che questa competizione facesse parte di una serie di cerimonie ricollegabili ad una delle più importanti celebrazioni che la comunità cittadina offriva in onore della dea Afrodite.⁶⁹ Lo stretto legame presente tra la città e la divinità implicherebbe, a detta della Welch, la presenza, all'interno del reticolo urbano, di una struttura (come quella descritta sopra) dotata di quelle particolarità architettoniche in grado di rispondere ad esigenze specifiche. È inoltre probabile che la costruzione dello stadio sia avvenuta in età giulio-claudia, ovvero in quella fase nella quale l'autorità centrale si mobilitò per rafforzare il legame tra la casa imperiale (la *gens Iulia*) e la città proprio attraverso l'immagine della dea. L'introduzione del nuovo culto imperiale avrebbe poi determinato la stessa polifunzionalità dell'edificio.⁷⁰

Contesto urbano

Lo stadio è collocato nella parte settentrionale del sito. Rispetto al reticolo urbano, l'edificio è spostato di circa 3° verso Est. Evidentemente questi due elementi, la griglia ortogonale da un lato e lo stadio dall'altro, si collocano, sul piano cronologico, in due momenti completamente differenti. È difficile stabilire con certezza cosa sia avvenuto prima e cosa invece sia attribuibile ad una fase successiva.⁷¹ La Welch ricostruisce a questo proposito uno scenario piuttosto interessante.

Ben prima dell'avvento della rivoluzionaria politica augustea, la città era uno dei più importanti centri ellenistici della sua regione, famosa soprattutto per il suo tempio e il suo teatro.⁷² Il culto della dea Afrodite era indissolubilmente legato a questa realtà urbana già sul finire del II secolo a.C., come testimoniato da alcune monete e da alcune iscrizioni.⁷³ È quindi facilmente ipotizzabile che già in età ellenistica si svolgessero, a cadenza regolare, delle celebrazioni in onore della dea. In genere queste cerimonie vedevano coinvolti essenzialmente tre edifici o spazi pubblici bene definiti: un altare, un

⁶⁹ Roueché 1993, p. 163; Welch 1998, p. 555 nota 14.

⁷⁰ Welch 1998, p. 556.

⁷¹ Welch 1998, p. 556. Il reticolo urbano viene tradizionalmente datato intorno alla fine del I secolo a.C., più precisamente dopo il saccheggio della città da parte delle truppe di Labieno nel 40 a.C.

⁷² Reynolds 1982, 1-6, 26-32, 101-103.

⁷³ MacDonald 1991, pp. 169-175.

un teatro e un *dromos* rispettivamente per la ritualità, gli spettacoli recitati e musicali, le gare di atletica. Nella sezione topografia abbiamo già evidenziato come, sia per il teatro che per il tempio, si possano individuare dei predecessori ellenistici.⁷⁴ Sulla base di ciò è quindi possibile ipotizzare anche per lo stadio una struttura preesistente a quella di età imperiale, che, con ogni probabilità, rispondeva ai canoni della tradizione greca.⁷⁵ La presenza di un *gymnasium* in età ellenistica confermerebbe questa ricostruzione.⁷⁶ Non può quindi essere classificato come semplice coincidenza il fatto che proprio gli edifici più importanti della città, visti come luoghi di riferimento di una serie di azioni rituali compiuti dalla cittadinanza in onore della dea protettrice, presentino degli orientamenti spaziali differenti rispetto all'ortogonalità dell'impianto urbano. Accanto ad una diversa genesi temporale, non sembra infatti azzardato considerare tempio, teatro e stadio come i componenti di un vero e proprio santuario.⁷⁷

Funzioni

Sono essenzialmente tre le funzioni per cui lo stadio di Afrodisia veniva impiegato:

- Le gare di atletica.
- Le processioni religiose.
- Le cerimonie legate al culto imperiale.

Gli elementi architettonico, epigrafico e letterario suggeriscono come all'interno di questo edificio (in modo particolare in occasione di quelle ritualità connesse alla celebrazione della figura del *princeps* e della sua famiglia) non solo si svolgessero attività di intrattenimento tipicamente romane come spettacoli gladiatori, lotta con belve feroci, pubbliche esecuzioni, ma trovassero spazio anche quelle gare di atletica tradizionalmente associate al mondo greco (corsa, boxing, wrestling, etc.).⁸

⁷⁴ Smith – Ratté 1996, p. 46; Gros 1996, pp. 120-121; Gucer 2004, pp. 80-81.

⁷⁵ Welch 1998, p. 556. La struttura doveva essere formata da un *dromos* lungo circa 600 piedi circondato da banchi di terra adibiti a gradinate per gli spettatori.

⁷⁶ Welch 1998, p. 556 nota 22. All'interno dei siti si registra spesso una stretta relazione spaziale tra il *gymnasium* e lo stadio. Accanto al luogo (*palestra*) preposto per l'educazione fisica dei giovani compare in genere una pista per le gare. Cfr. Laodicea di Frigia per il binomio stadio/'terme-ginnasio'.

⁷⁷ Welch 1998, p. 557.

⁷⁸ Welch 1998, p. 559.

Atletica. Per le gare di atletica si possono individuare due categorie ben distinte: quelle finanziate dal tesoro civico e quelle invece offerte, come atto di evergetismo locale, dai cittadini più facoltosi.

In termini epigrafici sono solamente due le iscrizioni ricollegabili al primo gruppo. La prima di queste proviene dall'isola di Rodi e data al I secolo d.C., in un periodo compreso tra il principato di Augusto (31 a.C.-14 d.C.) e la dinastia Flavia (69-96 d.C.). In essa vengono ricordate le vittorie conseguite da un atleta in occasione di gare svoltesi in contesti sacri. Uno di questi è rappresentato dalla cosiddetta *Aphrodeisia Isolympia*. Il termine *Isolympia* sembra possa essere equiparato direttamente a quello di *Olympia*. È quindi ipotizzabile che l'*Aphrodeisia* rappresentasse un momento importante in termini di ritualità e giochi all'interno della vita cittadina; al tempo stesso la sola attestazione nell'isola di Rodi fa propendere per una totale assenza di respiro internazionale (specie nel mondo greco) per questo evento.⁷⁹ La seconda iscrizione, rinvenuta ad Afrodisia, è il testo di una lettera che il *curator Marcus Ulpius Appuleius Eurycles* inviò ai cittadini. Il documento, il cui contenuto rimanda all'organizzazione di alcune competizioni, si data alla fase iniziale degli anni ottanta del II secolo d.C. Nelle linee 15-16 compare l'espressione greca *πολειτικοῦ ἀγῶν*: questo significa che il denaro stanziato per la gara prevista nella città di Afrodisia proveniva dal tesoro civico e che essa era destinata solo ad atleti locali.⁸⁰

Molto più numerose sono invece le iscrizioni ascrivibili al secondo gruppo. Queste provengono principalmente da basi di statue di alcuni dei più illustri cittadini che impiegarono la loro ricchezza per offrire spettacoli sportivi alla comunità.⁸¹ In una di queste fa la sua comparsa un certo *Marcus Flavius Antonius Lysimachus*, il cui nome appare indissolubilmente legato al contesto sacro chiamato *Lysimachea*. L'iscrizione si data al 180 d.C. ca.⁸² Un'altra cerimonia è rappresentata dai cosiddetti *Philemoniea*, finanziati, secondo la ricostruzione proposta dal Waddington, da Philemon figlio di Titanus.⁸³ Un primo riferimento a questo contesto lo si ritrova all'interno della lettera del *curator* Eurycles citata precedentemente. Altre evidenze provengono da una serie di

⁷⁹ Roueché 1993, p. 163.

⁸⁰ Roueché 1993, pp. 166-168, 176, n° 51.

⁸¹ Welch 1998, p. 557.

⁸² Roueché 1993, pp. 174-175, n° 54.

⁸³ I *Philemoniea* si sarebbero tenuti per la prima volta nel 182 d.C. v. Roueché 1993, p. 177.

iscrizioni in onore di alcuni vincitori. Si tratta in genere di atleti locali; il periodo di tempo coperto è piuttosto lungo: si va dalla terza edizione dei *Philemoniea* fino alla ventesima.⁸⁴ Se spostiamo l'asse cronologico più avanti e, più precisamente, alla metà del III secolo d.C. ci accorgeremo che, se da un lato le gare di atletica suscitavano ancora forte interesse, dall'altro l'attenzione dei cittadini più eminenti ed in particolare dell'autorità imperiale verso queste pratiche sembrava non conoscere crisi. Risalgono a questo periodo gli interventi degli imperatori Gordiano e Valeriano a favore della sacralizzazione di due nuovi contesti proprio ad Afrodizia: gli *Attalea Gordianea Capetolia* ed i *Valeriana Pythia*.⁸⁵ Il fenomeno dei Giochi in età tardo imperiale sarà oggetto di un'approfondita analisi in una delle sessioni successive. Vi sono infine iscrizioni nelle quali vengono elencati i premi destinati ai vincitori: il denaro era per la maggior parte delle categorie partecipanti la principale forma di ricompensa.⁸⁶

Processioni religiose. L'impiego dello stadio per le processioni in occasione di quelle cerimonie legate al culto di Afrodite sembra essere confermato, a detta della Welch, dalle particolarità architettoniche dell'edificio stesso. La forma allungata (270 m è la lunghezza della *cavea*, 230 quella del *dromos*), la capienza (30.000 spettatori!) e la presenza di due ingressi simmetrici (larghi 4 m!) su entrambe le estremità ad emiciclo (Est e Ovest), sono tutti elementi a supporto di questa tesi. È probabile infatti che proprio questi due punti di accesso diretto al *dromos* (in genere riservati agli addetti ai lavori) rappresentassero l'entrata e l'uscita del corteo in processione.⁸⁷

Cerimonie legate al culto imperiale. Gli spettacoli appartenenti a questa categoria sono tre: i combattimenti gladiatori, le *venationes*, le pubbliche esecuzioni. Due iscrizioni suggeriscono che queste cerimonie erano già presenti nei primi anni del I secolo d.C. (datazione stabilita tramite l'esame della scrittura). La prima di queste proviene da una base di statua in onore di *Papulos* (?), il quale ricoprì l'incarico di *agonothetes* in occasione degli spettacoli dedicati all'imperatore ("contests of the Augusti").⁸⁸

⁸⁴ Roueché 1993, pp. 166-168, 177-178, 212-221, n° 19-86.

⁸⁵ Roueché 1993, pp. 202-206 n° 72.

⁸⁶ Roueché 1993, pp. 168-174 n° 52-53.

⁸⁷ Welch 1998, p. 558. Per le processioni all'interno degli stadi descritte nelle fonti v. Ath. 5. 197-203: in questo passo il retore e grammatico greco parla della processione di Tolomeo II ad Alessandria.

⁸⁸ Roueché, pp. 161-162 n° 48.

Nella seconda si fa riferimento invece alla *familia* di gladiatori di un altro importante personaggio legato al culto imperiale, *Tiberius Claudius Paulinus*.⁸⁹ A questa *familia* appartenevano anche i cosiddetti condannati *ad bestias*, ovvero coloro che per i reati commessi erano condannati ad essere divorati vivi dalle belve nelle arene e, nel caso specifico, all'interno dello stadio. Altre iscrizioni confermano invece l'esistenza della pratica delle *venationes*.⁹⁰ Infine nello stadio di Afrodisia si svolgevano probabilmente anche le esecuzioni pubbliche: questa ipotesi troverebbe una conferma importante nei martirologi cristiani, a detta dei quali la pena capitale negli stadi dell'oriente romano era una prassi abituale.⁹¹

Trasformazioni tardo antiche

In età tardo antica la città venne dotata di un imponente sistema di fortificazioni. I lati Ovest, Nord ed in parte quello Est dello stadio furono avvolti dal tratto settentrionale delle mura. In particolare l'ingresso occidentale (in corrispondenza del settore 1) venne obliterato in modo definitivo; mentre fu deciso di mantenere quello orientale (settore 21). La trasformazione più interessante riguarda la *sphendone* Est dell'edificio: in questo punto infatti, con l'erezione di un muro di forma semicircolare che metteva in comunicazione i due punti della *cavea*, venne ricavato un piccolo anfiteatro. Il risultato ottenuto era un anfiteatro di forma ovale collocato all'interno di uno stadio (Fig. 36).⁹²

Il muro, che formava l'estremità occidentale del nuovo edificio, era composto da pietrisco e malta; in corrispondenza del punto mediano presentava una sorta di porta larga circa 4 m realizzata tramite il reimpiego di blocchi di cornice. Il vecchio *podium* venne innalzato di 20 cm (da 1,60 a 1,80 m); lungo il lato Nord dell'arena vennero ricavate tre nicchie quadrate. I blocchi che compongono il margine superiore del podio presentano dei fori: questi servivano ad agganciare le corde che sostenevano le reti innalzate a proteggere gli spettatori (Fig. 37). Si notano inoltre un tunnel voltato, che permetteva al pubblico di accedere all'anfiteatro direttamente dall'angolo Sud-Est del

⁸⁹ Roueché 1993, pp. 62-62 n° 13.

⁹⁰ Welch 1998, p. 561 note 42-43.

⁹¹ Welch 1998, p. 561 nota 46.

⁹² Welch 1998, p.p. 565-566.

vecchio stadio, e una struttura porticata costituita da arcate cieche a livello della *summa cavea* in connessione diretta con le mura cittadine.

Sono due, a detta della Welch, gli elementi che permettono di datare con certezza l'anfiteatro. Il primo riguarda l'impiego di un materiale da costruzione ben specifico: sia il muro che definisce l'estremità Ovest del nuovo edificio, sia il portico sono stati realizzati con pietrisco (materiale di scarto) e malta grossolana. Il secondo invece si ricollega al portico in *summa cavea*: ad un'analisi attenta si può notare infatti come questo si sviluppi interamente sul lato orientale del complesso, mentre in corrispondenza del lato Nord, muovendo verso Ovest, la struttura si interrompe in prossimità del settore 16 (Fig. 38). È probabile quindi che questa soluzione sia coeva al periodo di costruzione dello stesso anfiteatro. All'esterno del lato Nord dello stadio è visibile una linea netta di separazione tra il portico e il tratto di mura cittadine: si può quindi ipotizzare che l'anfiteatro sia stato realizzato in un momento successivo rispetto al sistema di fortificazioni databile alla metà del IV secolo d.C. (Fig. 39).⁹³

La costruzione dell'anfiteatro portò ad una riduzione importante del *dromos* del vecchio stadio. È probabile che proprio questa trasformazione abbia segnato il declino di alcune cerimonie tradizionalmente legate al culto imperiale, tra le quali, al primo posto, le gare atletiche. Gli ultimi contesti sacri dei quali siamo a conoscenza sono quelli introdotti dagli imperatori Gordiano e Valeriano intorno alla metà del III secolo d.C. (v. paragrafo precedente).⁹⁴ Non è tuttavia possibile stabilire con certezza fino a quando questi continuarono ad essere organizzati. Alcune iscrizioni rinvenute su alcune delle gradinate dell'anfiteatro permettono però di individuare un *terminus ante quem*, relativamente all'impiego di questa struttura da parte della cittadinanza, corrispondente alla fase iniziale del VI secolo.⁹⁵ In queste iscrizioni vengono citate due fazioni (i 'blu' e i 'verdi') ricollegabili alla pratica sportiva della corsa con i carri che, normalmente, individuava nel circo la sua collocazione ideale. Ciò non significa che lo stadio era adibito anche a questa funzione; bensì sarebbe la conferma di come sul finire del V secolo le funzioni che le fazioni dovevano assolvere non erano più limitate solo al

⁹³ Welch 1998, p. 566.

⁹⁴ Roueché 1993, pp. 202-206 n° 72.

⁹⁵ Welch 1998, p. 568 nota 72. L'abbandono della città si data alla metà del VI secolo d.C.

loro settore di competenza ma comprendevano anche le altre forme di intrattenimento (atletica, spettacoli teatrali, *venationes*).⁹⁶ Il fatto che le iscrizioni siano state ritrovate nella parte orientale e in un nessun'altro punto dell'edificio significa che l'estremità Est, ovvero dove si colloca l'anfiteatro, era l'unico spazio utilizzato in questo periodo.⁹⁷

Si è soliti pensare che la funzione degli anfiteatri, anche di quelli ricavati all'interno di uno stadio come nel caso di Afrodisia, fosse quella di ospitare giochi gladiatori. Questa 'regola' vale nella maggior parte dei casi; tuttavia sembra non trovare conferma quando, per l'età tardo antica, da Roma ci si sposta nel mondo provinciale. Dopo il regno di Arcadio (383-408) i *munera gladiatoria* non vengono più menzionati dalle fonti. L'unica testimonianza è rappresentata dal lavoro di Libanio (314-394), il quale parla delle *venationes* riferendosi al mondo orientale ed in particolare alla città di Antiochia.⁹⁸ È quindi ipotizzabile che l'anfiteatro di Afrodisia non sia stato costruito per ospitare combattimenti per gladiatori bensì fosse uno spazio riservato proprio alle *venationes*. Se così fosse significherebbe che in questa città della Caria gli spettacoli con le belve feroci continuavano ad essere organizzati ancora nei primi anni del VI secolo in pieno contrasto con l'editto di Anastasio del 498 che ne vietava la pratica.⁹⁹

⁹⁷ Welch 1998, p. 568.

⁹⁸ Lib., *Or.* 1.5.

⁹⁹ Welch 1998, p. 569, nota 676.

5. LAODICEA DI FRIGIA

5.1 Contesto storico

Laodicea sul Lico (in greco Λαοδίκεια πρὸς τοῦ Λύκου e in latino *Laodicea ad Lycum*) è un'antica città dell'Asia Minore, situata nella valle del fiume Lico (Lykos, oggi Çürüksu), uno degli affluenti del Meandro.

La sua origine ellenistica oltre che dal nome, che deriva da uno dei più caratteristici tra quelli impiegati nella dinastia reale dei Seleucidi, è altresì confermata da numerose attestazioni sia epigrafiche che letterarie.¹

All'interno della sua *Naturalis Historia*, Plinio il Vecchio non solo la definisce come la più celebre tra le 25 città della Cibiratica, giurisdizione della Frigia, ma rimanda anche ad una fase di popolamento anteriore alla fondazione seleucide, quando la città aveva prima il nome di *Diospolis* ("città di Zeus") e poi di *Rhoas*.²

Le fonti letterarie sembrano non essere concordi in merito alla fondazione di Laodicea. Secondo Stefano di Bisanzio, essa fu fondata dal sovrano seleucide Antioco II, che la chiamò così in onore della moglie Laodice.³ Sul piano cronologico questo episodio si collocherebbe in un arco temporale compreso tra il 261, anno dell'ascesa al trono di Antioco, e il 253, anno in cui il sovrano ripudiò la moglie in favore di Berenice, figlia di Tolomeo II Filadelfo.

Ancora all'interno dei suoi *Ethnika*, sotto la voce *Antiocheia*, il geografo bizantino attribuisce invece la nascita della città ad Antioco I Soter: egli infatti avrebbe ricevuto in sogno da tre donne l'ordine di fondare tre *poleis* in Caria. Il Soter avrebbe allora fondato Laodicea (dal nome della sorella Laodice), Nysa (dal nome della moglie Nysa) e Antiochia (dal nome della madre Antiochide): si tratta di Antiochia al Meandro, Nysa e Laodicea al Lico.⁴ In questa notizia è evidente una certa confusione circa l'identità delle tre figure femminili apparse in sogno al sovrano: la madre del Soter si chiamava Apama e non Antiochide; la moglie era Stratonice figlia di Demetrio Poliorcete, mentre non si ha alcuna notizia di una sorella di nome Laodice.⁵

¹ Bejor 2000, p. 15.

² Plin., *Nat. Hist.* V, 105.

³ Steph. Byz., s.v. *Laodikeia* 411, 13.

⁴ Steph. Byz., s.v. *Antiocheia* 100, 4, cfr. Eustah., *Comm. in Dion. Per. orbis descr.* 918, 17–24.

⁵ Mastrocinque 1979, pp. 94-96; Cohen 1995, 251 e 257; Ogden 1999, 178.

Lo storico greco Appiano individua invece nel generale macedone e capostipite della dinastia seleucide Seleuco I Nicatore, il padre fondatore della stessa Laodicea: egli avrebbe fondato ben cinque città alle quali avrebbe imposto il nome della madre, Laodice.⁶ Non è affatto sicuro che tra queste rientrasse anche la città sul Lico. Se ciò fosse vero, la nascita di questo centro dovrebbe allora essere collocata nei pochissimi mesi che intercorsero tra la battaglia del Ciropedio, che permise ai Seleucidi di acquisire nuovi territori, e la morte dello stesso Seleuco, avvenimenti entrambi databili al 281 a.C.

Un'epigrafe rinvenuta tra il 1970 ed il 1971 a circa 4,5 km ad Ovest di Denizli (nei pressi dell'antica Laodicea) ci permette di conoscere con maggiore precisione la situazione immediatamente precedente alla fondazione della colonia. Questa iscrizione, pubblicata per la prima volta da M. Worrle nel 1975 e ripresa di recente da Th. Corsten, è datata all'anno 45° dell'era seleucidica, ovvero al 267 a.C., sotto i re Antioco e Seleuco (vale a dire Antioco I Soter e il figlio Seleuco).⁷ Si tratta di un decreto onorifico promulgato dai due sovrani a favore di Acheo, Banabelos e Lachares, rispettivamente proprietario, amministratore e responsabile finanziario delle campagne circostanti, in virtù dell'aiuto da essi offerto agli abitanti della zona in occasione delle guerre contro i Galati. Nel documento non c'è alcun riferimento agli organi istituzionali della *polis*, bensì agli abitanti della guarnigione di *Neos Teichos* e del villaggio di *Kiddios*, così come si fa accenno al santuario di Zeus nel villaggio di *Babas* e a quello di Apollo nel villaggio di *Kiddios*. Da ciò sia Worrle sia Corsten hanno dedotto che nel 267 a.C. Laodicea non era ancora stata fondata.

Come ipotizzato dallo stesso Corsten, Laodicea potrebbe quindi essere nata dal sinecismo dei tre insediamenti menzionati nell'epigrafe (*Neos Teichos*; *Kiddios*; *Babas*).⁸ L'unico dei tre a portare un nome ellenico è *Neos Teichos*: ciò farebbe pensare alla fondazione di un nuovo centro da parte di Antioco I nei pressi dei due villaggi più antichi di *Kiddios* e *Babas*.⁹ Questo nuovo insediamento venne forse affidato all'Acheo menzionato nell'iscrizione di Denizli e rappresenta probabilmente la fase iniziale della

⁶ App., *Syr.* 11, 57.

⁷ Worrle 1975, pp. 59-87; Corsten 1997, nr. 1, pp. 7-17.

⁸ Corsten 1997, pp. 15-17.

⁹ Worrle 1975, p. 84; Corsten 1997, pp. 13-15.

città di Laodicea alla cui fondazione diede un impulso fondamentale l'Antioco II menzionato da Stefano di Bisanzio nella voce *Laodikeia*.

La nascita di questa nuova realtà urbana è indubbiamente legata al progetto politico promosso da Antioco II tra il 258 ed il 254 a.C. che prevedeva, attraverso l'intervento militare e la fondazione di nuove città, di ristabilire la supremazia seleucide nella valle del Meandro, sino ad Efeso e a Mileto, ed allargare il proprio sforzo verso la Caria, da poco sottratta all'influenza tolemaica.¹⁰ Sulla base di ciò è possibile quindi ipotizzare che sin dall'inizio la funzione di Laodicea fosse quella di raccordare le nuove aree di influenza seleucide nella media e bassa valle del Meandro e nella regione di nuova acquisizione rappresentata dalla Caria.

La città rimase seleucide fino al 188 a.C., quando passò al regno di Pergamo. Nel 133 a.C. fu lasciata in eredità, come tutto il territorio pergameno, ai Romani, entrando così a far parte della neonata provincia d'Asia.

Sotto il dominio romano Laodicea, grazie alla sua posizione strategica e ad un'attenta politica economica, divenne ben presto uno dei centri più importanti dell'Asia Minore per la produzione ed il commercio della lana.¹¹ Dopo il terremoto del 60 d.C., che devastò la valle del Lico, i cittadini rifiutarono gli aiuti imperiali e ricostruirono da soli l'intera città.¹² Fu visitata da Adriano nel 129, da Caracalla nel 215 e da Valente nel 370. In epoca tardo-imperiale fu metropoli della provincia di *Phrygia Pacatiana*.

La città era anche sede di una numerosa comunità ebraica. All'interno delle sue *Antichità Giudaiche*, lo storico Flavio Giuseppe riferisce di una lettera che il re di Siria Antioco III avrebbe inviato a Zeuxis, suo luogotenente, nella quale il sovrano gli ordinava di trasferire 2000 famiglie giudaiche dalla Babilonia e dalla Mesopotamia nelle regioni della Lidia e della Frigia. Da parte sua il re concedeva alla nascente comunità alcuni privilegi come la possibilità di vivere secondo la loro legge, la concessione di case e terreni, l'esenzione dalle tasse per 10 anni, la protezione da eventuali lotte.¹³

¹⁰ Mastrocinque 1979, 92-93.

¹¹ Cic., *Fam.*, II, 17.4; Strab., XII, 8, 16; Vitruv., *De arch.* VIII, 3.14.

¹² Tac., *Ann.*, XIV, 27.

¹³ Jos. Fl., *Ant. Iud.*, XX, 3.4.

Flavio Giuseppe nel riportare questa notizia non nomina alcuna città né della Lidia né della Frigia; tuttavia la storiografia moderna è propensa a ritenere che tra i beneficiari dell'esodo ebraico vi fosse proprio Laodicea, prodotto recente della politica di espansione e riurbanizzazione del territorio portata avanti dai sovrani seleucidi.¹⁴

La certezza dell'esistenza di una comunità ebraica a Laodicea è confermata da un altro passo tratto dalle *Antichità Giudaiche*, nel quale lo storico greco cita il contenuto di una lettera che i magistrati della città inviarono al proconsole Gaio Rabirio, figlio di Gaio, e databile al 46-45 a.C. Con questo documento gli arconti di Laodicea diventavano garanti della sicurezza nonché della libertà di culto dei Giudei abitanti in città.¹⁵

Lo stesso Cicerone ricorda che Flacco, governatore della provincia d'Asia, confiscò la considerevole somma di 9 kg d'oro che annualmente i Giudei inviavano come tributo al Tempio di Gerusalemme.¹⁶

Le notizie della presenza di gruppi giudaici si possono ascrivere presumibilmente al III secolo a.C. e con sicurezza al I secolo a.C. Ad oggi non sono giunte a noi testimonianze materiali relative ai periodi ellenistico e romano che possano supportare quanto ricostruito tramite le fonti. Il dato certo è che la presenza di questa comunità contribuì in modo preponderante alla nascita di un importante centro bancario all'interno della città.

Laodicea fu oggetto della predicazione di San Paolo e destinataria di una sua lettera.¹⁷

La città, menzionata nel libro dell'Apocalisse come una delle sette chiese dell'Asia, divenne ben presto un' importante sede vescovile.¹⁸ Tra il 363 ed il 364 d.C. ospitò un sinodo regionale che vide la partecipazione di circa 30 chierici provenienti da diverse zone dell'Asia Minore. Oggetto della discussione era la regolamentazione della condotta dei membri della chiesa.

Nel 395 l'intera area urbana fu circondata da mura, che restrinsero l'area occupata dalla città ellenistica e romana. Nel 494 Laodicea fu distrutta da un devastante terremoto e non venne più ricostruita del tutto. I suoi abitanti si trasferirono a Denizli, che nel VII secolo prese il nome di Ladik.

¹⁴ Fano Santi 2000, p. 25.

¹⁵ Jos. Fl., *Ant. Iud.*, XIV.

¹⁶ Cic., *Flacc*, 28-68.

¹⁷ Paul, *Ep. ad Coloss.* II. 1, iv. 15.

¹⁸ *Apocal.* III. 14, foll.

5.2 Topografia

I “surveys” geo-topografici e archeologici su Laodicea, realizzati dalla missione archeologica italiana diretta dal Prof. Gustavo Traversari dell’Università Ca’ Foscari di Venezia fra il 1993 ed il 1999, hanno permesso di comprendere meglio la struttura urbana di questo sito.

L’antica Laodicea sorgeva su un’altura dai fianchi scoscesi, ben definita sul terreno circostante, dal quale era separata ad occidente e ad oriente da due corsi d’acqua, l’*Asopus* e il *Coprus*, che confluivano nel fiume *Lycus*, affluente del Meandro.¹⁹

La cinta cittadina con ogni probabilità seguiva, con andamento irregolare, il perimetro del rilievo ed era caratterizzata dalla presenza di quattro aperture o Porte monumentali: Porta Efesia, Porta di Hierapolis, Porta Sud, Porta Siria. Solo delle Porta Efesia sono ancora visibili resti in superficie. L’impianto urbano, in contrasto con la cinta muraria, doveva presentarsi regolare e rispondere perfettamente ai canoni del reticolo ippodameo: grandi vie di scorrimento (*plateiadi*), intersecate ortogonalmente da vie minori (*stenophoi*). A sostegno di questa ipotesi vi è l’incrocio perfettamente ortogonale tra il tratto di una monumentale via lastricata di m. 7, 50 di larghezza che volge verso la Porta Siria e una seconda via lastricata, larga m. 6, 60, presso il complesso del Ninfeo. Allineati a questi due assi si trovano inoltre molti dei più importanti monumenti, tra i quali il santuario centrale o *Sebasteion*, le terme centrali, il complesso formato dall’agorà meridionale e dalle adiacenti ‘terme-ginnasio’ presso lo stadio.²⁰

Le uniche informazioni su come si presentasse Laodicea nei suoi primi decenni di vita (tra la fondazione e la pace di Apamea del 189 a.C.) sono ricavabili dalle fonti epigrafiche. Nelle iscrizioni sono menzionate un’agorà, uno *strategheion*, un teatro, un *thesauros* di Artemide destinato ad archivio, un ginnasio e un santuario dedicato alla divinità più importante, Zeus Laodiceno. Ad oggi nessuno di questi edifici è localizzabile.²¹

La monumentalizzazione della città divenne ben presto uno degli obiettivi primari dei sovrani Seleucidi e, più tardi, degli imperatori romani. La maggior parte dei resti visibili

¹⁹ Traversari 2000. pp. 9-13.

²⁰ Traversari 2000, p. 13.

²¹ Bejor 2000, pp. 19-22.

oggi all'interno del sito si datano all'epoca imperiale. In età tardo antica l'intera area subì dei rimaneggiamenti. Anche in questo periodo Laodicea continuò tuttavia a svolgere un ruolo chiave sul piano economico e religioso.

Mura cittadine

Oggi, se pur solo a livello di fondazione o di alzati, è possibile riconoscere ampi tratti dell'imponente sistema difensivo. Nel settore occidentale della città le mura seguivano il ciglio superiore del versante, sia a Sud sia a Nord della vallecchia della cosiddetta Porta Efesia.

La Porta Efesia si presenta oggi in uno stato di conservazione e visibilità solo parziale. La parte inferiore della fabbrica e i piloni (il cui spessore si aggirava probabilmente tra i 3 e i 5 m), dal piano di calpestio sul piano stradale fino alla cornice d'imposta delle volte dei fornicati, non è visibile perché coperta da depositi. Le porzioni invece poste in origine sopra le volte (trabeazione ed eventuale attico) sono crollate a causa dei frequenti terremoti che colpirono la regione fin dall'antichità. Della porta oggi rimangono, a livello del terreno, i tre passaggi voltati dalle cornici di imposta delle volte fino alla linea dell'estradosso (Fig. 2).²²

L' 'agorà occidentale'

Risalendo dalla Porta Efesia verso il centro della città, dopo una lieve pendenza, si raggiunge una spianata di forma rettangolare di dimensioni notevoli (180 x 80 m), limitata a Nord, Est e Sud da tre alture (Fig. 3). La presenza di cocciame, frammenti lapidei e marmorei di diversa natura (pezzi di trabeazione, capitelli, rocchi di colonne, frammenti di statue, etc. ...), epigrafi pertinenti a dediche pubbliche, hanno contribuito ad identificare quest'area con un'agorà.²³

²² Bejor – Bonetto 2000, p. 106 ss.

²³ Bejor – Bonetto 2000, pp.114-124.

Bouleuterion-Agorà

Questo edificio, con orientamento Nord-Sud e pianta rettangolare, è lungo all'incirca 30 m e largo 20 m. Al suo interno doveva ospitare una *cavea* suddivisa in tre settori da quattro scale d'accesso (Fig. 4).²⁴ La sua capienza doveva essere contenuta (600-800 posti). Oggi, dei numerosi marmi notati dal Chandler, sono visibili i resti di sei file di sedili, nell'area Nord-Est della *cavea*, qualche avanzo della fronte scena e alcuni frammenti architettonici che la decoravano.²⁵ Il Balty inserisce il monumento nel gruppo dei *bouleuteria* ad emiciclo non iscritto; di recente, Sperti ipotizza invece una sua appartenenza ai *bouleuteria* con emiciclo iscritto.²⁶ Il Balty propende inoltre per una datazione adrianea dell'edificio, una cronologia questa considerata troppa bassa da altri.²⁷

Di particolare interesse è l'ubicazione dell'*agorà* civile di Laodicea.

Normalmente nelle città microasiatiche di epoca imperiale, così come accadeva in età ellenistica, la sede della *boulè* sorgeva direttamente sull'*agorà* o nelle vicinanze di essa.²⁸ Questa relazione doveva ricorrere anche a Laodicea. L'indagine fotogrammetrica ha permesso di rilevare che l'asse del *bouleuterion*, ricavabile dai reti simmetrici della scena, coincide con quello dell'antistante complesso 'terme-ginnasio'. È quindi molto probabile che i due edifici, in comunicazione visiva tra loro, si affacciassero entrambi sullo spazio aperto che li separa. L'area in questione è formata da una grande spianata rettangolare, lunga 130 m e larga pressappoco 90 m, i cui lati brevi presentano resti architettonici (basi, plinti, colonne).²⁹ A favore di questa ipotesi concorrono da un lato considerazioni legate alla cronologia dei due edifici, entrambi infatti sono databili all'età adrianea, e dall'altro aspetti relativi alla storia delle istituzioni politiche dell'Asia Minore durante l'epoca imperiale.³⁰

²⁴ Sperti 2000, p. 43.

²⁵ Chandler 1775 (1806), p. 107; Sperti 2000, p. 43.

²⁶ Sperti 2000, pp. 43-44.

²⁷ Balty 1991, p. 574 ss; Gros 1996, p.432; Gros 1996, p. 315; Sperti 2000, pp. 44-50.

²⁸ Balty 1991, p. 569 ss.

²⁹ Sperti 2000, pp. 50-52.

³⁰ Corsten 1997, p. 50 s., n. 14; Sperti 2000, pp. 53-55.

‘Terme-Ginnasio’ e Stadio

Il complesso ‘terme-ginnasio’, così come lo stadio, saranno oggetto di un’indagine approfondita all’interno del capitolo successivo.

Terme presso il Ninfeo

Il complesso si estende su un’area di circa 55 x 85 m. All’interno è articolato in quattro, forse cinque ambienti disposti in fila lungo il lato meridionale, ed una vasta zona a Nord (Fig. 6). L’ambiente I è l’unico di cui sia visibile una porzione dell’alzato (Fig. 7). Nel muro Est si trovano due absidi che affiancano una nicchia centrale a pianta rettangolare; resti di un’apertura ad arco compaiono sul lato Nord, mentre quello Ovest presenta tre accessi che servivano a creare una comunicazione diretta con l’ambiente II. Vi sono invece poche tracce dei restanti ambienti (II-V). L’area a Nord (VI), che si estende per circa 18 m, è delimitata da numerosi elementi architettonici di reimpiego in marmo ed in calcare. In corrispondenza dell’angolo Nord-Est vi era un’abside voltata in mattoni.³¹ Solo di recente questo edificio è stato interpretato come complesso termale.³² Per quanto concerne l’esatta collocazione del *caldarium* vi sono diverse linee interpretative.³³

Edificio non identificato a Sud-Ovest

Si tratta probabilmente di un (altro) impianto termale. La prima descrizione di questo monumento si deve all’Arundell.³⁴ L’ambiente collocato ad Est è formato da due absidi su entrambi i lati, quelle ad Ovest presentano una copertura voltata. Al centro dei due lati vi sono delle porte, quella sul lato orientale presenta delle dimensioni maggiori; nell’angolo Sud-Est si apre un piccolo corridoio obliquo (Fig. 8, 9). Verso Ovest dovevano trovarsi altri edifici con caratteristiche simili.³⁵

³¹ Sperti 2000, pp.74-78.

³² Farrington 1987, p. 53; Yegul 1992, p. 454 nota 16; Farrington 1995, p. 169, n. cat. 99; Sperti 2000, p. 74.

³³ Yegul 1992, p. 454 nota 16; Farrington 1995, loc. cit.; Sperti 2000, pp. 76-78.

³⁴ Arundell 1834 (1975), p. 182 ss.

³⁵ Sperti 2000, pp. 77-79.

Edificio non identificato ad Est

Come nel caso appena trattato, anche qui siamo di fronte ad un edificio in pessimo stato di conservazione e di difficile interpretazione. Unico elemento di interesse è un ambiente dotato di pianta quasi quadrata (17 x 19 m) costruito con blocchi squadrati di calcare, caratterizzato da due absidi contrapposte, due nicchie rettangolari assiali e due avancorpi voltati. A circa 10 m si trovano i resti di due grandi pilastri, allineati sull'asse Nord-Sud. L'intero complesso, che lungo il lato meridionale costeggiava la via che porta al Ninfeo, doveva sorgere su una gradinata monumentale i cui resti sono visibili a Sud e ad Est (Fig. 10).³⁶

Teatro maggiore

Il teatro maggiore, così chiamato per distinguerlo dal vicino, si apre sul versante Nord del pianoro su cui sorge la città. La *cavea*, appoggiata al pendio naturale tramite strutture in *opus cementicium*, ha un diametro di circa 110 m, in linea cioè con edifici teatrali di centri vicini come Nysa e Afrodisia.³⁷ Essa è suddivisa in due meniani da una precinzione, di cui rimangono poche tracce nella parte centrale, ed in cunei da alcune scale radiali, visibili solo nella parte occidentale. Il meniano superiore aveva circa 26 file di sedili, quello inferiore è nascosto dai detriti che coprono l'area dell'orchestra (Fig. 11). La scena è per buona parte interrata. Al centro si trovano un'abside ampia circa 18 m, sul cui asse si apre la *porta regia*, e i pochi resti dei *parascaenia*. Sulla sommità dell'ala orientale del *koilon* sono stati rinvenuti alcuni blocchi calcarei formati da un incavo del diametro di circa 25 cm, impiegati probabilmente come mensole atte a sostenere i pali cui era assicurato il velario.³⁸ Un problema che rimane aperto riguarda la datazione: se da un lato è possibile parlare di un edificio precedente di età ellenistica, dall'altro appare complicato definire con certezza quando, nel corso dell'età imperiale, l'edificio sia stato oggetto di rimaneggiamenti.³⁹

³⁶ Sperti 2000, p. 81.

³⁷ De Bernardi Ferrero IV, 1974, tavv. IV-VI; Sperti 2000, pp. 82-83.

³⁸ Sperti 2000, pp. 83-85.

³⁹ Isler 1994, p. 347; De Bernardi Ferrero III, 1970, p. 14; Balty 1991, p. 531, Sperti 2000, pp. 87-88.

Teatro minore

La *cavea*, addossata al pendio naturale, presenta un diametro di 85 m che diventano quasi 100 ricostruendo idealmente i resti della *porticus summa cavea*. Del *koilon*, che si estende oltre la metà del semicerchio ed era suddiviso in 9 cunei, sono visibili 15 file di gradini in calcare nella parte Nord (Fig. 12, 13). L'*orchestra* è interamente obliterata dalla massa di detriti dell'impianto scenico. L'edificio si data ipoteticamente alla prima età imperiale.⁴⁰ In età tardo antica entrambi i teatri furono inglobati in corrispondenza del lato Nord al tracciato della cinta muraria.

Edificio monumentale con piazza porticata

Si tratta di un'area quadrangolare munita in origine di un portico che probabilmente si sviluppava sui lati Sud, Est e Ovest. Sul lato Nord, sopra un basso podio, doveva invece trovarsi un edificio monumentale caratterizzato da una fronte ornata da colonne tortili. Siamo di fronte probabilmente ad un tempio racchiuso all'interno di una corte porticata.⁴¹ La datazione del complesso è ignota, anche se la presenza delle colonne tortili, il cui impiego si diffuse a partire dalla metà del II secolo d.C., permette di stabilire un *terminus post quem*.⁴²

Tetracono

Dai resti dell'alzato possiamo ricostruire la pianta di questo edificio formata da una struttura a tetracono dal diametro di circa 9 m, con muri realizzati con blocchi in calcare con andamento esterno circolare e all'interno quattro absidi (Fig. 14). L'ingresso era ricavato nell'abside Ovest. Il tipo del tetracono viene impiegato soprattutto nell'architettura cristiana. Casi simili si riscontrano a Tizirt in Algeria e a Priene.⁴³

⁴⁰ Frezouls 1982, p. 396 ss.; Gros 1996, p. 302; Sperti 2000, pp. 88-89.

⁴¹ Lyttelton, in *Roman Architecture* 1987, p. 38 ss.; Waelkens 1989, p. 84 s.; Sperti 2000, p. 91.

⁴² Fano Santi 1993, p. 75 s.

⁴³ Sperti 2000, pp. 93-94.

Edificio a pianta ottagonale

Questo edificio, del quale oggi rimangono solo alcuni blocchi in calcare usati come montanti angolari, presentava una pianta ottagonale, dal diametro di circa 15 m, ed era caratterizzato da absidi sui quattro lati (Fig. 15). L'ottagono, così come il tetracono, conobbe un'importante diffusione in tutte le aree dell'impero in età paleocristiana. L'edificio, classificabile come *martyrion*, sorgeva in posizione periferica, all'esterno delle mura cittadine nel limite orientale dell'abitato.⁴⁴

Basilica Nord (Fig. 16)

La basilica sorgeva tra i due teatri, nella parte settentrionale dell'abitato. L'area occupata era di circa 42 x 26 m; al suo interno presentava una struttura tripartita: un'abside centrale, del diametro di 10 m, e due absidi più piccole ai lati. Ancora una volta ci troviamo di fronte ad una tipologia architettonica tipicamente cristiana. Di questo edificio rimangono solamente alcuni blocchi, riconducibili alle absidi, e tratti di due muri rettilinei a Sud e ad Ovest.⁴⁵

Basilica Sud (Fig. 17)

Sorge nella parte Sud-Ovest dell'abitato a ridosso della cinta muraria. Presenta dimensioni più piccole della precedente (36 x 22 m). Sono visibili parte del lato Est con l'abside, un tratto del lato Sud.⁴⁶

⁴⁴ Grabar 1946, p. 141 ss.; Deichmann 1950, col. 1161; Schneider 1950, col. 73 ss.; Krautheimer 1980, p. 131 ss.; Testini 1980, p. 659 ss.; Sperti 2000, pp. 94-95;

⁴⁵ Sperti 2000, pp. 95-96.

⁴⁶ Sperti 2000, p. 96.

5.3 Lo stadio di Laodicea

Lo stadio nei resoconti dei viaggiatori e degli archeologi dal XVII secolo ad oggi.

Lo stadio si trova nella parte meridionale della città, immediatamente a Sud del complesso 'terme-ginnasio'.⁴⁷ L'edificio è citato negli scritti dei viaggiatori già dal Seicento. Smith, seppur interessato alla fase cristiana della città, si sofferma a descriverne l'ingresso e le gradinate: secondo la sua ricostruzione la struttura poteva ospitare tra i 20.000 ed i 30.000 spettatori. Egli cerca inoltre di formulare un'interpretazione dell'iscrizione dedicatoria che analizzeremo successivamente.⁴⁸ Qualche anno più tardi proprio l'iscrizione diventerà l'unico vero elemento di interesse per Spon e Wheler; così anche per il Chandler circa un secolo dopo.⁴⁹ L'aspetto architettonico, sino ad allora lasciato in secondo piano, viene ripreso da R. Pococke, la cui analisi si concentra sull'ampia entrata e sulla serie di gallerie che collegano l'edificio al complesso 'terme-ginnasio' posto a Nord.⁵⁰ Un interesse analogo si ritrova anche all'interno dell'*Antiquities of Ionia*, dove l'architetto Nicholas Revett non solo riordina i dati già noti ma pone in evidenza un particolare fino ad allora tralasciato: la presenza di un muro di forma ellittica, databile all'età tardo antica, realizzato in corrispondenza dell'estremità occidentale del *dromos* con lo scopo di ottenere un piccolo anfiteatro. Revett prosegue poi mettendo a confronto lo stadio di Laodicea con quello di Afrodisia, dove la riduzione del *dromos* è ancora oggi chiaramente visibile.⁵¹ Il reinterro e la destinazione ad uso agricolo del terreno all'interno dell'edificio hanno cancellato ogni traccia dell'arena tardo antica.⁵² Durante il XIX secolo i riferimenti allo 'stadio immenso' della moderna Denizli sono numerosi.⁵³ Il monumento, ancora in buona parte inedito, è stato spesso citato dagli archeologi moderni.⁵⁴

⁴⁷ Sperti 2000, p. 63. Per la vicinanza spaziale tra lo stadio e il *gymnasium* v. Welch 1998 p. 556 nota 22.

⁴⁸ Smith 1672 (1694), p. 40 s.; cfr. Arundell 1834 (1975), p. 187 s.

⁴⁹ Spon – Wheler 1678, III, p. 143; Chandler 1775 (1806), p. 104 ss.

⁵⁰ Pococke 1745 (1755), p. 107.

⁵¹ *Antiquities of Ionia* 1797, p. 31 s. All'interno si trova una veduta del monumento da Ovest.

⁵² Sperti 2000, p. 65.

⁵³ Arundell 1834 (1975) p. 181; Laborde 1838, p. 86; Hamilton 1842, p. 515; Davies 1874, p. 93.

⁵⁴ Sperti 2000, p.65 nota 166.

Descrizione

Lo stadio (Fig. 18), situato nella parte meridionale del sito, si sviluppa su un pianoro leggermente declinante verso Sud. L'intera struttura, scavata direttamente nella terra, si estende per circa 280 m in lunghezza e 70 m in larghezza.⁵⁵ A differenza degli stadi tradizionali, i lati lunghi non si presentano perfettamente paralleli tra loro ma sono leggermente incurvati in modo da garantire agli spettatori una visuale più agevole. Di particolare interesse sono anche i lati brevi del monumento: entrambe le estremità infatti hanno forma di semicerchio (*sphendonai*) (Fig. 19).⁵⁶

La *cavea* è composta da 34 cunei (*kerkides*); quelli posti al centro delle *sphendonai* sono sensibilmente più stretti. Lungo il lato Nord sono visibili 25 file di gradini, ma essendo il *dromos* per buona parte interrato è possibile che queste raggiungessero il numero di 30 come nel caso di Afrodizia (Fig. 20). I sedili sono alti 0,39 m e larghi 0,69 m.⁵⁷ Sul lato verticale di alcuni gradini sono presenti alcune iscrizioni recentemente documentate dal Corsten: si tratta per lo più di singole lettere e monogrammi di dubbia interpretazione che non permettono di acquisire sul piano storico quelle informazioni ricavabili invece dalle testimonianze epigrafiche provenienti da altri complessi monumentali analoghi come accade ad esempio per Afrodizia.⁵⁸ Le gradinate sono composte da blocchi in marmo. L'altezza della *cavea*, calcolata dal punto più basso (il *dromos*) alla fila di sedili più alta meglio conservata (fila 25 lato Nord), è di circa 10 m.⁵⁹ Il cuneo centrale della *sphendone* occidentale è attraversato lungo l'asse da una galleria voltata lunga 43 m che comunica direttamente con il *dromos*. Il suo ingresso esterno, sebbene andato distrutto per buona parte, è ancora visibile: si tratta di un arco, su cui si trovava l'iscrizione dedicatoria, collocato a circa 28 m dalla sommità delle

⁵⁵ Sperti 2000, p. 65; Simsek 2007, p. 200. A differenza dello stadio di Afrodizia, supportato da un terrapieno e da una serie di mura di contenimento formate per lo più da volte cieche, lo stadio di Laodicea, scavato direttamente nella terra secondo quella pratica tipica degli stadi di età ellenistica, non presenta esternamente contrafforti o strutture di sostegno.

⁵⁶ Sperti 2000, p. 65.

⁵⁷ Sperti 2000, pp. 65-66; Simsek 2007, p. 203.

⁵⁸ Corsten 1997, n° 36 p. 78 s.; Sperti 2000, p. 66. Per le testimonianze epigrafiche rinvenute ad Afrodizia v. Welch 1998, p. 561 e ss.; Roueché 1993, p. 84 ss.

⁵⁹ Simsek 2007, p. 203. I blocchi di marmo impiegati per la realizzazione dello stadio ed in particolare delle gradinate venivano estratti dalle cave di Domuz Deresi, una località posta a circa 18 km da Laodicea (v. Simsek 2007, p. 201).

gradinate. Poiché la *cavea* poggiava sui lati dell'avvallamento entro cui è ricavato l'edificio, il pubblico accedeva all'interno direttamente dalla sommità delle gradinate. L'ipotesi, avanzata di recente, che in corrispondenza della *sphendone* orientale si trovasse, secondo un gioco di perfetta simmetria, una galleria speculare a quella del lato breve Ovest non ha ancora trovato conferma sul piano archeologico.⁶⁰

Una serie di gallerie voltate disposte su due livelli collegano il monumento al complesso 'terme-ginnasio' posto a Nord.⁶¹

Datazione

A differenza dello stadio di Afrodisia, per il quale solo in via ipotetica si può indicare una data di edificazione, nel caso di Laodicea stabilire una datazione precisa è reso invece più semplice dal dato epigrafico.

L'iscrizione dedicatoria, citata dai viaggiatori già nel Seicento, era collocata *in fornice marmoreo circi seu amphiteatri* ovvero sopra la galleria d'accesso posta all'estremità occidentale dell'edificio. Da questo documento apprendiamo che un membro di una delle più importanti famiglie di Laodicea di epoca Flavia, *Nikostratos* figlio di *Lykios*, dedicò all'imperatore Tito, figlio del divo Vespasiano e console per la settima volta, e al popolo della stessa Laodicea, uno *stadion amphitheatron leukolithon*, o meglio uno stadio, con forma di anfiteatro, in marmo eretto a sue spese. L'opera, sempre secondo quanto riportato dall'iscrizione, venne completata da un omonimo parente quando Marco Ulpio Traiano, padre del futuro imperatore, era proconsole della *provincia Asia*.⁶² Il riferimento al settimo consolato di Tito, la cui assunzione avvenne il 24 giugno del 79 d.C., permette non solo di avere una datazione sicura e puntuale sulla costruzione dello stadio ma, al tempo stesso, risulta indicativo per stabilire la data, altrimenti ignota, del proconsolato dello stesso Traiano.⁶³

⁶⁰ Welch 1998, p. 555 nota 10; Sperti 2000, p. 66.

⁶¹ Simsek 2007, p. 203.

⁶² Corsten 1997, p. 51 ss., n° 15; Sperti 2000, p. 66; Simsek 2007, p. 200. Humphrey (1996, p. 123) mette in evidenza come il termine *amphitheatron* vada inteso in questo caso come aggettivo. Il dedicante appartiene alla famiglia di quel Nikostratos che dedica (sempre) a Tito una statua, di cui ci è pervenuta la base iscritta (Corsten 1997, p. 41 s., n° 9).

⁶³ Corsten 1997, pp. 51-53.

La denominazione *amphitheatron* presente nell'iscrizione è legata alla particolarità architettonica del monumento, il quale, come accennato in precedenza, presenta entrambe le estremità (Est ed Ovest), o lati brevi, ad emiciclo. Non si tratta dell'unico caso di stadio a doppia *sphendone*: quello di Afrodisia, del quale è già stata realizzata un'analisi dettagliata, rappresenta il termine di confronto immediato sia per l'ottimo stato di conservazione, sia per il fatto che, oggetto di continue indagini, è uno dei complessi meglio noti del suo genere.⁶⁴

Funzioni

Nello stadio di Laodicea, come in quello di Afrodisia, si svolgevano sia le gare di atletica sia quelle cerimonie, come gli spettacoli gladiatori ed i combattimenti con le belve feroci, legate generalmente al culto imperiale.

Le competizioni sportive più importanti della regione (la Frigia) avevano luogo all'interno di questo edificio, come confermerebbe la totale assenza di tracce di un complesso simile nella vicina Hierapolis. È dunque probabile che gli abitanti dei centri limitrofi muovessero verso Laodicea per prendere parte alle attività agonistiche e ai Giochi organizzati nella città. La presenza inoltre del complesso 'terme-ginnasio' immediatamente a Nord dello stadio permetterebbe di ipotizzare che la vicinanza di questi tre edifici sia il risultato di una studiata pianificazione urbanistica.⁶⁵

Lo stadio, costruito nell'anno 79 d.C., ospitò fin da subito le gare di atletica, le corse dei carri e i combattimenti gladiatori. In epoca tarda, come riportato dal Revett sul finire del XVIII secolo, il *dromos* venne ridotto con l'erezione di un muro di forma ellittica in corrispondenza dell'estremità occidentale al fine di ricavare una sorta di piccolo anfiteatro all'interno dello stadio stesso.⁶⁶ Questo spazio era riservato alle gesta eroiche dei gladiatori (vi era una particolare predilezione per le armi pesanti) e alla lotta con le

⁶⁴ Sperti 2000, pp. 66-67. Occorre precisare che anche in altri siti si trovano stadi che rientrano nella definizione di *stadia amphitheatra*: Nysa di Caria, Tralleis, Apollonia *ad Rhyndacus*, Nikopolis d'Epiro.

⁶⁵ Simsek 2007, p. 203-204. Il legame stadio/'terme-ginnasio' si esplicherebbe nel seguente modo: lo stadio ospitava le gare e i Giochi; il *gymnasium* era il luogo dell'educazione fisica e mentale dei giovani uomini della città; le terme erano lo spazio dove gli atleti (in virtù del collegamento con lo stadio attraverso le apposite gallerie) e l'intera cittadinanza potevano rifocillarsi e dedicarsi all'igiene personale (v. Spanu 1997, p. 114 nota 13).

⁶⁶ *Antiquities of Ionia* 1797, p. 31 s.; Sperti 2000, pp. 64-65.

belve feroci (leoni, pantere, leopardi, orsi e tori).⁶⁷

Contesto urbano: il complesso ‘Terme - ginnasio’ presso lo stadio.

A nord dello stadio trova posto un vasto complesso architettonico, di difficile lettura a causa del reinterro di buona parte della struttura, le cui rovine sono le più imponenti dell’intera città (Fig. 21). Le doppie file di arcate che definiscono le estremità Est e Ovest rappresentano uno degli elementi più caratteristici del paesaggio archeologico della stessa Laodicea.

I resoconti dei viaggiatori e le indagini archeologiche

Le prime testimonianze risalgono già al Settecento. Pococke registra la presenza di alcune gallerie che collegano il monumento allo stadio ed individua “an enclosed area to the North...”, della quale rimangono ancora alcune tracce.⁶⁸ Qualche decennio più tardi l’attenzione del Chandler ricade sulle numerose “arcate di marmo” che egli stesso attribuisce ad un ipotetico *gymnasium*.⁶⁹ Anche nel corso dell’Ottocento si hanno menzioni più o meno generiche da parte di viaggiatori e studiosi.⁷⁰ Nell’aprile del 1884 Ramsay ha il merito, e anche la fortuna, di realizzare il ritrovamento probabilmente più importante, ovvero un’iscrizione che ricorda la dedica di un edificio all’imperatore Adriano e alla moglie Sabina che, come vedremo in seguito, permette di attribuire una datazione puntuale al complesso.⁷¹ Per molto tempo l’edificio ha goduto, sul piano archeologico, di scarsa considerazione da parte degli addetti ai lavori. Sebbene comunemente interpretato come *gymnasium*, Bean ha evidenziato come la planimetria rimandi, in modo piuttosto evidente, a quella di un complesso termale, come confermerebbe il collegamento con l’acquedotto attraverso il *castellum aquae* situato all’estremità orientale.⁷² Più recentemente F. Yegul, basando il suo lavoro sulla tesi

⁶⁷ Simsek 2007, p. 204. Gli animali (si parla anche di tori con le gobbe!) provenivano dagli antichi centri di Tabai, Herakleia Salbake, Kazanes Vadisi e Kibyra.

⁶⁸ Pococke 1745/(1775), p. 108.

⁶⁹ Chandler 1775 (1806), p. 108.

⁷⁰ Hamilton 1842, p. 516; Davies 1874, p. 94.

⁷¹ Ramsay 1887, p. 345 n° 1. Secondo quanto riportato da Ramsay l’iscrizione era “buried upside down amid the ruins of a large building on the north side of the stadium”.

⁷² Bean 1980, p. 217; Sperti 2000, p.55 nota 114.

proposta dal Bean, lo ha inserito nella tipologia architettonica delle ‘terme-ginnasio’ tipica dell’Asia Minore.⁷³ Negli ultimi vent’anni per trovare una dettagliata attività di ricerca in situ bisogna ritornare al periodo 1993-1999 e ai “survey” geo-topografici ed archeologici svolti dalla missione archeologica italiana diretta dal Prof. Gustavo Traversari dell’Università Ca’ Foscari di Venezia. Lo studio critico e l’interpretazione del complesso si devono nello specifico al Prof. Luigi Sperti.⁷⁴ L’inizio del nuovo millennio ha sancito l’avvento in grande stile delle missioni archeologiche turche in questo ed in altri siti dell’Anatolia.⁷⁵

Descrizione

Il monumento, realizzato con blocchi isodomi di calcare, copre un’area piuttosto estesa, di circa 132 x 75 m (Fig. 22). La struttura si articola in due parti distinte. Nella parte meridionale si trova una serie di ambienti simmetrici, racchiusa su entrambe le estremità da due grandi sale (I e I’) i cui lati maggiori presentano delle arcate anticamente coperte, con ogni probabilità, da un soffitto a volta (Fig. 23). Il lato esterno della sala posta ad Ovest conserva ancora intatta una nicchia a forma di abside. Non è possibile stabilire con certezza se questa soluzione architettonica fosse presente anche nell’ambiente orientale. Queste due aule basilicali comunicano a Sud, attraverso cinque arcate, con due ambienti di dimensioni leggermente minori (II e II’). Nonostante le difficoltà legate alla lettura della planimetria, si riconoscono inoltre altri due ambienti simmetrici e disposti nel senso dell’asse (III e III’), che si collocano tra le sale absidate e quelle centrali (IV e IV’). L’ambiente III è diviso nel senso della larghezza in due parti da un muro che presenta su entrambe le facce una doppia abside.⁷⁶ È probabile che anche il suo corrispettivo orientale presentasse delle caratteristiche simili.⁷⁷ Uno stretto corridoio (V) forma l’asse dell’edificio (Fig. 24). Questo separa gli spazi IV e IV’, ognuno dei quali è formato al suo interno da tre nicchie alternativamente semicircolari e rettangolari su entrambi i lati.

In corrispondenza del muro meridionale dell’ambiente VI’, sono visibili i resti di due

⁷³ Yegul 1992, p. 273 (pianta in fig. 341).

⁷⁴ Sperti 2000, pp. 54-61.

⁷⁵ Simsek 2007, pp. 186-193.

⁷⁶ Sperti 2000, pp. 55-56.

⁷⁷ Yegul 1992, pianta in fig. 341.

gallerie a volta, oggi in buona parte ostruite, che, procedendo verso Sud, collegano il complesso direttamente alla parte nordorientale della *cavea* dello stadio anfiteatro. Altri due passaggi simili si trovano ad un livello più basso. Un quinto invece compare nei pressi del muro meridionale dell'ambiente Ovest (Fig. 25, 26).⁷⁸

Lo spazio presente a Nord degli ambienti sopra descritti è rappresentato da una spianata rettangolare di dimensioni molto simili, delimitata verso l'ipotetica *agorà* civile da un muro su cui si aprono sei porte.⁷⁹

Datazione

Anche in questo caso, come già accaduto per lo stadio, l'evidenza epigrafica permette di stabilire con certezza la datazione del complesso monumentale.

All'interno dell'iscrizione, ricavata su un blocco di trabeazione e rinvenuta tra le rovine della città antica alla fine del XIX secolo da Ramsay, si ricorda la dedica di un edificio al *princeps* Adriano e alla consorte, l'imperatrice Sabina, durante il proconsolato di *Gargilius Antiquus* (135 d.C.), da parte della *boulè* e della cittadinanza di Laodicea. La natura del monumento rimane ipotetica poiché l'ultima riga dell'iscrizione è mutila. Sono sostanzialmente due le integrazioni proposte dagli editori: la prima, la più probabile, è *gymnasion*, la seconda invece è *balaneion*.⁸⁰ Entrambe le soluzioni risultano comunque plausibili in quanto nel mondo grecofono, durante l'età imperiale, questi termini erano impiegati per indicare lo stesso tipo di edificio: la confusione terminologica testimonia la graduale scomparsa del ginnasio romano a favore di complessi termali che arrivano ad assolvere anche alla sua funzione.⁸¹

È possibile quindi che in occasione della visita dell'imperatore alla città avvenuta nel 129 d.C. si sia deciso, in termini di cittadinanza, di erigere *ex novo* un monumento (in questo caso un complesso terme-ginnasio) e che la dedica sia avvenuta solo qualche anno più tardi, ovvero nel 135.

⁷⁸ Sperti 2000, p. 56.

⁷⁹ Sperti 2000, p. 57. In corrispondenza del muro sono state rinvenute tracce di materiale di reimpiego: è probabile che alcuni elementi, come le stesse aperture, siano ascrivibili ad epoche successive.

⁸⁰ Ramsay 1887, p. 345 n° 1; Ramsay 1895, p. 72; Corsten 1997, p. 50 s., n° 14.

⁸¹ Yegul 1992, pp. 23, 250; Sperti 2000, p. 57 nota 119.

La tipologia 'terme-ginnasio'

Alcuni elementi, come le dimensioni dell'edificio, la disposizione e la forma degli ambienti, la contiguità con il *castellum aquae* (fontana monumentale), permettono di ascrivere questo monumento alla categoria dei complessi termali e, nello specifico, ad un tipo diffuso principalmente in Asia Minore che si suole indicare con l'espressione 'terme-ginnasio'.⁸²

Le caratteristiche distintive delle 'terme-ginnasio' sono: dimensioni imponenti, struttura perfettamente simmetrica e assiale, un *caldarium* a pianta rettangolare ed una palestra annessa. Occorre tuttavia precisare che sul piano pratico queste costanti possono subire numerose variazioni; la mancata conoscenza di molti di questi complessi non permette inoltre di avere un quadro completo delle varianti che questa tipologia monumentale può assumere.⁸³ In passato sono state create delle vere e proprie liste che indicavano i siti nei quali erano presenti le 'terme-ginnasio'. Il risultato finale non venne approvato da tutti gli addetti ai lavori: alla base del disaccordo vi erano, e vi sono tuttora, diversi presupposti metodologici.⁸⁴

Se da un lato il monumento di Laodicea presenta similarità strutturali con altre 'terme-ginnasio' (dislocazione simmetrica e assiale degli ambienti) e delle particolarità che potremo definire regionali (l'asse del *caldarium* si dispone parallelamente rispetto agli ambienti vicini); dall'altro la duplicazione dell'ambiente absidato centrale in due entità distinte e non comunicanti (IV e IV'), risulta essere una peculiarità locale. Nel mondo orientale l'aula assiale degli edifici termali era in genere adibita a *caldarium*. Viste le piccole dimensioni dell'ambiente mediano (V) è difficile pensare che una soluzione simile sia stata adottata anche per le terme di Laodicea: è quindi probabile che la funzione venisse assolta dalle due aule absidate.⁸⁵ La presenza di un doppio *caldarium*, secondo Sperti, sembra essere un *unicum* in Oriente; mentre trova (apparentemente) interessanti elementi di confronto in Occidente ed in particolare in Italia: a Tivoli e ad

⁸² Sperti 2000, pp. 57-58.

⁸³ Sperti 2000, p. 58.

⁸⁴ Sperti 2000, p. 58 note 121-124. Il complesso di Laodicea viene inserito nella lista 'terme-ginnasio' da Yegul (v. Yegul 1992, p. 270 ss.).

⁸⁵ Yegul 1992, pp. 273, 419; Sperti 2000, pp. 58-59. L'asse del *caldarium* disposto parallelamente rispetto agli ambienti vicini è una caratteristica presente anche in altri siti della valle del Meandro: Hierapolis, Afrodizia, Nisa, Magnesia, Efeso (v. Sperti 2000, p. 58 nota 126).

Ostia, a partire dall'età adrianea, fanno la loro comparsa, all'interno di tipologie architettoniche eterogenee, i *caldaria* multipli. Sembra tuttavia non esserci un legame diretto tra questi due fenomeni. In altre parole è alquanto improbabile che il doppio *caldarium* sia il prodotto di un influsso culturale che dall'Occidente si sarebbe rapidamente diffuso nella parte orientale dell'impero durante il regno di Adriano. Gli altri ambienti del complesso sono stati così classificati: le aule III e III' vanno identificate come *tepidaria* o *sudatoria*; le aule I e I' assolverebbero alla funzione di *basilicae thermarum*.⁸⁶

La spianata a Nord dell'edificio appena descritto era anticamente occupata, secondo l'ipotesi di Yegul, dalla *palestra*.⁸⁷ In realtà si tratta dell'area che, per le ragioni già citate all'interno della sezione 'Topografia', ospitava l'*agorà* civile della città.⁸⁸ Come nel caso del doppio *caldarium*, anche l'assenza di uno spazio riservato agli esercizi ginnici rappresenterebbe a prima vista un *unicum*. Questa anomalia trova però una giustificazione nella vicinanza e nel collegamento diretto, attraverso un sistema di gallerie, delle 'terme-ginnasio' con lo stadio: quest'ultimo avrebbe infatti ospitato quelle attività sportive che normalmente si svolgevano nella *palestra*.⁸⁹

Il rapporto tra ginnasio e stadio rappresenta una peculiarità dell'urbanistica del mondo greco archeologicamente documentata già a partire del V secolo a.C. Per quanto concerne invece il mondo microasiatico, sono rari i casi in cui si registra il nesso tra lo stadio e le terme (qui il complesso termale risponde alla nuova accezione 'terme-ginnasio'): oltre a Laodicea, occorre ricordare le "terme di Faustina" a Mileto, le "terme di Vedio" ad Efeso, le "terme orientali" a Nysa e le terme dell'isola di Samo. Tuttavia proprio a Laodicea il legame tra questi edifici appare maggiormente, a differenza dei siti appena citati, come il frutto di una pianificazione urbanistica in grado di rispondere a necessità pratiche e funzionali.⁹⁰

⁸⁶ Sperti 2000, p. 59.

⁸⁷ Yegul 1992, *loc. cit.*

⁸⁸ Sperti 2000, pp. 50-55.

⁸⁹ Spanu 1997, p. 114 nota 13.

⁹⁰ Sperti 2000, pp. 60-61. L'isola di Samo, anche se non propriamente in suolo microasiatico, viene qui indicata in virtù della sua vicinanza geografica con la *provincia Asia*.

Trasformazioni tardo antiche

All'età tardo antica si data, secondo quanto descritto già sul finire del Settecento dall'architetto Nicholas Revett, la riduzione del *dromos* attraverso la realizzazione di un vero e proprio muro di forma ellittica. Rispetto allo stadio di Afrodizia, dove l'area occupata dall'anfiteatro coincideva con l'estremità orientale della struttura, nel caso di Laodicea il centro dell'attenzione si sposta esattamente dalla parte opposta, ovvero in prossimità della *sphendone* occidentale.⁴⁵ Purtroppo il reinterro e la destinazione ad uso agricolo del terreno all'interno dell'edificio hanno cancellato ogni traccia dell'arena tardo antica.⁹¹

Epigrafia

La principale testimonianza epigrafica relativa allo stadio è rappresentata dall'iscrizione dedicatoria già analizzata nella sessione 'Datazione'. Questa ha permesso di collocare la costruzione del complesso monumentale al regno di Tito e, in maniera puntuale, a quel periodo di tempo coincidente con il VII consolato dell'imperatore, assunto da questi a partire dal 24 giugno del 79 d.C.⁹² Altro materiale è inoltre rappresentato dalle numerose lettere e monogrammi presenti sul lato verticale di numerosi gradini della *cavea*, di cui il Corsten ha recentemente pubblicato la documentazione fotografica cercando, al tempo stesso, di darne una propria interpretazione.⁹³

Ad oggi non sono state rinvenute iscrizioni inerenti alle funzioni assolate dallo stadio.⁹⁴

⁹⁰ *Antiquities of Ionia* 1797, p. 31 s.; Sperti 2000, p. 64. La descrizione dello stadio fornita dal Revett rappresenta ad oggi l'unica testimonianza di questa trasformazione. Per lo stadio di Afrodizia v. Welch 1998, p.p. 565-566.

⁹¹ Sperti 2000, p. 65.

⁹² Corsten 1997, pp. 51-53; Sperti 2000, p. 66; Simsek 2007, p. 200.

⁹³ Corsten 1997, n° 36 p. 78 s.; Sperti 2000, p. 66.

⁹⁴ Sperti 2000, p.68; Simsek 2007, pp. 200-204.

6. NIKOPOLIS D'EPIRO

6.1 Contesto storico

Nikopolis (dal greco Νικόπολις, “città della vittoria”) o *Actia Nicopolis* è un’antica città dell’Epiro fondata da Ottaviano per celebrare la vittoria riportata sulla flotta di Antonio e Cleopatra nella battaglia navale di Azio, il 2 settembre del 31 a.C.¹

Situata sul promontorio settentrionale del golfo di Ambracia, nel punto esatto in cui si trovava il campo dell’esercito di Ottaviano durante la battaglia, la nuova *polis* fu creata attraverso un sinecismo forzato di numerosi centri dell’Epiro, dell’Akarnania e dell’Etolia occidentale.²

Sin dalla sua fondazione, Nikopolis venne concepita dalla nuova autorità come un centro strategico di controllo della politica romana negli affari panellenici, grazie soprattutto al peso che, come riferitoci da Pausania, avevano i suoi voti nel Consiglio Anfizionico di Delfi.³ Essa arrivò inoltre a svolgere, già in età augustea, un ruolo chiave anche sul piano economico e culturale: dotata di due o tre porti, divenne un importante snodo commerciale e di collegamento tra la penisola italica e la Grecia continentale; ma fu soprattutto grazie alla politica di recupero della tradizione ellenica voluta da Augusto e promossa dal governo provinciale che questo centro divenne un polo di attrazione della vita culturale e religiosa. L’istituzione dei nuovi Giochi Aziaci, che riprendevano i tradizionali Giochi acarnani celebrati nel santuario di Apollo ad Azio già dal III secolo a.C., ne è la dimostrazione.⁴

L’organizzazione della città doveva apparire funzionale alla politica ideologica perseguita dal *princeps*. Nella parte settentrionale si trovava il *Proàsteion*, area destinata alla celebrazione dei giochi commemorativi della vittoria (i Nuovi *Actia*), organizzato su due livelli: nella parte bassa il settore dei giochi veri e propri, comprendente ginnasio, stadio, terme, teatro e probabilmente un ippodromo; nella parte alta invece, il Monumento di Azio, eretto sulla collina dove era collocato il quartier generale di Ottaviano durante la battaglia. Questo complesso, strutturato come un santuario e dedicato ad Apollo, Marte e Nettuno, occupava due terrazze artificiali: quella inferiore

¹ Calomino 2008, p. 161.

² Karatzeni, 2001, pp. 163-164.

³ Paus. X 8, 3-5.

⁴ Calomino 2008, pp. 162-163; Rizakis 1996, pp. 262-265.

con il muro ornato da 36 rostri di bronzo tolti alle navi nemiche e dalla grande iscrizione dedicatoria in latino; quella superiore cinta da un portico su tre lati che delimitava un cortile dove si trovavano due statue cultuali e un grande altare ornato di rilievi con armi e con una processione.⁵

Ad oggi le testimonianze letterarie non permettono di definire con certezza quale fosse lo statuto giuridico-amministrativo di Nikopolis: *colonia*, *civitas libera* o *civitas foederata*? Le opinioni degli studiosi sembrano tuttavia convergere su un aspetto fondamentale: la capitale epirota era sicuramente una città libera, esentata dai tributi e di matrice perfettamente greca.⁶

Nel corso del II secolo d.C. gli imperatori mostrarono un particolare interesse per l'Oriente ed in particolare per quest'area. Tra il 103 e il 114 d.C. Traiano trasformò l'Epiro in provincia autonoma, separandolo dalla provincia d'Acaia e scelse Nikopolis come capitale della neonata amministrazione locale.⁷ Nel 128 l'imperatore Adriano visitò la città.⁸ Intorno alla metà del secolo successivo il periodo di grande prosperità che aveva caratterizzato l'età Antonina e quella Severiana venne meno a causa di una forte crisi del potere centrale che coinvolse tutto l'impero: nel 267 l'Epiro fu invaso dagli Eruli e una delle principali conseguenze fu il crollo immediato del sistema monetario. Sul finire del III secolo le riforme amministrative introdotte da Diocleziano eliminarono temporaneamente il rischio di un collasso dell'intero apparato politico. In questo periodo si colloca la divisione dell'Epiro in due province: il *Vecchio Epiro* (*Epirus Vetus*) con capitale Nikopolis ed il *Nuovo Epiro* con capitale Dyrrachium.⁹

Dopo la morte di Giuliano l'Apostata nel 363, il Cristianesimo subentrò in maniera definitiva alla cultura pagana anche in Oriente. Dalla fine del IV secolo e per un lungo periodo, l'Epiro, così come il resto d'Europa, fu colpito da feroci invasioni da parte di Goti, Visigoti e Vandali: nell'anno 474 la città di Nikopolis venne rasa al suolo.

⁵ Svet. *Aug.* 18; Dio Cass. LI 1, 1-3; Zachos, 2001, pp. 29-39.

⁶ Sarikakis 1970, 91-96; Calomino 2003, pp. 164-165.

⁷ Cabanes, Paris 1998, 305-306.

⁸ Birley 1997, pp. 215-220.

⁹ Karatzeni 2001, p. 164.

6.2 Topografia

I resti imponenti dell'antica Nicopolis si estendono ai piedi della collina di Michalitsi, sullo stretto lembo di terra che chiude il golfo di Ambracia e culmina nel promontorio pianeggiante posto all'estrema propaggine meridionale dell'Epiro che oggi ospita il centro portuale di Preveza.¹⁰ Della città, dedotta da Ottaviano all'indomani della vittoria ottenuta nella battaglia di Azio, si può ancora intuire la planimetria e la monumentalità grazie alla mancata sovrapposizione di insediamenti moderni e allo spostamento del nuovo centro urbano nella vicina Arta (Fig. 1, 2).¹¹

Mura cittadine

La cinta muraria superava i 5 km. Oggi le mura si conservano solo a livello di fondazioni (in alcuni punti raggiungono i 4,50 m di altezza), poiché la maggior parte dei mattoni venne reimpiegata nella realizzazione della fortificazione bizantina. Già all'epoca di Gallieno, per far fronte alle incursioni dei Goti e degli Eruli, l'impianto augusteo era stato al centro di importanti opere di sistemazione.¹²

L'area del Foro

Il Foro, secondo tradizione, sorgeva in posizione centrale, nel punto di intersezione delle due strade che mettevano in collegamento tra loro i principali punti di accesso alla città. Le porte, dotate di alte torri, erano costruite attraverso la tecnica dell'*opus quadratum*.¹³ Ad oggi ne sono state identificate cinque: la sud-occidentale e la settentrionale sono state oggetto di indagine; quella occidentale, con facciata a tre fornici fiancheggiata da due torri semicirculari, è la meglio conservata.¹⁴ Attorno alla piazza principale, in parte porticata, si trovavano alcuni degli edifici più importanti della città: i templi urbani e un complesso identificabile forse con una basilica.

¹⁰ Calomino 2011, pp. 27-28.

¹¹ Malacrino 2004, p. 107.

¹² Chrysostomou – Kefallonitou 2001, p. 18; Calomino 2011, p. 38.

¹³ Chrysostomou – Kefallonitou 2001, p. 25; Malacrino 2004, p. 109; Calomino 2011, pp. 38-39.

¹⁴ Chrysostomou – Kefallonitou 2001, pp. 18-20; Calomino 2011, p. 38.

Odeion e Teatro

In prossimità del Foro si trovava l'*odeion*, probabilmente costruito in occasione del soggiorno dell'imperatore Nerone nel 66 d.C. La sua posizione centrale fa presupporre che venisse impiegato anche come *bouleuterion*.¹⁵ Poco fuori dal centro, poggiato sul pendio della collina di Michalitz, vi era il teatro. Il complesso, denominato anche 'teatro maggiore' per distinguerlo dall'*odeion*, venne realizzato nell'ambito del programma edilizio augusteo. Al II secolo si datano numerosi interventi di restauro e rifacimento; l'edificio era direttamente connesso con il santuario di Apollo.¹⁶

Il monumento di Ottaviano

A Nord della città, sulla collina di Michalitz e ai suoi piedi, si sviluppa il complesso sacro più importante di Nicopolis. Realizzato nei 4-5 anni seguenti alla battaglia di Azio per volontà dello stesso Ottaviano, l'insieme comprende il Trofeo, posto sulla cima della collina, e gli edifici destinati ad ospitare i Giochi Aziaci (stadio, ginnasio, teatro e terme) subito a sud.¹⁷ Si tratta di strutture la cui funzione principale era quella di celebrare la nascente autorità secondo schemi da un lato vicini alla tradizione greca (con l'organizzazione dei Giochi) e dall'altro pienamente romane da un punto di vista architettonico. Stadio, terme e teatro hanno strutture murarie in cementizio (con rivestimenti in *opus testaceum*, *incertum* e *reticulatum*) e presentano caratteristiche tipicamente romane: lo stadio, come vedremo nel capitolo successivo, rientra nella tipologia degli *stadia amphitheatra* di età romana; il teatro, in termini di *cavea* ed edificio scenico, rispetta il modello romano; le terme presentano la classica divisione in *apodyterium*, *natatio*, *frigidarium*, *tepidarium*, *calidarium*.¹⁸ Il Trofeo può invece essere ricollegato alla tradizione ellenistica ed in particolare all'altare di Pergamo: è formato da due terrazze, di cui la superiore è occupata da una grande *stoà* a π , aperta lungo il lato meridionale, che racchiude una corte interna adibita a giardino, nella quale si trovano l'altare monumentale e due basamenti di grandi statue. Il valore simbolico del complesso è ben evidenziato dalla terrazza inferiore, ampia circa 63 e alta circa 7,30 m

¹⁵ Cfr. Chrysostomou – Kefallonitou 2001, p. 28; Malacrino 2004, p. 109; Calomino 2011, p. 38.

¹⁶ Malacrino 2004, p. 109; cfr. Kontogianni 2007, pp. 367-368; Calomino 2011, p. 38.

¹⁷ Svet. *Aug.* 18; Cass. Dio LI 1, 1-3.

¹⁸ Chrysostomou – Kefallonitou 2001, pp. 50-51.

dove si trovavano i 36 *rostra* di rame presi alle navi di Antonio e Cleopatra e, al di sopra, l'iscrizione di dedica (fig. 3). Marte, Nettuno e Apollo sono le divinità a cui il *princeps* consacrò questo monumento.¹⁹

Nymphaeum

Dalla sua fondazione, avvenuta per sinecismo, fino alla tarda età imperiale, la città fu arricchita di fontane e ninfei grazie soprattutto ad interventi di evergetismo privato. È il caso di un imponente *nymphaeum* posto nelle vicinanze della porta occidentale. Anticamente noto con il nome di *Boufi*, il monumento, oggi ben conservato, era formato da due edifici uguali disposti, l'uno di fronte all'altro, ai lati della via principale e caratterizzati all'interno da nicchie rettangolari e semicircolari dove, in origine, vi erano delle statue e dei getti d'acqua. L'edificio meridionale si data probabilmente al II secolo d.C., mentre quello occidentale agli inizi del secolo successivo.²⁰ Un altro ninfeo sorgeva nel settore orientale della città. Era costituito da un vano rettangolare decorato a mosaico, terminante con un'edera di forma semicircolare rinforzata da contrafforti esterni. Infine, un terzo ninfeo è stato individuato nel complesso con nicchia in mattoni e mosaico a motivi marini ad Ovest della Basilica A.²¹

Terme

Numerosi erano i bagni e le terme, sia urbane che *extra muros*.²² Il complesso più importante era forse rappresentato dalle Terme pubbliche poste nella parte orientale dell'impianto urbano. L'edificio, realizzato secondo lo schema tradizionale, è dotato di un'ampia *natatio* decorata con colonne ed è ascrivibile all'età medio - imperiale.²³ Un'altra struttura termale, della quale si conservano i resti di un ambiente centrale e di un vano decorato da nicchie di diversa forma, sorge nel quartiere Sud-occidentale.²⁴ Una terza struttura doveva invece trovarsi nei pressi dell'antico Foro.²⁵ Oltre le mura,

¹⁹ Zachos 2001, pp. 29-41; Malacrino 2007, pp. 372-374; Calomino 2011, pp. 29-34.

²⁰ Chrysostomou – Kefallonitou 2001, pp. 29-31; Malacrino 2004, pp. 109-110; Calomino 2011, p. 39.

²¹ Chrysostomou – Kefallonitou 2001, p. 48; Malacrino 2004, p. 110.

²² Papadimou 1975, p. 207.

²³ White 1986-87, p. 311-315; Chrysostomou – Kefallonitou 2001, p. 49; Malacrino 2004, p. 110.

²⁴ Chrysostomou – Kefallonitou 2001, p. 33; Malacrino 2004, p. 110.

400 m a Nord della porta settentrionale si trovano le cosiddette terme *Bentenia*. Poste a metà strada tra la porta Ovest e l'area destinata ad ospitare i Giochi Aziaci, queste erano organizzate attorno ad un'edera monumentale dietro la quale si sviluppava un sistema di vani con coperture a volte.²⁶

L'acquedotto

La disponibilità d'acqua all'interno delle mura era inoltre garantita da cisterne dislocate un po' ovunque all'interno del tessuto urbano, latrine e piccole fontane. Questi monumenti necessitavano a loro volta di una riserva idrica costante e continua: per questo nel corso dell'età imperiale Nikopolis venne dotata di un acquedotto. Lungo circa 70 km, il complesso captava l'acqua in prossimità di Haghios Georghios, a Nord-Est della città, presso una sorgente che ancora oggi garantisce l'approvvigionamento all'odierna cittadina di Preveza e ad alcuni centri limitrofi.²⁷

L'acqua, in prossimità della fonte, scorreva per circa 230 m all'interno di un canale costruito in parte in muratura e rivestito in coccio pesto, parzialmente scavato nel pendio collinare.²⁸ Attraverso due ponti ad arcate, l'acquedotto attraversava il letto del Louros e si dirigeva a Sud, verso il centro di Kokkinopolis. In questo punto fu scavato un canale a tunnel lungo 400-500 m. L'acquedotto proseguiva quindi verso Sud-Ovest fino all'antica fortezza di *Batiae* posta sul monte Boufos. Qui il canale piegava verso Nord con un percorso difficilmente rintracciabile sul terreno. Lo si ritrova poi presso Thesprotiko e più a Sud presso Stefani e Haghia Paraskevi e il villaggio di Archangelos.²⁹ L'ultimo tratto conservato dell'acquedotto si trova in prossimità delle mura di Nicopolis. Lo *specus*, una volta raggiunta la piana, era portato da una serie di archi; raggiunto il settore occidentale delle fortificazioni il complesso, che seguiva le mura, proseguiva verso Sud fino a raggiungere la porta Ovest dove alimentava il doppio ninfeo. Il canale, sempre su arcate in *opus testaceum*, costituiva il limite Sud-Ovest

²⁵Chrysostomou – Kefallonitou 2001, p. 25; Malacrino 2004, p. 110.

²⁶Nielsen 1990, p. 34; Chrysostomou – Kefallonitou 2001, pp. 50-51; Malacrino 2004, p. 110.

²⁷Malacrino 2004, p. 111; Calomino 2011, p. 39.

²⁸Andreou 1987, pp. 146-147; Malacrino 2004, p. 113.

²⁹Malacrino 2004, p. 113.

della città, dove riforniva le terme. Nel corso III secolo d.C., nel tentativo di rinforzare le mura a causa delle invasioni degli Eruli e dei Goti, le arcate di questo tratto furono tamponate con materiale di recupero.³⁰

Porti

La principale vocazione dell'antica Nikopolis in ambito economico era senza dubbio quella portuale e commerciale. Le indagini archeologiche hanno permesso di ipotizzare che la città fosse dotata probabilmente di due o tre aree portuali: quella di *Kamaros* (odierna Mitikas) a Sud-Ovest sul Mar Ionio, quella di *Vathy* a sud, nei pressi di Preveza, e quella situata sulla laguna di *Mazoma* sul Golfo di Ambracia. Ad Anattorio era invece attivo un emporio 'di servizio'. Due fiumi navigabili come il *Louros* e l'*Arachtos* rendevano inoltre più agevoli le comunicazioni, già favorite dai numerosi interventi di completamento del sistema stradale da parte degli imperatori, con l'entroterra ed in particolare con i principali centri ellenici.³¹

Di particolare interesse è una *domus* urbana che si estendeva per circa 3400 mq, dotata di terme private ed databile ai primi anni del II secolo d.C. Tra la fine del III secolo d.C. e gli inizi del secolo successivo fu restaurata da Manio Antonino, suo proprietario, il cui nome appare iscritto su un mosaico decorativo.³²

Sempre in materia di edilizia privata, nel settore orientale si trovano i resti di un'altra residenza identificata, per dimensioni e ricchezza dell'apparato decorativo, con la sede cittadina del governatore provinciale, prima, e, in seguito, con quella del vescovo, data la vicinanza dell'edificio con la basilica paleocristiana A.³³

Per quanto concerne l'ambito funerario, sono state individuate cinque necropoli dislocate ai lati delle vie principali in prossimità delle porte cittadine. Oggetto di indagine sono quelle connesse con le tre porte urbane finora scavate. Le necropoli Nord

³⁰ Malacrino 2004, p. 113-114.

³¹ Calomino 2011, pp. 36-37.

³² White 1986-87, pp. 307-308; Malacrino 2004, p. 110; Calomino 2011, p. 39.

³³ Chrysostomou – Kefallonitou 2001, pp. 47-48; Calomino 2011, p. 39.

e Sud risultano impiegate fino al III secolo d.C. È possibile inoltre realizzare una distinzione nella composizione dei ceti sociali dei defunti: se la necropoli sud-occidentale presenta per lo più sepolture povere (tombe a cappuccina o con copertura a fondo di anfora), quella sud-orientale ospita numerosi mausolei riconducibili alle famiglie più agiate della città.³⁴

All'età tardo-antica risalgono sei basiliche paleocristiane.³⁵

³⁴ Chrysostomou – Kefallonitou 2001, pp.25-26; cfr. Flamig 2007, pp. 146-150; Calomino 2011, p.39.

³⁵ Chrysostomou – Kefallonitou 2001, pp.33-47; Calomino 2011, p. 39.

6.3 Lo stadio di Nikopolis

Lo stadio di Nikopolis sorgeva poco distante dall'antica città, ai piedi della collina sulla quale si ergeva il Trofeo di Azio. Insieme al teatro e al gymnasium, la cui esistenza è stata confermata dal recente ritrovamento di un'iscrizione, il monumento apparteneva a quel gruppo di edifici la cui funzione principale era quella di ospitare le attività legate ai cosiddetti Giochi Aziaci.³⁶

Le attività di ricerca archeologica

Le prime indagini effettuate sul sito dell'antica città di Nikopolis da alcuni studiosi greci agli inizi del Novecento si concentrarono esclusivamente sui monumenti databili alla fase iniziale del Cristianesimo. L'attenzione per il mondo pagano ed in particolare per i monumenti di età romana si ebbe solo con l'arrivo dei primi archeologi italiani durante il periodo fascista: le attività di ricerca effettuate dall'esercito italiano permisero infatti di disegnare quelle che, fino a pochi anni fa, erano considerate le piante della città e dei complessi monumentali più dettagliate ed esaustive presenti in circolazione. Di recente l'interesse degli studiosi ha interessato soprattutto alcuni complessi, tra i quali il Trofeo di Azio, le mura cittadine, le necropoli e la villa di *Manius Antoninus*.³⁷

Descrizione

Lo stadio, oggetto di una recente ricognizione, doveva avere una forma chiusa ed ellittica (Fig. 4). Il *dromos* è scavato direttamente nel terreno. Una serie di strutture voltate assolvono alla funzione di rinforzare il terrapieno su cui poggiava la *cavea*. Le due estremità sono sufficientemente conservate per notare che la soluzione planimetrica prescelta prevedeva una doppia *sphendone*. Come gli stadi di Afrodisia e Laodicea, anche quello di Nikopolis rientra nella tipologia degli *stadia amphitheatra*.³⁸ Esternamente il complesso si sviluppa in lunghezza per circa 247 m, in larghezza per 59 m; all'interno invece si riduce a 180 x 20 m (in questa misurazione sono escluse le due

³⁶ Bowden 2007, p. 193.

³⁷ Bowden 2011, pp. 104-105.

³⁸ Krinzinger 1987, p. 109 ss., e p. 117 per il particolare in questione; Krinzinger 1990, p. 187 (p. 189 un accenno allo stadio); Welch 1998, p. 555; Sperti 2000, p. 68.

sphendonai.³⁹ Di recente si è prodotto un tentativo di identificare le diverse fasi di costruzione dello stadio.⁴⁰ Le indagini effettuate hanno permesso di ottenere dei dati piuttosto interessanti; in particolare è risultato che:

- i lati lunghi (Nord e Sud) e la *sphendone* orientale erano originariamente costruiti con la tecnica dell'*opus vittatum simplex*, la stessa impiegata per le fondamenta del Monumento Aziaco di Ottaviano.
- La *sphendone* occidentale visibile oggi presenta una muratura in *opus testaceum*. Questa struttura deriva in realtà dalla trasformazione di una muratura originaria realizzata in *opus vittatum simplex* (come le altre parti dell'edificio).
- Nel punto mediano della *sphendone* Ovest è stato individuato un ingresso definito ad arco triplo.
- Nella *sphendone* Est, in corrispondenza dell'unico ingresso presente, si rilevano tracce della tecnica edilizia dell'*opus testaceum*.

³⁹ Zachos – Pavlidis 2010, p. 139.

⁴⁰ Zachos – Pavlidis 2010, p. 142.

Datazione

A differenza degli stadi di Laodicea e Afrodisia, dove la datazione (puntuale nel primo caso, ipotetica nel secondo) era rispettivamente definita in base ai dati epigrafico ed architettonico, nel caso di Nikopolis sono le fonti letterarie, nello specifico nella figura di Strabone, a fornirci informazioni più o meno dettagliate.

Ecco quanto riporta il geografo greco all'interno del libro VII dedicato all'Epiro:

“Nicolis è una città popolosa, ed il numero dei suoi abitanti aumenta di giorno in giorno. La città possiede un vasto territorio e numerose decorazioni ottenute da bottini di guerra. In più, Nicolis presenta anche una ricca zona periferica. È infatti presente un boschetto sacro, accuratamente attrezzato, nel quale si trovano un gymnasium ed uno stadio per la celebrazione dei giochi quinquennali. Una seconda parte del boschetto è situata direttamente al di sopra, sulla collina sacra ad Apollo.”⁴¹

In questo passo Strabone presenta Nikopolis come un centro ricco di abitanti ed in particolare di risorse. Non bisogna dimenticare infatti che alla base della nascita di questa città vi sono due elementi fondamentali: da un lato un processo di sinecismo; dall'altro una precisa volontà della nascente autorità imperiale. Il sinecismo permetterebbe di giustificare l'enorme estensione del territorio dell'antica Nikopolis: essa era infatti il prodotto dell'unione forzata di numerosi centri non solo dell'Epiro ma anche di altre regioni limitrofe come l'Akarniana e l'Etolia occidentale.⁴² Un altro aspetto importante è poi rappresentato dal legame che essa aveva con Ottaviano, futuro *princeps*: egli infatti decise di fondare questa città all'indomani della vittoria navale ottenuta su Antonio e Cleopatra nei pressi di Azio (31 a.C.).⁴³ Evidentemente la creazione di una nuova realtà urbana legata alla sua persona e a perenne ricordo di quell'evento (Nikopolis deriva dal greco Νικόπολις, ovvero “città della vittoria”) in un territorio come quello greco che, insieme all'area orientale, proprio in quell'occasione

⁴¹ Strab., VII, 7, 6. “ἡ μὲν οὖν Νικόπολις εὐάνδρεϊ καὶ λαμβάνει καθ' ἡμέραν ἐπίδοσιν, χώραν τε ἔχουσα πολλὴν καὶ τὸν ἐκ τῶν λαφύρων κόσμον, τὸ τε κατασκευασθὲν τέμενος ἐν τῷ προαστείῳ τὸ μὲν εἰς τὸν ἀγῶνα τὸν πεντετηρικὸν ἐν ἄλσει ἔχοντι γυμνάσιόν τε καὶ στάδιον, τὸ δ' ἐν τῷ ὑπερκειμένῳ τοῦ ἄλσους ἱερῷ λόφῳ τοῦ Ἀπόλλωνος.”

⁴² Calomino 2008, p. 161.

⁴³ Karatzeni, 2001, pp. 163-164.

passò nelle sue mani (Ottaviano controllava già l'Occidente), non solo rivestiva un evidente valore simbolico ma al tempo stesso permette di giustificare la ricchezza e le dimensioni della città.⁴⁴ Strabone prosegue poi ricordando come, ai margini della città, più precisamente in una zona periferica *extra muros*, vi sia una sorta di recinto che delimita un bosco sacro al cui interno si trovano uno stadio ed un *gymnasium*, i quali vengono impiegati in occasione dei Giochi Aziaci celebrati ogni cinque anni. I cosiddetti Nuovi *Actia* furono introdotti da Ottaviano: essi riprendevano i tradizionali Giochi Acarnani celebrati nel santuario di Apollo (divinità cara al futuro imperatore) ad Azio già nel III secolo a.C.⁴⁵ È chiara la volontà dell'erede di Cesare di sottolineare ancora una volta l'importante successo militare e politico ottenuto nei confronti del suo rivale (Antonio) e di porsi come il nuovo campione della romanità riunita sotto il suo comando.

Il riferimento puntuale agli edifici utilizzati in occasione dei Giochi voluti da Ottaviano rappresenta un elemento importante in termini di datazione. In precedenza si è parlato di come l'antica Nikopolis sia stata fondata da Ottaviano, attraverso un sinecismo forzato, all'indomani di Azio, ovvero dopo il 31 a.C. L'istituzione dei Giochi si colloca nello stesso periodo. È quindi facilmente ipotizzabile che la costruzione dello stadio (e anche del *gymnasium*) sia avvenuta nella prima età augustea, o addirittura in quel periodo di tempo compreso tra i giorni successivi alla battaglia e il 27 a.C., anno in cui Ottaviano ricevette il titolo di Augustus dal Senato e che tradizionalmente indica l'inizio dell'età imperiale.⁴⁶

Strabone termina la sua descrizione menzionando la 'collina sacra ad Apollo' posta sopra il bosco sacro. Lo storico si riferisce evidentemente al celeberrimo Trofeo di Azio, anche noto come Monumento Aziaco. Nel paragrafo 'Contesto urbano' si fornirà una descrizione dettagliata dell'area cui fa riferimento il geografo greco nel suo libro.

A prima vista il passo di Strabone appare come l'unico elemento in grado di datare (anche se non in modo preciso) lo stadio di Nikopolis. Tuttavia i dati riportati nella

⁴⁴ Traina 2003, pp. 42-98. Si rimanda a questo testo per una breve, ma dettagliata, descrizione degli eventi che seguirono la morte di Cesare ed in particolare del contrasto tra Ottaviano e Marco Antonio.

⁴⁵ Svet. *Aug.* 18; Dio Cass. LI 1, 1-3; Zachos, 2001, pp. 29-39.

sezione 'Descrizione', ricollegabili al recente tentativo di ricostruire le varie fasi di costruzione del complesso, evidenziano la presenza di un altro aspetto che sembrerebbe confermare la datazione augustea, ovvero l'impiego dell'*opus vittatum simplex*. Nella sua fase originaria le strutture murarie dello stadio sarebbero state realizzate infatti secondo questa tecnica edilizia già nota in età repubblicana ed in uso fino al regno di Nerone (periodo al termine del quale cadde in disuso per poi fare la sua ricomparsa nel III secolo). Ma l'aspetto forse più interessante è che l'*opus vittatum simplex* venne impiegato anche per le fondamenta del Trofeo di Azio che si trovava sulla 'collina sacra ad Apollo', per la cui datazione sono stati individuati, attraverso l'analisi della monumentale iscrizione, come *termini post* e *ante quem* rispettivamente l'11 gennaio del 29 a.C. e il 16 gennaio 27 a.C.⁴⁷

⁴⁶ Welch 1998, p. 555; Sperti 2000, p. 68; Bowden 2007, p. 193; Bowden 2011, p. 107.

⁴⁷ Malacrino 2007, p. 373 per la datazione del monumento.

Contesto urbano

Una delle particolarità di Nikopolis è senza dubbio la presenza di un'area sacra *extra muros*. Questa caratteristica, come vedremo di seguito, rimanda direttamente ai santuari del periodo classico ed ellenistico, mentre sembra allontanare la città dal modello urbanistico romano.

Sfortunatamente si conosce ben poco del Foro di Nikopolis. Basandosi sul concetto, tipicamente romano, della combinazione dello spazio politico con lo spazio sacro, ci aspetteremmo che in corrispondenza del punto di incontro del *cardo maximus* con il *decumano maximus* trovino la loro ideale collocazione i più importanti edifici pubblici e religiosi. In realtà lo scenario è molto diverso. La più importante area sacra della città si trovava infatti all'esterno delle mura. Il passo di Strabone, già ampiamente descritto nel paragrafo precedente, parla di un bosco sacro posto ai piedi della collina (sacra ad Apollo) che ospitava il Trofeo di Azio. Siamo a circa 800 m a Nord dell'ingresso Nord della città. Il collegamento con il Foro avveniva attraverso una strada che partiva dal santuario e si innestava, in prossimità della porta Nord, direttamente sul *cardo maximus*. Ai lati di questa via sacra sono stati rinvenuti numerosi monumenti funebri.⁴⁸

La collocazione *extra muros* di un santuario, carico evidentemente di significati politici, sembra essere il tentativo di creare una sorta di ponte tra un'ideologia, quella romana, che rappresenta un elemento di novità e le aspettative culturali di una popolazione extra italica. Il risultato è una città che incarna (quasi) perfettamente il modello urbanistico romano e che presenta un'area sacra ricollegabile alla tradizione classica ed ellenistica del luogo.

Gli edifici prossimi allo stadio erano il teatro e il *gymnasium*. Entrambi, come già accennato in precedenza, facevano parte di quel progetto di monumentalizzazione della città voluto da Ottaviano. Recenti indagini hanno evidenziato come vi siano, soprattutto in termini di tecnica edilizia, delle affinità tra la struttura del cosiddetto 'teatro maggiore' (così denominato per distinguerlo dall'*odeion*) e quella dello stadio. In particolare, come per lo stadio e per le fondamenta del Monumento Aziaco, anche per il

⁴⁸ Bowden 2007, p. 193; id. 2011, p. 107.

teatro si può parlare della tecnica dell'*opus vittatum simplex*. Questa, ricollegabile alla prima fase di costruzione del complesso, caratterizza la parete perimetrale esterna della *cavea* che, ad intervalli regolari, è supportata da contrafforti realizzati in modo simile. Sono poi visibili tracce di *opus incertum* ed *opus testaceum* ascrivibili invece ad un periodo più tardo (si tratta degli interventi di restauro databili al II secolo d.C.?) (Fig. 5, 6).⁴⁹ I muri di sostegno agli angoli della facciata sono formati da blocchi di calcare di grandi dimensioni in *opus quadratum*, soluzione questa adottata per il *Podium* del Trofeo di Azio e la facciata originaria dello stadio.⁵⁰ Il teatro presenta inoltre alcuni elementi che lo ricollegano al modello greco e contemporaneamente lo allontanano da quello romano. In particolare si nota che: la *cavea* poggia direttamente sul pendio della collina di Michalitzzi; l'*orchestra* ha la forma di una circonferenza; il *podium* è in posizione più arretrata. Archi tipicamente romani sostengono invece i *parodoi*. Purtroppo la quasi totale assenza di un'attività di scavo continua e sistematica non permette di avere maggiori informazioni su questa struttura.⁵¹

Più complessa è invece la situazione dell'altro edificio, ovvero il *gymnasium*. La mancanza di testimonianze di natura archeologica permette di avanzare solo delle ipotesi. L'esistenza di un *gymnasium* nei pressi dello stadio, ai piedi della cosiddetta 'collina sacra ad Apollo', ci è riferita da Strabone all'interno del passo analizzato nella sessione precedente.⁵² Solo di recente questo dato letterario sembra essere confermato da un'iscrizione nella quale si fa riferimento ad un certo Mnasilaidas, figlio di Archonida, e sua moglie Polikrita, figlia di Euchitheou, il quale costruì un *gymnasium* per celebrare la memoria di Archonida in onore degli dei e della città. Anche se questa iscrizione è stata ritrovata nei pressi dell'*odeion*, ovvero a circa 1 km dalla zona del santuario, lo studio della forma delle lettere ha permesso di datarla all'età augustea e di ipotizzare così che l'edificio citato coincida perfettamente con quello menzionato da Strabone nella sua *Geografia*.⁵³

⁴⁹ Zachos – Pavlidis 2010, pp. 142-143.

⁵⁰ Zachos – Pavlidis 2010, p. 143. L'entrata orientale del teatro presenta una composizione di questo tipo: una struttura in *opus vittatum simplex* ricollegabile alla fase di costruzione originaria, tracce di *opus incertum* per la fase successiva (II secolo?) ed infine *opus testaceum* per gli ultimi interventi di restauro (età tarda).

⁵¹ Zachos – Pavlidis 2010, p. 143.

⁵² Strab., VII, 7, 6. La testimonianza del geografo greco era, fino ad un decennio fa, il solo elemento che attestasse l'esistenza di un *gymnasium*.

⁵³ Bowden 2011, p. 107.

Funzioni

Le funzioni assolte dallo stadio di Nikopolis, sulla base di quanto detto finora, si possono ricavare da tre elementi:

- la natura dell'edificio;
- le sue particolarità architettoniche;
- il passo di Strabone.

Il primo aspetto permette di affermare, in modo quasi banale, che lo stadio in quanto tale dovesse ospitare, secondo tradizione, quelle gare di atletica che dal mondo greco si imposero rapidamente anche tra i Romani. Il secondo invece è senza dubbio l'elemento più interessante. Nella sessione 'Descrizione' si è sottolineato come questo complesso presenti entrambe le estremità, ancora oggi visibili, ad emiciclo (doppia *sphendone*): questa particolarità ha permesso di inserirlo nel gruppo degli *stadia amphitheatra*. Come per lo stadio di Laodicea, anche per quello di Nikopolis un importante elemento di confronto è rappresentato dallo stadio di Afrodizia. Quest'ultimo ospitava infatti non solo gare di atletica, ma anche le processioni sacre e tutte quelle cerimonie legate al culto imperiale (*munera gladiatoria*, pubbliche esecuzioni). È quindi ipotizzabile che anche lo stadio di Nikopolis, in virtù di questa somiglianza di natura architettonica, assolvesse a funzioni simili; rispetto al complesso di Afrodizia tuttavia, non sono state rinvenute tracce di alcuna trasformazione (come la creazione di un piccolo anfiteatro all'interno dello stadio stesso) databili all'età tardo antica. Questa ricostruzione troverebbe conferma nel terzo ed ultimo elemento, ovvero il passo di Strabone. Il geografo greco inserisce questo edificio all'interno di un'area sacra, completata dalla presenza di un teatro e di un *gymnasium*, creata per volontà di Ottaviano all'indomani della vittoria di Azio con lo scopo di ospitare i celeberrimi Giochi Aziaci.

Trasformazioni tardo antiche

Non sono visibili interventi, come ad esempio la riduzione del *dromos* registrata per Laodicea ed Afrodizia, ascrivibili all'età tardo antica.

Epigrafia

Ad oggi non sono stati rinvenuti documenti epigrafici inerenti alle fasi di costruzione e alle funzioni assolte da questo complesso.

7. NYSA DI CARIA

7.1 Contesto storico

Nysa è stata un'importante città greca e romana dell'Asia Minore, nella regione della Caria. Il sito sorge a circa 3 km a nord ovest di Sultanhisar e a 30 km ad Est di Aydin, sulle pendici del monte Aydin Daglari (l'antico Messogis).¹

Le origini mitiche di Nysa sono associate a Dioniso. Secondo la mitologia greca, il dio, ancora bambino, fu portato in città direttamente da Hermes e qui fu lasciato alle cure di un gruppo di donne, le ninfe. Il mito è rappresentato sul fregio della *scenae frons* del teatro della città. Il nome stesso Dioniso deriverebbe dall'espressione Dio-nys-os ovvero 'dio di Nysa'.² Una testimonianza di questo legame la si ritrova nel libro VI dell'Iliade, e più precisamente ai versi 132 e 133, dove Omero nel parlare del 'forte Licurgo', figlio di Driante, lo definisce come colui 'che un giorno le nutrici del folleggiante Dioniso inseguì per le pendici del bel monte di Nisa'.³

Le principali notizie sulla fondazione di Nysa derivano da due fonti: la *Geografia* di Strabone, opera redatta nel corso dell'età augustea, e gli *Ethnika* di Stefano di Bisanzio, ascrivibili all'età tardo antica (VI secolo).

Strabone colloca la nascita della città in un passato mitico. Egli racconta la storia di tre fratelli, Atimbro, Atimbrado e Idrelo, che, giunti da Sparta, fondarono tre città omonime, che più tardi si spopolarono e dalla loro fusione nacque Nysa. Secondo la tradizione solo Atimbro venne ricordato come il fondatore del nuovo centro, ed è per questa ragione che originariamente il luogo fu chiamato Atimbra. Il nome Nysa sarebbe comparso agli inizi del II secolo a.C.⁴ Stefano di Bisanzio attribuisce invece la fondazione ad 'Antioco, figlio di Seleuco'.⁵ In questo caso potrebbe trattarsi di Antioco I Soter (324-261 a.C.) o di Antioco III (242-187 a.C.), figli rispettivamente di Seleuco I Nicatore e Seleuco II Callinico. Il geografo bizantino aggiunge inoltre che Nysa era il nome della moglie del re seleucide. Sappiamo tuttavia che la moglie del primo era Stratonice, e le mogli del secondo erano Laodice ed Eubea. In nessun'altro caso siamo a

¹ Idil 1999, p. 113.

² Idil 1999, p. 95.

³ Hom., *Il.* VI, 130-133.

⁴ Strabo, XIV, I, 46.

⁵ Steph. Byz., s.v. *Antiocheia II*.

conoscenza di un'altra consorte di nome Nysa.⁶

A partire dal II secolo a.C. la città si dotò di un'assemblea e di un concilio. Sotto il dominio romano comparvero le prime monete: alcuni esemplari, menzionati con il nome di cistofori, si datano al periodo 133/2-111/0 a.C.⁷

Nel corso del I secolo a.C. Nysa divenne un'importante centro culturale: lo stesso Strabone ricevette proprio qui la sua educazione, presso il geografo Aristodemo. Il *Gymnasium* e la Biblioteca, i cui resti sono tuttora visibili, erano parte integrante di quel complesso di edifici impiegati nell'attività scolastica.⁸

Ecco come il geografo greco descrive la 'sua' città:

*“Nisa sorge alle falde della Mesogide, appoggiandosi per la maggior parte su questo monte. È come una doppia città; l'attraversa, infatti, un torrente che forma una gola, della quale un fianco regge il ponte che, scavalcandola, unisce le due città, e l'altro è ornato da un anfiteatro che nasconde il decorso delle acque torrentizie. Al teatro, invece, ** due creste; sotto la prima di queste si trova il ginnasio dei giovani, sotto la seconda la piazza e la sede del consiglio degli anziani. In basso, a meridione della città come a Tralles, si spalanca la pianura.”*⁹

Durante l'età imperiale la città conobbe un periodo di grande prosperità e fu oggetto di un'intensa attività di monumentalizzazione. Più che le fonti antiche, che per i primi tre secoli appaiono piuttosto silenti, sono le evidenze epigrafiche che ci permettono di avere informazioni piuttosto dettagliate: le iscrizioni includono riferimenti ad imperatori quali Vespasiano, Adriano, Antonino Pio, Marco Aurelio e Commodo.¹⁰

Nel XII secolo Nysa, all'epoca sottomessa all'autorità di Bisanzio, fu catturata dai Selgiuchidi. Per un breve periodo i Bizantini riuscirono a riprenderne il controllo fino a perderla definitivamente in seguito alla creazione di uno stato indipendente (Mentese

⁶ Von Diest 1913, pp. 70-71; Cohen 1995, pp. 256-257.

⁷ Von Diest 1913, pp. 70-103; Cohen 1995, pp. 257-258; Idil 1999, p. 113.

⁸ Idil 1999, pp. 113-114.

⁹ Strabo, XIV, I, 43: “Νῦσα δ' ἰδρυται πρὸς τῇ Μεσσηγίδι τὸ πλέον τῶ ὄρει προσανακεκλιμένη, ἔστι δ' ὡσπερ δίπολις: διαίρει γὰρ αὐτὴν χαράδρα τις ποιοῦσα φάραγγα, ἧς τὸ μὲν γέφυραν ἐπικειμένην ἔχει συνάπτουσαν τὰς δύο πόλεις, τὸ δ' ἀμφιθέατρον κεκόσμηται κρυπτὴν ἔχοντι τὴν ὑπόρρυσιν τῶν χαραδρωδῶν ὑδάτων: τῶ δὲ θεάτρῳ δύο ἄκραι, ὧν τῇ μὲν ὑπόκειται τὸ γυμνάσιον τῶν νέων, τῇ δ' ἀγορὰ καὶ τὸ γερροντικόν: πρὸς δὲ νότον ὑποπέπτωκε τῇ πόλει τὸ πεδίον, καθάπερ καὶ ταῖς Τράλλεσιν.”

¹⁰ Idil 1999, p. 114.

Baylik di Adyn) da parte dei turchi Oghuz. Nel 1402 la città fu saccheggiata dalle armate mongole guidate da Tamerlano.¹¹

L'odierna città di Sultanhisar, posizionata a Sud del sito, venne fondata nel XIV o nel XV secolo e rapidamente prese il posto dell'antica città.¹²

¹¹ Idil 1999, p. 111-114.

¹² Von Diest 1913, pp. 1-5.

7.2 Topografia

Le rovine dell'antica città si trovano a circa 200-300 m sopra il livello del mare sulle pendici meridionali del monte Messogis (l'odierno Aydin Daglari). Il sito è attraversato dal torrente Tekkecik, che divide la città in due parti, e da una strada che lo collega direttamente con la moderna cittadina di Sultanhisar, posta a circa 3 km. Ci troviamo nell'antica regione della Caria, in una delle zone più fertili della valle del Meandro (Fig. 2).¹³

Mura cittadine

Non vi sono tracce delle mura che circondavano la città in età ellenistica. In alcuni punti sono visibili invece i resti di strutture murarie realizzate con materiale di reimpiego e databili al periodo bizantino.¹⁴

Gymnasium

Anticamente il *Gymnasium* (Fig. 3) sorgeva nel settore occidentale della città. Oggi si trova a sud della via che da Sultanhisar conduce direttamente al sito.¹⁵ Il complesso, che misura 170 m in lunghezza e 82 in larghezza, racchiude al suo interno uno spazio aperto di forma rettangolare, la *palestra*. Qui i giovani di Nysa ricevevano l'addestramento fisico e l'educazione. L'odierna struttura, classificabile come romana, risale all'età tardo antica.¹⁶

Il tunnel

Strabone parla di un canale sotterraneo che attraversa l'intera città e al cui interno scorre un torrente che forma una gola.¹⁷ Questo passaggio potrebbe essere identificato con un tunnel (Fig. 4) lungo circa 100 m che ancora oggi viene utilizzato per convogliare

¹³ Von Diest 1913, p. 22; De Bernardo 1970, pp. 115-116; Idil 1999, p. 113.

¹⁴ Von Diest 1913, pp. 51-52; Idil 1999, p. 115.

¹⁵ Idil 1999, p. 115.

¹⁶ Von Diest 1913, pp. 44-48; Beckmann 2010, pp. 1-3.

¹⁷ Strabo., XIV, I, 43.

l'acqua proveniente dal monte Messogis al sito.¹⁸

Stadio

L'analisi dello stadio 'anfiteatro', come viene definito da Strabone nella sua *Geografia*, verrà affrontata all'interno del capitolo successivo.¹⁹ A Nord e a Sud dello stadio sono stati rinvenuti i resti di due ponti romani. Il ponte collocato a nord, del quale sono visibili alcune arcate, sovrasta una gola e fungeva da collegamento tra 'le due città'.²⁰

Teatro

Situato vicino al centro della città antica, il teatro poggia su una collina naturale (Fig. 7). L'intero complesso, le cui dimensioni sono di 72,6 x 98,8 m, è composto da una *cavea* o auditorium di forma semi circolare, da un'*orchestra*, da un *proskenion* e da una *scenae frons* articolata su tre piani (Fig. 5, 6). La sua capacità era di circa 12.000 spettatori. L'odierna struttura risale all'età imperiale ed in particolare all'età Antonina.²¹ Di particolare interesse è il fregio che decora la fronte del podio del palcoscenico: si tratta di sei pannelli in marmo raffiguranti scene tratte dalla vita di Dioniso (Fig. 8). Lo stile impiegato permette di datarli alla seconda metà del II secolo d.C.²²

Cisterna

Una grande cisterna era collocata in cima alla collina sulla quale poggia il teatro. Questo bacino, del quale sono stati riportati alla luce alcuni resti, serviva a garantire alla città un'importante risorsa idrica in caso di necessità.²³

Bouleuterion

Il *Bouleuterion* si trova nella parte orientale del sito. Esternamente presenta una pianta

¹⁸ Idil 1999, p. 117.

¹⁹ Strabo, XIV, I, 43.

²⁰ Idil 1999, p. 116.

²¹ Von Diest 201013, pp. 40-41; De Bernardi 1970, pp. 116-120; Kadioglu 2002, pp. 21-40.

²² Kadioglu 2002, pp. 54-61.

²³ Von Diest 1913, p. 14; Idil 1999, p. 118.

di forma rettangolare (23, 55 x 27, 84 m); al suo interno vi è una *cavea* o auditorium semicircolare composta da 12 file di sedili, divise in quattro segmenti da cinque scalinate. Doveva inoltre essere decorata con la presenza di 11 (?) colonne di ordine corinzio, trabeate e chiuse agli estremi da timpani di forma triangolare o semicircolare. Il diametro dell'*orchestra* è di 7 m. L'accesso diretto alla sala era garantito dalla presenza di cinque porte (Fig. 9, 10).²⁴ La *scenae frons*, databile al II secolo d.C., doveva rispondere ad uno schema di questo tipo: quattro coppie di colonne trabeate con capitelli di ordine ionico sormontate da altrettante coppie composte da capitelli di statue raffiguranti i membri della famiglia imperiale (Fig. 11).²⁵ Il *Bouleuterion* poteva contenere tra le 600 e le 800 persone.²⁶ L'edificio si data alla metà del II secolo a.C.²⁷ A sud del *Bouleuterion* si trovano i resti di una *stoà* di età ellenistica.²⁸

L'agorà

L'agorà è collocata ad Est del *Bouleuterion*. Si tratta di una grande piazza di forma quadrangolare (113,5 x 130 m) circondata su tutti e quattro i lati da colonnati o *stoas*.²⁹ I lati orientale e settentrionale presentavano un doppio colonnato di ordine ionico; quelli occidentale e meridionale invece, un doppio colonnato di ordine dorico. L'ingresso principale si trovava probabilmente al centro della *stoà* Sud. Un secondo punto di accesso compare lungo il lato orientale; mentre una terza entrata nell'angolo Nord occidentale collegava la piazza con il *Bouleuterion*. L'agorà era il centro della vita economica e commerciale della città. L'intera area subì numerosi rimaneggiamenti tra il tardo ellenismo e l'età imperiale (I secolo a.C.).³⁰

Biblioteca

Dopo quella di Celso ad Efeso, la biblioteca di Nysa è uno degli esempi di biblioteca antica meglio conservati in Asia Minore. L'edificio, sviluppato su due piani, presenta

²⁴ Von Diest 1913, pp. 36-39; Idil 1999, p. 119; Kadioglu 2011, pp. 112-117.

²⁵ Kadioglu 2011, pp. 117-133.

²⁶ Idil 1999, p. 119.

²⁷ Kadioglu 2011, pp. 143-148.

²⁸ Kadioglu 2011, pp. 139-142.

²⁹ Idil 2006, pp. 65-76.

³⁰ Idil 1999, pp. 119-121; Kadioglu 2006, pp. 345-346.

una pianta rettangolare (24.50 x 14.10 m) (Fig. 12) . L'ingresso principale doveva trovarsi sul lato Sud. Le pareti Est e Ovest sono caratterizzate internamente da pilastri di forma quadrata aggettanti che definiscono delle nicchie profonde, anticamente utilizzate come scaffali per l'archiviazione di volumi e rotoli di papiro e per preservarli dall'umidità (Fig. 13, 14). All'interno dell'edificio vi è inoltre una sala rettangolare. Anche qui la parete orientale e quella occidentale sono le meglio conservate: sviluppate su due piani per un'altezza totale di circa 9 m, presentano in entrambi tre nicchie la cui funzione era quella di ospitare degli armadi in legno (Fig. 15). L'edificio è databile all'età adrianea. Si tratta molto probabilmente di un'opera pubblica, anche se il ritrovamento di un sarcofago permette di ipotizzare da un lato l'esistenza di sponsorizzazioni private e dall'altro una destinazione funeraria del complesso. In età tardo antica numerosi sono stati gli interventi di restauro e di modifica dello spazio interno.³¹

Edifici di particolare interesse sono anche la basilica adibita a luogo di mercato posta a Sud-Est del teatro e databile all'età bizantina; gli impianti termali di età romana a Sud-Est del *bouleuterion* e dello stadio.³²

³¹ Strocka 2006, pp. 81-97.

³² Von Diest 1913, pp. 47-49; Idil 1999, pp. 118-119, 121.

7.3 Lo stadio di Nysa

Lo stadio, o meglio ciò che resta di questo complesso monumentale, si trova al centro della città antica: ancora una volta, come già accaduto per lo stadio di Nikopolis, è un passo tratto dalla *Geografia* di Strabone a fornirci informazioni precise sull'esatta collocazione dell'edificio all'interno del tessuto urbano. Sul piano archeologico invece i dati più interessanti provengono (ancora oggi) da uno scavo condotto da una missione tedesca degli inizi del secolo scorso.³³

L'attività di ricerca

Nei primi anni del Novecento l'area occupata dall'antica città di Nysa fu oggetto di un'importante attività di studio da parte di un gruppo di archeologi tedeschi guidati da Pringsheim. In quell'occasione si cercò, con esito più che positivo, di ricostruire non solo la storia, attraverso il supporto delle fonti letterarie, ma anche l'organizzazione urbanistica del sito stesso: per ogni monumento venne redatta una breve ma dettagliata descrizione accompagnata da un'adeguata documentazione fotografica. In particolare gli studiosi furono d'accordo nell'attribuire allo stadio, del quale venne realizzata una pianta sommaria, la cosiddetta doppia *sphendone* e nel ricollegare l'edificio direttamente ai casi, distanti poche decine di miglia, di Afrodizia e Laodicea, rispetto ai quali presentava però delle dimensioni leggermente inferiori.³⁴ A questa pubblicazione si sono rifatti, in maniera più o meno diretta, buona parte degli studiosi successivi.³⁵

Descrizione

Alcune informazioni su questo complesso, e sul sito in generale, si possono ricavare da un passo di Strabone, unica testimonianza letteraria giunta fino a noi. Ecco quanto il geografo greco riporta in merito alla città all'interno del libro XIV:

“Nisa sorge alle falde della Mesogide, appoggiandosi per la maggior parte su questo monte. È come una doppia città; l'attraversa, infatti, un torrente che forma una gola,

³³ Sperti 2000, p. 69. Per lo stadio di Nikopolis v. Strab., VII, 7, 6.

³⁴ Von Diest 1913, p. 42 ss., tav. VI.

³⁵ Welch 1998, p. 555 nota 12; Sperti 2000, p. 69 nota 190.

della quale un fianco regge il ponte che, scavalcandola, unisce le due città, e l'altro è ornato da un anfiteatro che nasconde il decorso delle acque torrentizie. Al teatro, invece, * * due creste; sotto la prima di queste si trova il ginnasio dei giovani, sotto la seconda piazza e la sede del consiglio degli anziani. In basso, a meridione della città come a Tralles, si spalanca la pianura.”³⁶

Per la descrizione dell'antico centro si rimanda direttamente alle sezioni precedenti di questo lavoro ('Contesto storico', 'Topografia'). Degno di nota è invece il riferimento puntuale allo stadio: questo si trovava al centro della città e poggiava in parte su un poderoso tunnel creato per permettere il regolare deflusso del torrente. La peculiare posizione del monumento ne ha inevitabilmente segnato il destino: crollata la galleria, sono andati perduti sia il *dromos* che le due estremità (doppia *sphendone*?), e ciò che ne rimane oggi sono alcuni tratti dei lati maggiori e della *sphendone* Nord.³⁷ Inoltre di particolare interesse, come vedremo successivamente, è il termine che Strabone utilizza per indicare questo edificio, ovvero *amphitheatron*.

Ecco come gli archeologi tedeschi descrivevano lo stadio (Fig. 16, 17):

“Ci rivolgiamo alla terza costruzione più interessante di Nysa, l'anfiteatro. L'antico ponte del torrente è quasi del tutto crollato in questo punto; solo a Nord sono ancora visibili le imponenti costruzioni dei pilastri della curvatura Nord (*sphendone*), poggiate all'altro ponte. A sinistra nell'illustrazione 14 si riconoscono i resti di una delle volte inclinate verso l'alto, sulle quali si poggiavano le gradinate per gli spettatori. Le fondamenta sono di *opus incertum*, e i posti a sedere sono di pietra calcarea bianca e dura, come nel *Bouleuterion* e nel teatro. Di fronte, a Sud, è crollato tutto, ma è chiaramente visibile la forma del terreno della sponda Ovest del corso della curvatura. Qui ad Ovest il pendio è meno ripido, così le gradinate potevano essere posizionate direttamente sull'argine naturale, senza particolari fondamenta. La situazione sul lato

³⁶ Strab., XIV, 1, 43: “Νῦσα δ' ἴδρυται πρὸς τῇ Μεσσηγίδι τὸ πλέον τῶ ὄρει προσανακεκλιμένη, ἔστι δ' ὡσπερ δίπολις: διαιρεῖ γὰρ αὐτὴν χαράδρα τις ποιούσα φάραγγα, ἣς τὸ μὲν γέφυραν ἐπικειμένην ἔχει συνάπτουσιν τὰς δύο πόλεις, τὸ δ' ἀμφιθεάτρῳ κεκόσμηται κρυπτὴν ἔχοντι τὴν ὑπόρρυσιν τῶν χαράδρωδῶν ὑδάτων: τῶ δὲ θεάτρῳ δύο ἄκραι, ὧν τῇ μὲν ὑπόκειται τὸ γυμνάσιον τῶν νέων, τῇ δ' ἀγορὰ καὶ τὸ γερροντικόν: πρὸς δὲ νότον ὑποπέπτωκε τῇ πόλει τὸ πεδίον, καθάπερ καὶ ταῖς Τράλλεσιν.”

³⁷ Sperti 2000, p. 69.

Est è diversa: tramite un grandioso sistema di volte parallele e inclinate verso l'alto, che erano unite le une alle altre da traverse a volta anch'esse, doveva prima di tutto essere strappato dal terreno sfavorevole della stanza per l'auditorium. L'illustrazione 15 mostra cosa è ancora conservato di quelle sostruzioni."³⁸

L'attuale stato di conservazione dell'edificio non permette di valutarne la planimetria e, nonostante una recente indagine abbia evidenziato la presenza di alcune file di gradini ad andamento curvilineo in corrispondenza dell'estremità Nord, l'esistenza di una *sphendone* sul lato posto non è documentabile sul piano archeologico.³⁹

Datazione

Non è possibile stabilire in modo certo la datazione dello stadio. Tuttavia nel passo di Strabone sopra analizzato vi è, nella parte finale del testo, un elemento che ci permette di avere informazioni un po' più precise riguardo al contesto cronologico. L'autore fa riferimento, tra gli altri monumenti della città, al *gymnasium*, ovvero a quell'edificio che tradizionalmente era destinato all'educazione, fisica e culturale, dei giovani. Questo complesso si lega direttamente ad un fatto importante della vita dello stesso Strabone: egli infatti svolse il suo apprendistato giovanile a Nysa presso il filosofo Aristodemo. Ecco quindi che la citazione dell'*amphitheatron*, collegata ad un aspetto della vita privata dell'autore, fornisce un importante *terminus ante quem* individuabile nell'età augustea.

Il termine amphitheatron

Strabone utilizza la parola *amphitheatron* per indicare lo stadio della 'sua' Nysa. Apparentemente sembra trattarsi di un'anomalia lessicale, in realtà nella prima età imperiale questo termine non designava esclusivamente un edificio che avesse la forma di un anfiteatro, come è noto a partire dagli anni Quaranta.⁴⁰ La Welch ha evidenziato

³⁸ Von Diest 1913, pp. 42-43.

³⁹ Welch 1998, p. 555 nota 12; Sperti 2000, p. 69.

⁴⁰ Sperti 2000, p. 69 nota 191.

come da un lato il passo del geografo greco non implichi necessariamente una tipologia ‘anfiteatrale’; mentre dall’altro, vista l’ambiguità del termine, ha convenuto di non escluderlo dalla categoria degli *stadia amphitheatra*.⁴¹ Anche Sperti sottolinea come l’ambivalenza del termine non riveste alcun ruolo decisivo: *amphitheatron* infatti non è sinonimo di *stadion amphitheatron*, ma non si può escludere che Strabone faccia in realtà riferimento ad un vero e proprio stadio di forma anfiteatrale, utilizzando tra l’altro lo stesso termine che, quasi un secolo più tardi, verrà impiegato anche da Nikostratos nell’iscrizione di dedica dello stadio della vicina Laodicea. Sempre Sperti continua evidenziando come il geografo nell’indicare l’analogo complesso di Nikopolis ricorra alla sola parola *stadion*: è probabile che la scelta lessicale nel caso di Nysa risponda all’intenzione dell’autore di evidenziare la particolarità di un edificio che egli conosceva *de visu*.⁴² L’esistenza di ‘un anfiteatro’ sembra trovare conferma nelle testimonianze di alcuni viaggiatori del XIX secolo, forse influenzati dal passo dello stesso Strabone.⁴³ All’inizio del secolo scorso il Pringsheim, come già visto nella sessione ‘Descrizione’, registrava la presenza di alcune tracce, oggi andate perdute, relative alla *sphendone* Sud.⁴⁴ Queste testimonianze di natura archeologica permettono di concludere che molto probabilmente anche il monumento di Nysa deve essere inserito nel gruppo degli stadi microasiatici a doppia *sphendone*.⁴⁵

Contesto urbano: il complesso ‘terme-ginnasio’

A Nord e a Sud dello stadio sono stati rinvenuti i resti di due ponti; per la descrizione di queste due strutture si rimanda alla sezione ‘Topografia’. Ad Ovest si trova invece il complesso ‘terme-ginnasio’ databile al II secolo d.C. Il *gymnasium* appare come un edificio di notevoli dimensioni (la palestra misura 170 x 82 m) dotato di un porticato decorato con sculture di maschere teatrali; nella parte meridionale comunica con una serie di strutture in pessimo stato di conservazione, identificate con delle terme anch’esse di età romana.⁴⁶ Il complesso fu oggetto di una prima indagine nel 1909 da

⁴¹ Welch 1998, p. 555 nota 12.

⁴² Sperti 2000, p. 69.

⁴³ Ad es. Leake 1824 (1976), p. 248.

⁴⁴ Von Diest 1913, p. 42.

⁴⁵ Sperti 2000, p. 70.

⁴⁶ Beckmann 2010, p. 1.

parte degli archeologi tedeschi: in quell'occasione il Pringsheim, la cui attenzione si concentrò su un tratto del portico, collocò il *gymnasium* in un periodo a cavallo tra il III e il IV secolo d.C. Nei primi anni Novanta, l'attività di scavo svolta dall'Ankara University ebbe il merito di riportare alla luce l'angolo Sud-Est e parte del colonnato presente in quella zona dell'edificio. Lo scavo del 2008 ha permesso invece di definire le dimensioni e l'andamento del portico sul lato occidentale e di datare il monumento al II secolo d.C. L'indagine geofisica del 2009 (Fig. 18) ha evidenziato la continuazione dell'elemento porticato anche sul versante orientale nonché la presenza di alcune anomalie dietro il portico e all'interno della *palestra*: in quest'ultimo punto dovevano trovarsi una grande cisterna in posizione centrale e, in prossimità di questa, due canali riconducibili ad una struttura precedente a quella visibile oggi. Nel 2010 infine si è cercato di estendere la ricerca oltre il *gymnasium* e, più precisamente, ad Ovest e a Sud di questo.⁴⁷

Il "survey" (Fig. 19), effettuato con l'ausilio del magnetometro, ha rivelato la presenza di 4 strade, ampie all'incirca 4 m, lungo il lato occidentale del *gymnasium*: 3 con andamento Est-Ovest e una con andamento Nord-Sud. A circa 75 m di distanza sono state individuate delle tracce ascrivibili a due edifici aventi delle planimetrie simili. Questi, posti l'uno accanto all'altro, sono divisi da un vicolo stretto. Si tratta probabilmente di case a corte. A Sud sono ancora visibili strutture in calcestruzzo e muratura identificabili con i resti delle antiche terme romane. La seconda parte dell'indagine (Fig. 20) si è concentrata su ciò che resta di questo complesso; in particolare gli studiosi hanno deciso di ricorrere alla stazione totale per raccogliere le coordinate che sono state in seguito tracciate tramite AutoCAD su un modello tridimensionale. I dati ottenuti hanno evidenziato la presenza di un arco in muratura alto circa 7,5 m che si sviluppa sopra il livello del pavimento del portico della *palestra*. Doveva trattarsi in origine di una nicchia, ad arco per l'appunto, posta in corrispondenza della parete Nord di una stanza di notevoli dimensioni la cui funzione era quella di illuminare gli spazi interni. In direzione Sud-Ovest rispetto a questa nicchia si trovano i resti di alcune strutture murarie che anticamente sostenevano un soffitto a volta. Nell'angolo Est delle terme una sorta di piattaforma lunga circa 18 m sorge quasi

⁴⁷ Beckmann 2010, p. 1.

interamente (per 16, 5 m) nella gola; a Sud una terrazza si estende per circa 10 m dal nucleo portante del complesso. Infine una terza terrazza (lunga 16, 5 m) compare, secondo un'impostazione simmetrica, anche sul lato Ovest. Le dimensioni delle terme dovevano essere di 115 m in direzione Est-Ovest e 57 m in quella Nord-Sud. L'organizzazione interna è ancora oggi di difficile ricostruzione.⁴⁸

Le indagini ad Est del gymnasium e la vicinanza con lo stadio

Il lato orientale del complesso 'terme-ginnasio' non solo segue l'andamento della gola scavata dal torrente nel punto centrale della città ma è anche (quasi) perfettamente parallelo ai lati lunghi dello stadio.

A Sud dello stadio i resti di un ponte che collegava la parte Est con quella Ovest della gola vennero individuati già in occasione dello scavo eseguito nei primi anni del secolo scorso dal Pringsheim. Oggi su entrambe le sponde sono visibili solo alcuni tratti della struttura originaria. L'altezza dell'estremità orientale del ponte è 204,8 m; mentre quella del pavimento del portico del *gymnasium*, calcolata in corrispondenza dell'angolo Sud-Est, è di 205,2 m. Questo significa che con ogni probabilità il ponte oltrepassava la gola ad un livello più o meno coincidente con quello del pavimento del portico della *palestra* (Fig. 21). Ad Est del *gymnasium*, a circa 5 m di distanza dal portico, sono stati rinvenuti i resti di una struttura non ben identificata. Se si tiene conto che il ponte doveva terminare in prossimità del lato Nord di questo edificio è ipotizzabile che in origine si trattasse di un ingresso monumentale che dalla parte orientale della città, proprio attraverso il ponte, immetteva direttamente al *gymnasium* (Fig. 22).⁴⁹ L'attività di scavo svolta nel 2010 ha infine evidenziato la presenza di un ampio cortile colonnato in corrispondenza dell'angolo Sud-Est del *gymnasium* (Fig. 23). Il portico è ampio 4,6 m; lo stilobate raggiunge invece un'ampiezza di circa 7,5 m. Il pavimento era in origine formato da grandi lastre di marmo. Sono stati inoltre rinvenuti i seguenti reperti: due basi di colonne, una colonna monolitica spezzata in due parti, tre capitelli corinzi perfettamente integri, un frammento di un blocco di architrave ed infine due blocchi di

⁴⁸ Beckmann 2010, p. 2.

⁴⁹ Beckmann 2010, p. 3.

cornicione (Fig. 24).⁵⁰

Funzioni

Non è possibile stabilire quali spettacoli si svolgessero all'interno di questo stadio.

Trasformazioni tardo antiche

Il pessimo stato di conservazione e la mancanza di testimonianze sia materiali che letterarie non permettono di stabilire se lo stadio di Nysa (come i casi di Afrodizia, Laodicea e Nikopolis) abbia subito particolari trasformazioni (come la riduzione del *dromos*) in età tardo antica.

Epigrafia

Ad oggi non sono state rinvenute iscrizioni o altro materiale epigrafico ricollegabili alle fasi di costruzione e alle funzioni assolte da questo monumento.

⁵⁰ Beckmann 2010, pp. 3-4.

8. APOLLONIA AD RHYNDACUS

8.1 Contesto storico

Apollonia è un'antica città situata a Sud del Mar di Marmara (l'antico Propontis), a circa 35 km ad Ovest di Bursa, nella Turchia Nord occidentale (fig. 1). Il sito si sviluppa su di una penisola che penetra all'interno del lago Apolyont (l'antico Apolloniatis), un bacino lacustre alimentato dal fiume Mustafakemalpasa (l'antico Rhyndacus da cui la città prende il nome) (fig. 2-3).¹

Le fonti letterarie non forniscono alcun elemento in merito alla datazione e alle circostanze nelle quali sarebbe avvenuta la fondazione di Apollonia. Qualche informazione si può comunque ricavare dalla numismatica e dalle evidenze epigrafiche. Il documento di maggior interesse è rappresentato da un decreto proveniente da Mileto e databile alla metà del II secolo a.C. Secondo questa iscrizione la città, allora colonia di Mileto, avrebbe inviato degli ambasciatori direttamente in madre patria con lo scopo di rinnovare il legame di fedeltà e sottomissione verso essa.²

Secondo Wroth tuttavia le prime monete battute da questo centro sono ascrivibili, sul piano cronologico, ad un periodo compreso tra il 450 ed il 330 a.C. Ciò permette quindi di ipotizzare che presso il fiume Rhyndacus esistesse un insediamento già nel corso del V secolo a.C.³

Le monete forniscono informazioni utili sull'attività commerciale della città e sulle credenze religiose della popolazione. Tra i tipi più diffusi, riconducibili alla fase arcaica, vi sono: un'ancora rovesciata accompagnata da un'aragosta, la swastika, la gorgone. Per il periodo ellenistico ed in particolare per quello romano i tipi dominanti sono invece rappresentati dal tempio di Apollo, dalle statue di culto e dagli attributi riconducibili al dio.⁴

Secondo Abmeier la fondazione di Apollonia sarebbe avvenuta tra la fine del III secolo a.C. e i primi anni del II secolo a.C. sotto il controllo diretto del regno di Pergamo e quindi dei sovrani Attalidi.⁵

¹ Aybek – Oz 2004, pp. 1-2.

² Abmeier 1990, pp. 6-7; Cohen 1995, pp. 393-394.

³ Wroth 1964, pp. 8-13.

⁴ Aybek – Oz 2004, pp. 3, 21.

⁵ Abmeier 1990, p. 6.

La città prosperò sotto il dominio romano ed in particolare durante l'età imperiale. Nel 124 d.C. fu seriamente danneggiata da un terremoto che colpì la Bithynia e la parte meridionale della Mysia.⁶ Ricostruita, la città fu una delle mete dei numerosi viaggi dell'imperatore filelleno Adriano. Questo evento che non ha alcun riscontro all'interno delle fonti letterarie, troverebbe conferma in un'iscrizione proveniente da un piccolo altare di forma rettangolare nella quale è menzionato il nome del *princeps*.⁷

Durante la dominazione bizantina Apollonia divenne parte della diocesi del Ponto con il nome di Theotokiana. Ai primi anni del XIV secolo risalirebbe la sua cattura.⁸

⁶ Aybek – Oz 2004, p. 3.

⁷ Abmeier 1990, p. 15.

⁸ Abmeier 1990, p. 16.

8.2 Topografia

La città antica sorge su di una penisola che penetra il lago Apolyont in corrispondenza del lato Nord della costa. Questa striscia di terra, che in due punti si restringe con una larghezza massima inferiore ai 100 m, presenta alla sua estremità una collina bassa caratterizzata da una forma circolare. L'odierna Apollonia, denominata Golyazi, è collocata proprio in quest'area: si tratta di un piccolo villaggio formato da strade strette e ripide, da case a graticcio, e da un piccolo numero di abitanti dediti ancora oggi all'attività della pesca (fig. 4).⁹

Temenos

A Sud Ovest del villaggio, a poca distanza dalla costa, si trova la piccola isola di Kizada. Qui, in corrispondenza della banchina, sono ancora visibili le strutture murarie riconducibili ad un *temenos* di età ellenistica. Queste mura formavano un recinto avente pianta rettangolare (100 x 140 m); l'ingresso era rappresentato da una scalinata semicircolare posta al centro di uno dei due lati corti.¹⁰ Secondo la ricostruzione effettuata da Le Bas, qui doveva sorgere un tempio esastilo racchiuso all'interno di un colonnato, circondato da esedre (Fig. 5).¹¹ La carta topografica eseguita dal municipio di Golyazi nel 1995 sembra confermare il *temenos* dello studioso francese. Con ogni probabilità il tempio dedicato al dio Apollo sorgeva proprio su quest'isola (Fig. 6, 7).¹²

Teatro

Il teatro, scavato nella roccia, sorgeva sul pendio meridionale della collina di San Giorgio (l'odierno Zambakpete). Il diametro della *cavea* è di circa 75 m. La sua capacità si aggirava attorno ai 4000 spettatori ed era caratterizzato da due *diazomata*. Un confronto diretto in termini di dimensioni deriva dal teatro di Metropolis in Ionia.¹³ L'intero complesso versa oggi in pessime condizioni: la *cavea* è completamente

⁹ Hasluck 1910, pp. 68-69; Aybek – Oz 2004, p. 2.

¹⁰ Hasluck 1910, p. 71; Aybek – Oz 2004, pp. 3-4.

¹¹ Le Bas 1888, p. 38, tav. 45-49.

¹² Aybek – Oz 2004, p. 4.

¹³ Hasluck 1910, p. 71; Aybek – Oz 2004, p. 4.

danneggiata; numerosi blocchi della scena sono stati rimossi e reimpiegati nella tarda antichità per la costruzione delle mura cittadine.

Stadio

Lo stadio è situato sul pendio Nord dello Zambakpete. Solo la parte occidentale è stata costruita a ridosso della collina. Nulla sappiamo della parte orientale purtroppo andata perduta. Il complesso viene tuttora impiegato nelle attività sportive del villaggio.¹⁴

Necropolis

La necropoli, collocata nella parte orientale dello Zambakpete, si sviluppa su entrambi i lati della via principale che collegava Apollonia ad alcuni dei centri più importanti del continente, tra i quali Cyzico e Prusias. L'intera area è stata gravemente danneggiata da attività di scavo illegali. Lungo la strada, anticamente lastricata, sono state comunque individuate tracce di tombe a podio e sarcofagi per l'inumazione.¹⁵

L'insediamento moderno

L'odierno villaggio di Golyazi è racchiuso all'interno di una cinta muraria. Alcuni tratti di questa fortificazione, composta da blocchi di forma quadrata, risalgono al periodo ellenistico - romano, altri alla tarda antichità, altri ancora al periodo medievale.¹⁶ Uno dei monumenti più interessanti è rappresentato dalla torre quadrata chiamata 'Kastro'(Fig. 8, 9). Collocata in prossimità dell'ingresso principale del villaggio e databile al periodo bizantino, questa torre è stata realizzata con materiale di reimpiego ed in particolare con blocchi di epistilio iscritti riconducibili ad una stoà fatta erigere dall'imperatore Adriano (fig. 10, 11).¹⁷ La torre sud, visibile agli inizi del XIX secolo e disegnata da Le Bas, è oggi quasi completamente interrata.¹⁸ Tra i casi più interessanti di reimpiego di materiale antico occorre segnalare un altare di forma rettangolare, oggi

¹⁴ Le Bas 1888, p. 38, tav. 47; Aybek – Oz 2004, p. 4.

¹⁵ Aybek – Oz 2004, pp. 4-5.

¹⁶ Hasluck 1910, p. 69.

¹⁷ Hasluck 1910, p. 69; Abmeier 1990, p. 15; Aybek – Oz 2004, p. 5.

¹⁸ Le Bas 1888, p. 38, tav. 48.

parte integrante di un'abitazione moderna, contenente un'iscrizione nella quale l'imperatore Adriano viene indicato come fondatore.¹⁹

8.3 Lo stadio di Apollonia

L'attività di ricerca

Il sito venne identificato per la prima volta da Hamilton nel 1842.²⁰ Nel corso del XIX secolo l'antica città fu luogo di passaggio di numerosi viaggiatori occidentali, i quali pubblicarono alcuni brevi resoconti sulle sue rovine.²¹ L'attività di ricerca più importante si deve attribuire senza dubbio all'archeologo ed intellettuale francese Le Bas. Egli non si limitò infatti a descrivere ciò che vedeva ma realizzò una piccola pianta (la prima) del sito e su alcune tavole da disegno riprodusse ciò che rimaneva dei più importanti edifici pubblici e delle sculture ricollegabili alla fase antica di occupazione dell'area.²² Dopo questa esperienza, databile al 1888, vi fu un lungo periodo di silenzio fino a quando nel 1986 B. Yalman scrisse un breve articolo sull'antica Apollonia e, qualche anno più tardi, esattamente nel 1990, Abmeier pubblicò i risultati di una ricerca relativa alle evidenze epigrafiche di questo centro.²³ All'inizio del XXI secolo si data invece il survey archeologico condotto da Aybek e Oz. Lo scopo di questo lavoro, iniziato nel 2002 e proseguito nell'anno successivo, è stato quello di documentare i principali resti archeologici e controllare alcune piante e disegni della città.²⁴

Descrizione

Lo stadio, o meglio ciò che rimane di questo complesso monumentale, è situato sul pendio Nord dello Zambakpete (l'odierna collina di San Giorgio). Rispetto al teatro, la cui struttura poggia interamente sulla collina, solo il lato occidentale dell'edificio è

¹⁹ Abmeier 1990, p. 15.

²⁰ Hamilton 1842, pp. 80-85.

²¹ Le Bas 1888, pp. 38, 117, 149, Pl. 45-49, 54, Fig. 135-3; Hasluck 1910, pp. 68-73. Per gran parte degli studiosi Apollonia rappresentava solo un centro di passaggio; il loro interesse infatti riguardava i vicini siti di Cyzico e Daskyleion.

²² Le Bas 1888, Pl. 47.

²³ Yalman 1987, pp. 7-12; Abmeier 1990, pp. 1-16.

²⁴ Aybek – Oz 2004, pp. 1-25.

adagiato su quest'ultima. La pianta realizzata da Le Bas illustra la dislocazione delle gradinate sul lato Ovest, oggi non più visibili; sfortunatamente nulla si può dire nemmeno della parte orientale del monumento completamente perduta. Come per il teatro, anche per lo stadio i gradini dovevano presentare un'altezza media di circa 33 cm e una lunghezza pari a 65 cm.²⁵ Il lavoro di Le Bas pone in evidenza anche un altro elemento interessante, ancora una volta rintracciabile nei suoi disegni, ovvero la doppia sphenone che caratterizzava lo stadio.²⁶ Questo particolare permette, a detta di Sperti, di ascrivere, seppure con la dovuta cautela imposta dalla mancanza di un confronto diretto e indiretto con altre fonti, il monumento alla categoria dei cosiddetti *stadia amphitheatra*.²⁷ Il complesso viene tuttora impiegato nelle attività sportive del moderno villaggio.²⁸

Datazione

Ignota.²⁹

Contesto urbano

Lo stadio poggia da un lato sul pendio Nord della collina di San Giorgio, nucleo centrale della seconda parte della penisola.³⁰

Funzioni

Ignote.

Trasformazioni tardo antiche.

Ignote.

²⁵ Aybek – Oz 2004, p. 4.

²⁶ Le Bas 1888, p. 38, Pl. 47; Enciclopedia dell'arte antica 1966, p. 465 sotto la voce *stadio*.

²⁷ Sperti 2000, p. 70.

²⁸ Aybek – Oz 2004, p. 4.

²⁹ Sperti 2000, p. 71.

³⁰ Hasluck 1910, p. 70.

Epigrafia

Ad oggi non è stato rinvenuto materiale epigrafico riconducibile a questo monumento.

9. TRALLEIS

9.1 Contesto storico

Tralleis è un'antica città dell'Asia Minore situata su una collina ripida racchiusa a Nord dal monte Mesogis e a Sud dal fiume Meandro.

Secondo Strabone la città fu originariamente fondata dagli Argivi e da alcuni Traci Trallii, dai quali deriverebbe il nome greco Tralleis.¹

Nel 334 a.C. essa dovette arrendersi all'inarrestabile avanzata di Alessandro Magno.²

Nel 313 a.C. passò invece nelle mani di Antigono I Monoftalmo, generale macedone al seguito di Alessandro nonché fondatore della dinastia degli Antigonidi.³ Dopo la battaglia di Ipso (301 a.C.), la città, così come il resto della parte occidentale dell'Asia Minore, cadde sotto il controllo di Lisimaco. Con la battaglia di Corupedio (281 a.C.) e la sconfitta di Lisimaco, fu assorbita dai Seleucidi.⁴

È a questo punto che la città fu rinominata 'Seleukia'. Tra le fonti letterarie solo Plinio il Vecchio menziona questo cambio di nome.⁵ Non sappiamo tuttavia con esattezza quando e per mano di chi ciò avvenne. Un'iscrizione datata al 260 a.C. farebbe presupporre che il nome in questione sia quello di Antioco I Soter, figlio di Seleuco I Nicatore e secondo sovrano dell'impero seleucide.⁶

Sotto il regno di Antioco III (242 a.C. - 187 a.C.) Seleukia ricevette numerosi privilegi ed acquisì in poco tempo la fisionomia tipica della *polis*: fu dotata di una *boulè* e di un'assemblea, il suo territorio venne diviso in tribù, fu eretto un santuario dedicato a Zeus Larasios.⁷

Il nome Seleukia cessò di esistere nel 188 a.C. quando, in seguito alla pace di Apamea, la città passò sotto il controllo degli Attalidi. A partire dalla metà del II secolo a.C. nei documenti epigrafici fece la sua comparsa il nuovo 'Tralleis'.⁸

¹ Strabo, XIV, I, 42.

² Arr., *Anab.* I, 18, 1.

³ Diod., XIX, 75, 5.

⁴ Cohen 1995, p. 266.

⁵ Plin., *Nat. Hist.*, 5, 108.

⁶ *IG IX*, I² 17.100.

⁷ Cohen 1995, p. 266.

⁸ Plin., *Nat. Hist.*, 35, 172.

Sotto Augusto la città fu distrutta da un devastante terremoto ed immediatamente ricostruita come 'Cesarea'. Sino al regno di Domiziano essa veniva indicata, sulle monete e sulle iscrizioni, come Cesarea o come Cesarea Tralleis. Soltanto a partire dai primi anni del II secolo il nome Tralleis ritornò definitivamente ad essere l'appellativo ufficiale.⁹

Secondo la tradizione fu evangelizzata da San Filippo, uno dei primi sette diaconi scelti dagli apostoli e vescovo della città; la comunità cristiana fu anche destinataria di una delle lettere di Sant'Ignazio di Antiochia.

Sul sito dell'antica Tralleis oggi sorge la città turca di Aydin.¹⁰

⁹ Cohen 1995, p. 266.

¹⁰ Cohen 1995, p.266.

9.2 Topografia

La città di Tralleis sorgeva sull'altopiano di una collina ripida ed era racchiusa a Nord dal monte Mesogis, la cui catena montuosa si estende da Est ad Ovest, e a Sud dalla fertile valle del Meandro (Fig. 1). La posizione geografica era di vitale importanza per questo centro: il Mesogis rappresentava una barriera naturale invalicabile, mentre le ampie pianure sottostanti erano facilmente controllabili; a Sud il Meandro era difficilmente guadabile. La città inoltre era una delle tappe fondamentali di quella famosa strada (Smyra-Ephesus-Magnesia-Tralleis-Nysa-Laodicea) che correva lungo tutta la valle del Meandro e che collegava quest'area al cuore dell'Anatolia. Le principali risorse idriche provenivano da fiumi come il Tabakhane, l'Ikizdere e il Kemer che raccolgono l'acqua da numerosi ruscelli e sorgenti tra le montagne poste a Nord.¹¹ Il trasporto dell'acqua all'interno della città avveniva attraverso due acquedotti posti in area periferica.¹²

Teatro

Il teatro sorge nella parte Nord orientale della città, sulle pendici meridionali dell'Acropoli (Fig. 2).¹³ Costruito interamente in marmo, il complesso presenta una *cavea* con un diametro di circa 150 m e un'orchestra di 25; due recinzioni dividono orizzontalmente l'intera *cavea* in tre meniani. L'*ima cavea* era probabilmente ripartita in 8 cunei da 9 scalinate radiali. I sedili, dei quali rimangono solo poche tracce proprio in quest'area dell'auditorium, appaiono profilati con una curva sinuosa e presentano una parte anteriore monolitica ed una lastra nel sedile.¹⁴ L'accesso al teatro era garantito da scalinate ricavate all'interno delle mura di sostegno per la parte inferiore, mentre due corridoi radiali voltati posti ai lati della *cavea* permettevano di accedere al corridoio scoperto posto nella parte superiore.¹⁵ L'*orchestra* originale doveva essere pavimentata

¹¹ Dinc 2003, p.1.

¹² Dinc 2003, pp. 9-14.

¹³ Dinc 2003, p. 53.

¹⁴ De Bernardi Ferrero 1970, pp. 109-110; Aristodemou 2008, p. 1.

¹⁵ Aristodemou 2008, pp. 1-2.

in terra battuta; solo successivamente venne lastricata in marmo.¹⁶ Per quanto riguarda la scena, si sono conservate solo tracce del *proscenium*. Questo era probabilmente formato da tre file di supporti (16 colonne per ciascuna fila) su lastre quadrate di fondazione: due erano appoggiate alle pareti, mentre una correva al centro con pilastri più grossi; l'altezza del palco si aggirava intorno ai 3 m.¹⁷ Il complesso poteva ospitare circa 10.000 spettatori. L'odierna struttura si data al I secolo d.C.¹⁸

Stadio

Per la descrizione dello stadio si rimanda al capitolo successivo.

Agorà

Come lo stadio, anche l'agorà si trova a Sud-Ovest del teatro. Secondo le fonti si trattava di un complesso articolato su due piani caratterizzato da colonne di ordine dorico. Le attività che si svolgevano in questo spazio erano numerose. In un'iscrizione l'agorà viene indicata come il luogo nel quale aveva sede il mercato del pesce.¹⁹

Tempio di Zeus Larasius

Ad oggi non sono state rinvenute tracce di questo complesso all'interno del sito. Nella sua *Geografia* Strabone definisce il culto di Zeus come il più importante della città. L'appellativo Larasius deriva da Larassa, un piccolo villaggio posto ad alcune miglia a nord nella catena montuosa del Mesogis.²⁰ Il nome Zeus Larasius compare anche su alcune monete. In particolare su una di queste, accanto ad un'aquila, vi sarebbe la raffigurazione del nostro edificio sacro: un tempio ionico, octastilo, pseudo-diptero, ascrivibile ad un arco cronologico compreso tra il 250 ed il 150 a.C.²¹

¹⁷ De Bernardi 1970, pp. 110-111; Aristodemou 2008, p. 2.

¹⁸ De Bernardi 1970, pp. 111-112; Aristodemou 2008, pp. 2-3.

¹⁹ Dinc 2003, p.54.

²⁰ Strabo, IX, 5, 19 e XIV, I, 42.

²¹ Schaefer 1912, pp. 455-466; Kock 1924, s.v. *Larasios* pp. 795-796; Cock 1925, pp. 957-962.

Tempio di Asclepio

Il tempio dedicato al dio Asclepio doveva sorgere a Sud del *gymnasium*; si trattava di un tempio corinzio databile al III secolo a.C.²²

L'esistenza di altri edifici sacri è testimoniata dalle fonti letterarie: Plinio il Vecchio e Plutarco parlano di un tempio consacrato a Nike, dea della vittoria; mentre lo storico greco Appiano ricorda il tempio della Concordia, nei pressi del quale alcuni cittadini romani furono massacrati durante le guerre mitridatiche.²³

Il complesso 'terme-ginnasio'

In Anatolia alcuni complessi termali erano connessi direttamente al *gymnasium*, dando così origine ad un nuovo tipo architettonico. La città di Tralleis rappresenta uno dei primi esempi di questa nuova tendenza.

Un primo complesso 'terme-ginnasio' esisteva già nel corso del I secolo a.C. Il terremoto del 26 a.C. provocò gravi danni alla struttura che, come gli altri monumenti della città, venne in buona parte ricostruita grazie ai cospicui aiuti finanziari inviati dallo stesso Augusto. Il *Gymnasium* si presentava secondo l'ormai tradizionale schema: una grande area scoperta circondata da portici e ambienti adibiti a diverse funzioni. Nella corte posta al centro vi era la *palestra*, lo spazio destinato all'educazione fisica dei giovani. L'ingresso principale, posto ad Ovest della *palestra*, era caratterizzato da tre archi monumentali ancora oggi visibili. Al loro interno dovevano trovarsi dei ritratti, forse raffiguranti imperatori romani, rimossi successivamente in età cristiana. Probabilmente l'edificio si sviluppava su due piani.²⁴

Le Terme si trovano al termine del lato Nord del *Gymnasium*. Nel corso degli scavi è stata scoperta una grande corte nei pressi dell'edificio termale: si tratta probabilmente di

²² Dinc 2003, p. 53.

²³ Plin., *Nat. Hist.*, XXXV, 49; Plu., *Ages.*, 16; App., *Mith.*, 23.

²⁴ Dinc 2003, pp. 33-35; Yaylali 2007, pp. 555-559; Yaylali 2010, pp. 375-379.

un salone nel quale i clienti si riunivano per parlare, mangiare o semplicemente passare del tempo assieme. Un passaggio definito da archi permetteva di accedere direttamente al *Caldarium*. Qui sono stati rinvenuti numerosi frammenti di vetro, che permettono di ipotizzare la presenza in origine di finestre, e rilievi in marmo decorati con scene e figure mitologiche, impiegati come elementi decorativi. L'edificio possedeva inoltre colonne con capitelli di ordine corinzio.²⁵ Il complesso Terme-Gymnasium fu oggetto di numerosi rimaneggiamenti nel corso del IV secolo d.C.

In quest'area compaiono inoltre altri edifici di particolare interesse archeologico. Al IV secolo d.C. si datano le 13 botteghe poste di fronte al lato occidentale del Gymnasium. Il ritrovamento di aghi in osso, pesi da telaio e frammenti ceramici confermano che questi spazi erano impiegati per la tessitura e la produzione ceramica.²⁶

A pochi metri di distanza è stata portata alla luce una villa romana che, con le sue botteghe, si affaccia direttamente su quella strada che a detta di Strabone conduce alla città di Efeso. Al suo interno vi sono numerosi ambienti adibiti a diverse funzioni, una grande sala con pavimento a mosaico, una corte ed una piscina decorata con delle nicchie.²⁷ Il complesso villa-botteghe è ascrivibile all'ultimo quarto del V secolo d.C. (Fig. 4). Proseguendo lungo la strada romana, poco fuori dalle mura dell'antica città, si trovano i resti della prima sede vescovile di Tralleis. Databile all'età tardo antica, l'edificio fu costruito sui resti di una precedente struttura di età romana.²⁸

L'Arsenale

A circa 300 m a Nord del Gymnasium si trova l'Arsenale. Si tratta di una struttura monumentale sviluppata su tre piani, connessa alle mura cittadine in corrispondenza del lato Sud-Ovest, la cui funzione era quella di controllare l'entrata della città e le valli sottostanti. Il primo piano si data all'età ellenistica, mentre gli altri due sono di epoche successive. Accanto all'ingresso dell'Arsenale, connesso tramite alcuni tunnel ai punti

²⁵ Dinc 2003, pp. 35-40.

²⁶ Dinc 2003, pp. 40-41.

²⁷ Dinc 2003, pp. 41-48.

²⁸ Dinc 2003, pp. 49-50.

più importanti della città, vi era inoltre una torre con pianta ad U articolata su due piani, anch'essa avente funzione difensiva. In età imperiale il complesso venne convertito in una piccola fabbrica; nella prima fase del periodo bizantino fu invece abbandonato a causa del suo pessimo stato di conservazione.²⁹

²⁹ Dinc 2003, pp. 26-29.

9.3 Lo stadio di Tralleis

La mancanza di dati materiali e di studi recenti non permette di realizzare un'analisi approfondita di questo edificio.³⁰ Qui di seguito verrà fornita una serie di elementi che permetteranno solo di formulare alcune ipotesi su come lo stadio doveva presentarsi agli occhi degli antichi.

L'attività di ricerca archeologica

La città di Tralleis si trova a poche decine di Km ad Ovest di Nysa. Dell'antico centro, inglobato nell'attuale Aydin, rimangono solo poche tracce. Le prime attività di ricerca vennero effettuate sul finire dell'Ottocento da una missione archeologica tedesca; le campagne di scavo, attive dagli Novanta e tuttora in corso, fanno capo all'archeologo turco Rafet Dinc.³¹

Descrizione

Le prime informazioni sullo stadio provengono dai resoconti degli archeologi tedeschi. Nella sintetica descrizione che ne viene proposta non vi è alcun riferimento alla forma; tuttavia dalla pianta risulta che l'edificio, il cui lato nordorientale era collegato al teatro, presentava la cosiddetta struttura ad *amphitheatron*.³² Questa caratteristica troverebbe conferma nei resoconti di alcuni viaggiatori del XIX secolo.³³

Datazione

Ignota.

Contesto urbano

Lo stadio fu costruito a Sud del teatro. Per un'analisi dettagliata del teatro si rimanda

³⁰ Gros 2001, p. 402.

³¹ Sperti 2000, p. 70; Dinc 2003, pp. 1-54. Per maggiori dettagli si rimanda alle sessioni 'Contesto storico' e 'Topografia'.

³² Humann 1893, p. 399, tav. XII.

³³ Leake 1824 (1976), p. 244; Sperti 2000, p. 70 nota 197.

alla sessione 'Topografia'.

Funzioni

Non è possibile stabilire quali spettacoli si svolgessero all'interno di questo stadio.

Trasformazioni tardo antiche

Il pessimo stato di conservazione e la mancanza di testimonianze sia materiali che letterarie non permettono di stabilire se lo stadio di Tralleis (come i casi di Afrodizia, Laodicea e Nikopolis) abbia subito particolari trasformazioni (come la riduzione del *dromos*) in età tardo antica.

Epigrafia

Ad oggi non sono state rinvenute iscrizioni o altro materiale epigrafico ricollegabili alle fasi di costruzione e alle funzioni assolve da questo monumento.

10. Osservazioni conclusive

Questo lavoro si è posto come obiettivo principale lo studio dei cosiddetti *stadia amphitheatra*. Prima di procedere ad un tentativo di ricostruzione delle origini e dello sviluppo di questa tipologia architettonica e degli spettacoli che in essi avevano luogo, ricapitoliamo brevemente i risultati ottenuti per ciascuno dei sei casi presi in esame.

Aphrodisias. Lo stadio dell'antica *Aphrodisias* è senza dubbio, tra quelli analizzati, il meglio conservato. Databile all'età giulio-claudia, l'edificio si presenta esternamente privo di una facciata monumentale; all'interno invece la *cavea*, sobria dal punto di vista architettonico, si estende anche alle due *sphendonai*. I due lati lunghi non sono paralleli tra loro: in corrispondenza del punto mediano è presente una sorta di rigonfiamento che attribuisce al complesso una forma leggermente ellittica. All'interno, in corrispondenza della *sphendone* orientale, sono ancora oggi visibili i resti di un anfiteatro tardo antico. Le testimonianze epigrafiche ci offrono informazioni in merito all'organizzazione dei giochi cittadini e all'assegnazione dei posti a sedere all'interno del complesso.

Laodicea. Lo stadio è situato nella parte meridionale del sito. All'interno sono visibili i resti di alcune delle gradinate di una *cavea* che in origine doveva essere interamente in marmo e si estendeva alle due *sphendonai*. Un'iscrizione, già citata dai viaggiatori nel Seicento, permette di collocare l'erezione del monumento nell'anno 79 d.C. Non vi sono tracce dell'anfiteatro di età tardoantica ricavato in prossimità della *sphendone* occidentale descritto da Revett sul finire del Settecento. Si registra infine il legame tra lo stadio, complesso tradizionalmente adibito all'attività ludica, e il complesso 'terme-ginnasio'.

Nikopolis. L'edificio doveva avere una forma chiusa ed ellittica. Sono oggi visibili alcune delle strutture voltate anticamente utilizzate per rinforzare il terrapieno che sosteneva la *cavea*. Sono due gli elementi che permettono di datare all'età augustea, ed in particolare al periodo successivo alla battaglia di Azio (31 a.C.), questo complesso: un passo tratto dal libro VII di Strabone, nel quale il geografo greco menziona la presenza di uno stadio alla base della 'collina sacra ad Apollo', e l'impiego dell'*opus vittatum simplex*, già utilizzato per le fondamenta del Monumento Aziaco, per la realizzazione delle strutture murarie dello stadio databili alla prima fase edilizia.

Nysa. L'appartenenza di questo complesso al gruppo degli *stadia amphitheatra* è del tutto ipotetica a causa del pessimo stato di conservazione. Strabone nel descrivere questo sito, di cui fu assiduo frequentatore in età giovanile (50 a.C.), registra la presenza di un *amphitheatron*: ciò non permette di asserire con certezza che si trattasse di uno stadio anfiteatro ma allo stesso tempo non permette di escludere a priori questa ipotesi. La testimonianza personale del geografo greco stabilisce, sul piano cronologico, un *terminus ante quem* individuabile nell'età augustea. Come a Laodicea anche qui vi è una connessione diretta tra lo stadio e il complesso 'terme-ginnasio'.

Apollonia. Lo stadio è andato completamente perduto. Una pianta realizzata da Le Bas sul finire del XIX secolo raffigura uno stadio formato da una *doppia sphendone*.

Tralleis. La presenza di un *amphitheatron* sarebbe confermata da una pianta del sito realizzata in una missione archeologica tedesca di fine Ottocento. L'edificio è andato perduto.

Il termine *stadium amphitheatrum* deriva dal sostantivo greco στάδιον ἀμφιθέατρον impiegato nell'iscrizione rinvenuta a Laodicea. A detta della Welch questi stadi sarebbero il risultato dell'applicazione di elementi tipici dell'anfiteatro romano su complessi edilizi che tradizionalmente apparterebbero al mondo greco. Nel descrivere l'origine e lo sviluppo dello stadio antico abbiamo visto infatti come, in seguito alla conquista romana della Grecia ed in particolare dell'Asia Minore, gli stadi abbiano subito importanti trasformazioni, specialmente in termini di monumentalizzazione. Non bisogna tuttavia dimenticare la divisione netta che si venne a creare tra Occidente, dove gli anfiteatri dominavano la scena in materia di spettacoli, e Oriente, dove invece a farla da padroni erano gli stadi. La mancanza di anfiteatri non scoraggiò i Romani, i quali decisero di porvi rimedio adibendo gli stadi a spazi pubblici destinati non solo ad ospitare le gare di atletica, ma anche i *munera gladiatoria* e le corse con i carri. L'utilizzo della planimetria a due emicicli rappresentava un chiaro riferimento alla tipologia anfiteatrale, sviluppatasi negli ultimi decenni del II secolo a.C. in Campania e successivamente approdata anche in Oriente. Rispetto agli anfiteatri veri e propri però, negli stadi anfiteatrali il prospetto esterno della *sphendone* non si adatta alla forma curvilinea della *cavea* ma presenta un andamento rettilineo. Al centro del prospetto

inoltre si trova la galleria che collega la pista con l'esterno. In entrambi i casi siamo di fronte ad elementi già presenti in altri complessi ascrivibili all'età ellenistica. L'altezza stessa del podio documenta l'entità del cambiamento del genere di spettacoli offerti negli stadi microasiatici tra la fine dell'età ellenistica e la prima età imperiale. Questa tipologia monumentale presenta inoltre al suo interno delle differenze strutturali: mentre i lati lunghi degli stadi di Afrodisia e Nikopolis sono sorretti da terrapieni artificiali o strutture voltate, nel complesso di Laodicea l'intera *cavea* poggia direttamente sul pendio naturale.

Poco sappiamo invece delle trasformazioni che questi edifici subirono nel corso dell'età tardoantica. Il modello di riferimento è ancora una volta lo stadio di Afrodisia. Intorno alla metà del IV secolo d.C. la città fu dotata per la prima volta di un importante sistema di fortificazioni: i lati Ovest, Nord ed in parte quello Est dello stadio furono avvolti dal tratto settentrionale delle mura e l'ingresso occidentale venne obliterato in modo definitivo. Ma la trasformazione più importante riguardò senza dubbio la *sphendone* Est dell'edificio: in questo punto infatti, con l'erezione di un muro di forma semicircolare che metteva in comunicazione i due punti della *cavea*, venne ricavato un piccolo anfiteatro. Il risultato ottenuto fu un anfiteatro di forma ovale collocato all'interno di uno stadio. A ciò seguì inoltre un innalzamento di 20 cm del *podium* e l'introduzione di un sistema di reti di sicurezza per gli spettatori. La riduzione del *dromos* del vecchio stadio farebbe supporre che la funzione principale del nuovo anfiteatro fosse quella di ospitare combattimenti gladiatori. In realtà abbiamo visto come questi, e più in generale i *munera gladiatoria*, a partire dal regno di Arcadio (383-408) non vengano più menzionati dalle fonti con la sola eccezione delle *venationes*, citate invece da Libanio (314-394) in riferimento alla città orientale di Antiochia. È quindi probabile che anche lo stadio di Aphrodisias fosse uno spazio riservato proprio alla lotta con le belve feroci. Per quanto concerne gli altri stadi oggetto di indagine, la mancanza di testimonianze letterarie materiali non ci permette di stabilire se in età tardoantica essi (gli edifici di Nikopolis, Nysa, Apollonia e Tralleis) subirono particolari trasformazioni sul piano architettonico e funzionale. La sola eccezione è rappresentata dal complesso di Laodicea: la descrizione fornita dall'architetto Revett sul finire del Settecento parla infatti di una riduzione del *dromos* in seguito alla realizzazione di un muro di forma ellittica, purtroppo oggi non più visibile a causa del reinterro e della destinazione ad uso agricolo del terreno all'interno dell'edificio.

In merito all'origine e allo sviluppo di questo fenomeno, prendiamo in esame nelle poche righe che seguono l'ipotesi ricostruttiva avanzata da Sperti. La distribuzione geografica degli *stadia amphitheatra*, situati in alcuni dei più importanti centri della valle del Meandro, ci obbliga a ricercarne l'origine proprio in quest'area. L'esempio più antico è senza dubbio lo stadio di Nysa: la testimonianza di Strabone individua un *terminus ante quem* nell'età augustea, tuttavia non possiamo escludere che il passo faccia in realtà riferimento all'assetto monumentale della città che lo stesso geografo vide in occasione del suo apprendistato giovanile presso il filosofo Aristodemo intorno al 50 a.C. Sarebbe quindi a Nysa che sarebbe nato lo *stadion amphitheatron*. Di qui, se si tiene conto del dato cronologico di ciascun complesso, sarebbe poi approdato prima nella Grecia continentale, e nello specifico a Nikopolis, successivamente negli altri centri della valle del Meandro (Afrodisia e Laodice), ed infine anche a Tralleis ed Apollonia di Misia.

Quella attuata dai Romani fu vera e propria rivoluzione che non riguardò solo l'aspetto architettonico ma anche il piano ideologico: i combattimenti gladiatori, le *venationes* o ancora le pubbliche esecuzioni negli stadi si affermarono sempre più come cerimonie legate al culto dell'imperatore e alla sua famiglia. I giochi, e in generale gli spettacoli, erano un momento di incontro fondamentale tra il *princeps* e i suoi concittadini, ovvero tra chi gestiva il potere e chi, solo apparentemente, assolveva al ruolo di sottomesso. In precedenza abbiamo evidenziato come sia sbagliato attribuire un ruolo del tutto passivo alla plebe. Se da un lato l'imperatore si arrogava il diritto di organizzare degli eventi per celebrare delle particolari ricorrenze, per ottenere maggiore consenso e per comprendere gli animi del suo popolo, dall'altro gli spettatori, grazie alle acclamazioni e al tifo sfrenato, potevano, confondendosi nell'anonimato della folla, esprimere liberamente le proprie opinioni. Ciò avveniva regolarmente a Roma, ma non possiamo escludere che questa fosse con ogni probabilità una prassi consolidata anche nel mondo provinciale, dove l'organizzazione dei giochi spettava ai magistrati locali e agli evergeti. È possibile invece individuare un punto di contatto tra l'*Urbs* e le diverse realtà urbane della periferia dell'impero per ciò che riguarda gli stadi (e in generale gli anfiteatri, i circhi e i teatri) intesi come rappresentazioni in scala ridotta della società romana. Al loro interno vi era una rigorosa ripartizione dei posti. Tra i casi trattati, l'esempio più eclatante è sicuramente quello di Afrodisia: la divisione dei posti, confermata dalle

numerose iscrizioni presenti sulle gradinate, permette di paragonare questo complesso ai più famosi Anfiteatro Flavio e Circo Massimo. Ma torniamo ancora un momento all'organizzazione dei giochi. Se da un lato è corretto affermare che i *munera gladiatoria* si sono imposti negli stadi in concomitanza con il diffondersi del culto imperiale (specie in Oriente), dall'altro è necessario evidenziare come l'evergesia circense fosse in realtà una tendenza già ampiamente sviluppata in età repubblicana. A partire dal II secolo a.C., i magistrati cominciarono ad investire buona parte dei loro patrimoni per far fronte alle spese dei ludi che offrivano alla plebe. Ciò avveniva spesso in prossimità delle elezioni. Ma è solo con l'emergere delle grandi personalità nel corso del I secolo a.C. che si assiste ad un vero e proprio incremento del fenomeno. Veyne individua soprattutto in Cesare l'inizio di ciò che egli chiama 'mecenatismo di stadio'. Quando parliamo degli stadi, e nello specifico delle trasformazioni che questi hanno subito con l'affermarsi della potenza romana in Oriente, le novità architettoniche non possono prescindere dal significato politico e ideologico che i nuovi conquistatori erano soliti attribuire a questa tipologia monumentale.

Bibliografia (architettura)

ABMEIER A. 1990, *Zur Geschichte von Apollonia am Rhyndacos*, in *Mysische Studien (Asia Minor Studien 1)*, Bonn, pp. 1-16.

ANDREOU L. 1987, *To έργο της IB' Εφορείας στη Νικόπολη*, in *Nicopolis 1987*, E. Chrysos (ed.), Preveza, pp. 145-152.

Antiquities of Ionia 1797: N. Revett *et al.* *Antiquities of Ionia*, II, London 1797.

ARISTODEMOU G.. 2008, *Tralleis (Antiquity), Theatre*, in *Encyclopedia of the Hellenistic World, Asia Minor*.

ARUNDELL F. V. J. 1834, *Discoveries in Asia Minor...*, London; rist. anast. Hildesheim-New York 1975.

AYBEK S., OZ A. K. 2004, *Preliminary report of the archaeological survey at Apollonia ad Rhyndacum in Mysia*, in *Anadolu*, 27, pp. 1-25.

BALTY J. CH. 1991, *Curia ordinis. Recherches d'architecture et d'urbanisme antiques sur les curies provinciales du monde romain*, Bruxelles.

BEAN G. E. 1980, *Turkey beyond the Maender*, London-New York.

BECKMANN M. 2010, *Nysa Excavations 2010*, pp. 1-22.

BEJOR G. 2000, *Per una ricerca di Laodicea Ellenistica*, in *RdA* 24, pp. 15-23.

BEJOR G., BONETTO J. 2000, *La ricognizione del 1999: dalla porta Efesia all'agorà occidentale*, in *RdA* 24, pp. 105-124.

BIER L. 2008, *The Bouleuterion*, *JRA* 70, pp. 144-168.

- BIRLEY A. R. 1997, *Hadrian: the restless emperor*, London.
- BOWDEN W. 2007, *Butrint and Nicopolis. Urban planning and the Romanization of Greece and Epirus.*, in *Roman Butrint. An assessment.*, Oxford, pp. 189-209.
- BOWDEN W. 2011, *Alien settlers consisting of Romans. Identity and built environment in the Julio-Claudian foundations of Epirus in the century after Actium.*, in *Roman colonies in the first century of their foundation*, Oxford, pp. 101-116.
- CABANES P. 1998, *Le monde grec europeen et la Cyrenaique*, in C. Lepelley (ed.), *Rome et l'integration de l'Empire (44 avant J.C. – 260 apres J.C.)*, II. *Approches regionales du Haut-Empire romain*, Paris, pp. 305-306.
- CALOMINO D. 2008, *La civitas libera nicopolitana nel riscontro delle fonti numismatiche: problemi di interpretazione*, in *MedAnt* 11, pp. 161-168.
- CALOMINO D. 2011, *Nicopolis d'Epiro. Nuovi studi sulla zecca e sulla produzione monetale*, Oxford.
- CHANDLER R. 1775, *Travels in Asia Minor*, Oxford (*Voyages dans l'Asie Mineure et en Grèce...*, II, Paris 1806; si cita dall'ed. francese).
- CHANOTIS A. 2006, *New evidence from Aphrodisias concerning the rhodian occupation of karia and the early history of Aphrodisias*, in *Hellenistic Karia*, R. Van Bremen, J. B. Carbon (ed.), pp. 455-463.
- COCK A.B. 1925, *Zeus: a study in ancient religion*, Cambridge.
- COHEN G. M. 1995, *The Hellenistic Settlements in Europe, the Islands, and Asia Minor*, Berkeley-Los Angeles-Oxford.
- CORMACK R. 1990, *The temple as the cathedral*, in *Aphrodisias papers*, 1, pp. 75-88.
- CORSTEN TH. 1997, *Die Inschriften von Laodikeia am Lykos*, Bonn.

- CHRYSOSTOMOU P., KEFALLONITOU F. 2001, *Nikopolis*, Athens.
- CREMA L. 1939, *I monumenti architettonici afrodisiensi*, in *MonAnt* 48, pp. 240-244.
- DAVIES E. J. 1874, *Anatolica, or the Journal of a Visit to Some of the Ancient Ruined Cities of Caria, Phrygia, Lycia and Pisidia*, London.
- DE BERNARDI FERRERO D. 1966-1974, *Teatri classici in Asia Minore*, I-IV, Roma.
- DEICHMANN F. W. 1950, in *R.A.C.* 1, coll. 1157-1167.
- DINC R. 2003, *Tralleis. Rehberi. Guide*, Istanbul.
- ERIM T. K. 1968, *Aphrodisias: Results of the 1968 Campaign*, in *TurkArkDerg* 17:1, pp. 43-57.
- ERIM T. K. 1986, *Aphrodisias: City of Venus Aphrodite*, London.
- ERIM T. K. 1989, *Aphrodisias : guide du site et de son muse*, Istanbul.
- FANO SANTI M. 1993, *La colonna tortile nell'architettura di età romana*, in *RdA* 17, pp. 71-83.
- FANO SANTI M. 2000, *Per una ricerca di Laodicea Ellenistica*, in *RdA* 24, pp. 25-27.
- FARRINGTON A. 1995, *The Roman baths of Lycia: an architectural study*, London.
- FELLOWS G. 1852, *Travels and Researches in Asia Minor*, London.
- FLAMING G. 2007, *Grabarchitektur der römischen Kaiserzeit in Griechenland*, Rahden/Westf.
- FREZOULS E.. 1982, *Aspect de l'histoire architectural du théâtre romain*, in *A.N.R.W.* 12, 1 pp. 343-441.
- GRABAR A. 1946, *Martyrium. Recherches sur le culte des reliques et l'art chrétien antique*, Paris.

GREAVES A. 2008, *Bronze Age Aphrodisias revisited*, in *Dioskouroi: studies presented to W. G. Cavanagh and C. B. Mee on the anniversary of their 30-year joint contribution to Aegean archaeology*, C. Gallou, M. Georgiadis, G. M. Muskett (ed.), pp. 252-262.

GROS P. 1993, recensione a Balty 1991, in RA pp. 430-432.

GROS P. 1996, *L'architecture romaine. Les monuments publics*, Paris.

GROS P.. 2001, *L'architettura romana : dagli inizi del III secolo a. C. alla fine dell'alto Impero*, Milano.

GUCER E. 2004, *Archaeology and Urban Planning – A Consensus between Conservation and Development: Aphrodisias and Geyre*, Izmir.

HAMILTON W. J. 1842, *Researches in Asia Minor, Pontus, and Armenia with Some Account of their Antiquities and Geology*, I, London.

HASLUCK F. W. 1910, *Cyzicus: Bring some account of the history and antiquities of that city, and of the district adjacent to it, with the towns of Apollonia ad Rhyndacum, Miletupolis, Hadrianutherae, Priapus, Zeleia, etc.*, Cambridge.

HIESEL G., STROCKA V. M. 2006, *Die Bibliothek von Nysa am Maeander. Vorläufiger Bericht über die Kampagnen 2002-2006*, in AA 2, pp. 81-97.

HUMANN C. 1893, *Ausgrabungen in Tralles I*, in AM 18, pp. 395-403.

HUMPHREY J. H. 1996, "Amphitheatrical" Hippo-Stadia, in *Caesarea Marittima. A Retrospective after two Millennia*, A. Raban – K.G. Holum (ed.), Leiden, pp. 121-129.

IDIL V. 1999, *Nysa ve Akharaka = Nysa and Acharaca*, Istanbul.

ISMAELLI T. 2011, *Una nuova interpretazione per il Sebasteion di Aphrodisias: attività commerciali e bancarie nel santuario del culto imperiale*, in MedAnt XIV, 1-2, pp. 149-202.

ISLER H. P. 1997, in *E.A.A. II Suppl.*, V, pp. 549-563.

KADIOGLU M. 2002, *Die scaenae frons des Theaters von Nysa am Mäander*, Friburgo.

KADIOGLU M. 2011, *Vorbericht über die Arbeiten im Gerontikon von Nysa am Mäander (2006-2009)*, in *JDL* 126, pp. 107-154.

KARATZENI V. 2001, *Epirus in the Roman period*, in *Foundation and destruction: Nikopolis and the Northwestern Greece*, J. Isager (ed.), Athens, pp. 163-179.

KONTOGIANNI TH. 2007, *To θέατρο της Νικόπολης*, in *Nicopolis B, Proceedings of the Second International Nicopolis Symposium (Preveza, 11-15 September 2002)* pp. 361-370.

KRAUTHEIMER R. 1980, *Success and failure in late antique church planning*, in *Age of Spiritualism*, New York, pp. 121-139.

KRINZINGER F. 1987, *Nikopolis in der augusteischen Reichspropaganda*, in *Nikopolis I*, E. Chrysos (ed.), Preveza, pp. 109-120.

KRINZINGER F. 1990, *Nikopolis*, in *Echo*, Festschrift Johannes B. Trentini, B. Otto (ed.), Innsbruck, pp. 187-190.

KOCK TH. 1924, *RE s.v. Larasios*, 795-796.

LABORDE L. 1838, *Voyage de la Syrie et de l'Asie Mineure*, Paris.

LEAKE W. M. 1824, *Journal of a Tour in Asia Minor*, London; rist. anast. Hildesheim-New York 1976.

LE BAS 1888, *Voyage archéologique en Grèce et en Asie Mineure*, Paris.

LONG L. 2012, *Aphrodisias regional survey: regional marble quarries*, in *The Aphrodisias regional survey*, C. Rattè, P. D. De Staebler (ed.), pp. 185-192.

- MACDONALD D. J. 1991, *Some Problems in Aphrodisian Numismatic*, in JRA 2, pp. 169-175.
- MALACRINO C. G. 2004, *L'approvvigionamento idrico di Nicopoli e l'acquedotto presso Haghios Georghios. Una nuova attestazione di opus reticulatum in Grecia*, in RdA 28, pp. 107-124.
- MALACRINO C. G. 2007, *Il monumento di Ottaviano a Nicopoli e l'opera reticolata in Grecia. Diffusione, caratteristiche, significato*, in Nicopolis B, Proceedings of the Second International Nicopolis Symposium (Preveza, 11-15 September 2002), Preveza, pp. 371-391.
- MASTROCINQUE A. 1979, *La Caria e la Ionia meridionale in epoca ellenistica (323-188 a.C.)*, Roma.
- NIELSEN I. 1990, *Thermae et balnea. The architecture and Cultural History of Roman Public Baths*, Aarhus.
- OGDEN D. 1999, *Polygamy, prostitutes and death: the Hellenistic dynasties*, London.
- POCOCKE R. 1745, *A Description of the East*, London (*Beschreibung des Morgenlandes*, III, Erlangen 1755; si cita dall'ed. tedesca).
- POTTER D. S., MATTINGLY D. J. 1999, *Life, Death, and Entertainment in the Roman Empire*, University of Michigan.
- RAMSAY W. M. 1887, *Antiquities of Southern Phrygia and the Border Lands*, AJA 3, pp. 344-368.
- RATTÉ C. 2008, *The founding of Aphrodisias*, JRA 70, pp. 7-36.
- RATTÉ C., SMITH R. R. R. 2004, *Archaeological Research at Aphrodisias in Caria, 1999-2001*, AJA 108, pp. 145-186.
- RATTÉ C., SMITH R. R. R. 2008, *Archaeological Research at Aphrodisias in Caria, 2002-2005*, AJA 112, pp. 713-751.
- REYNOLDS J. M. 1982, *Aphrodisias and Rome*, London.

RIZAKIS A. D. 1996, *Les colonies romaines des côtés occidentales grecques. Populations et territoires*, DHA 22, pp. 262-265.

ROUECHÉ C. 1993, *Performers and partisans at Aphrodisias in the Roman and late Roman periods: a study based on inscriptions from the current excavations at Aphrodisias in Caria*, London.

SARIKAKIS T. C. 1970, *Nicopolis d'Épire était-elle une colonie romaine ou une ville grecque?*, in *Balkan Studies*, 2, pp. 91-96.

SCHAEFER J. O. 1912, *De love apud Cares culto*, Diss. Phil. Hal. 20 (Halis Saxonum).

SCHNEIDER 1950, in *R.A.C.* 1, coll. 72-74.

SHIPLEY G. 2000, *The Greek world after Alexander: 323-30 BC*, London.

SIMSEK C. 2007, *Laodikeia (Laodikeia ad Lycum)*, Istanbul.

SMITH R. R. R., RATTÉ C. 1996, *Archaeological Research at Aphrodisias in Caria, 1994*, *AJA* 100, pp. 5-33.

SMITH R. R. R., RATTÉ C. 1998, *Archaeological Research at Aphrodisias in Caria, 1996*, *AJA* 102, pp. 225-250.

SMITH R. R. R., RATTÉ C. 2000, *Archaeological Research at Aphrodisias in Caria, 1997 and 1998*, *AJA* 104, pp. 221-253.

SMITH TH. 1672, *Septem Asiae Ecclesiarum et Constantinopoleos Notitia*, editio nova, *Trajecti ad Rhenum*, Utrecht 1694 (nuova edizione parziale di *Epistulae quatuor, quarum... duae septem Asiae ecclesiarum et Constantinopoleos notitiam continent*, Oxford 1672; si cita dall'ed. del 1694).

SOMMELLA P. 1966, *Stadio*, in *Enciclopedia dell'arte antica*, pp. 464-468, Roma.

SPANU M. 1997, *Keramos di Caria. Storia e monumenti*, Roma.

- SPERTI L. 2000, *Ricognizione archeologica a Laodicea. 1993-1998*, in RdA 24, pp. 29-103.
- SPON J. WHEELER G. 1678, *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grèce et du Levant, fait aux annales 1675-1676*, I-III, Lyon.
- STINSON P. 2008, *The Civil Basilica: urban context, design, and significance*, in JRA 70, pp. 79-129.
- STINSON P., 2012, *Local meanings of the Civil Basilica at Aphrodisias: Imagee, Text, and Monument*, in *Basiliques et Agoras de Grece et d'Asie Mineure*, L. Cavlier, R. Descat, J. des Courtils (ed.), Bordeaux, pp. 107-126.
- TRAINA G. 2003, *Marco Antonio*, Roma-Bari.
- TEXIER C. 1849, *Description de l'Asie Mineure III*, Paris.
- TESTINI P. 1980, *Archeologia cristiana*, Bari.
- TRAVERSARI G. 2000, *La situazione viaria di Laodicea alla luce degli itinerari romani*, in RdA, 24, pp. 9-14.
- VALAVANIS P. 2004, *Games and sanctuaries in ancient Greece : Olympia, Delphi, Isthmia, Nemea, Athens*, Athens.
- VISCOGLIOSI A. 2006, *L'eredità di Augusto: gli imperatori giulio-claudi*, in *L'architettura del mondo antico*, (ed.) Laterza, pp. 273-277, Roma.
- VON DIEST 1913, *Nysa ad Mäander, nach Forschungen und Aufnahmen in den Jahren 1907 und 1909 (Jahrbuch des Kaiserlich Deutschen Archaologischen Instituts)*, Berlin.
- WAEKENS M. 1990, *Sagalassos 1989*, in AnatSt 40, pp. 185-198.
- WARD PERKINS B. 2009, *La caduta di Roma e la fine della civiltà*, Roma.
- WELCH K. 1998, *The Stadium at Aphrodisias in Caria*, in AJA 102, pp. 547-569.

- WELCH K. 1998, *Greek Stadia and Roman Spectacles: Asia, Athens and the Tomb of Herodes Atticus*, in JRA 11, pp. 117-145.
- WHITE W. P. 1986-87, *Plans of Nicopolis in the archives of the Scuola Archeologica Italiana di Atene*, ASAtene, 64-65, pp. 295-325.
- WORRLE M. 1975, *Antiochos I., Achaios der Ältere und die Galater. Eine neue Inschrift in Denizli*, in Chiron, 5, pp. 59-87.
- WROTH W. 1964, *Catalogue of the Greek Coins of Mysia*, in A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum, London.
- YALMAN B. 1987, *Apollonia Ad Rhyndacum: Golyazi Kogu*, in Ilgi 37, pp. 7-12.
- YAYLALI A. 2007, *2006 yili Tralleis antik kenti kazı ve restorasyon calismalari*, in *Kazi sonuclari toplantisı (28 Mayıs-1 Haziran 2007 Kocaeli)*, 29 Nr. 1, pp. 555-576.
- YAYLALI A. 2010, *2008 yili Tralleis antik kenti kazı ve restorasyon calismalari*, in *Kazi sonuclari toplantisı (25-29 Mayıs 2009 Denizli)*, 31 Nr. 2, pp. 375-385.
- YEGUL F. K. 1992, *Bath and Bathing in Classical Antiquity*, Cambridge.
- ZACHOS K. L. 2001, *Epirus in the Roman period*, in *Foundation and destruction: Nikopolis and the Northwestern Greece*, J. Isager (ed.), Athens, pp. 29-41.
- ZACHOS K. L., PAVLIDIS E. A. 2010, *Die frühen Bauten von Nikopolis. Bemerkungen zu den Bauphasen und Techniken der Kaiserzeit*, in *Imperium. Varus und seine Zeit. Beiträge zum internationalen Kolloquium des LWL-Römermuseums am 28. Und 29. April 2008 in Münster*, Münster, pp. 135-152.

Indice dei passi commentati o illustrati

Apocalisse (Apocal.)
III. 14, foll.

Appiano (App.)
Bell. Civ. 1.11.97.
Syr. 11, 57.
Mith., 23.

Arriano (Arr.)
Anab. I, 18, 1.

Athenaeus (Ath.)
5. 197-203.

Cassio Dione (Dio Cass.)
LI 1, 1-3.

Cicerone (Cic.)
Fam. II, 17.4.
Flacc. 28-68.

Diodoro Siculo (Diod.)
ì XIX 75, 5.

Estathius (Eustah.)
Comm. in Dion. Per. orbis descr. 918, 17-24.

Eusebio (Euseb.)
Hist. Eccl. 5, 1.

Flavio Giuseppe (Jos. Fl.)
Ant. Iud. XIV.
Ant. Iud. XX, 3.4.

Libanio (Lib.)
Or. 1.5.

Omero (Hom.)
Il. VI, 130-133.

Pausania (Paus.)
X, 8, 3-5.

Plinio il Vecchio (Plin.)
Nat. Hist. V, 105.
Nat. Hist. V, 108.
Nat. Hist. XXXV, 172.

Nat. Hist. XXXV, 49.

Plutarco (Plut.)

Ages. 16.

San Paolo (Paul.)

Ep. ad Coloss. II. 1, iv. 15.

Stefano di Bisanzio (Steph. Byz.)

s.v. *Antiocheia* 100, 4.

s.v. *Antiocheia II.*

s.v. *Laodikeia* 411, 13.

s.v. *Ninoe.*

Strabone (Strab.)

VII, 7, 6.

IX, 5, 19.

XII, 8, 16.

XIV, I, 42.

XIV, 1, 43.

XIV, I, 46.

Svetonio (Svet.)

Aug. 18.

Tacito (Tac.)

Ann. XIV, 27.

Vitruvio (Vitr.)

De arch. VIII, 3.14.

Bibliografia (storiografia)

ARENA P. 2010, *Feste e rituali a Roma: il principe incontra il popolo nel Circo Massimo*, Bari.

CANFORA L. 1999, *Giulio Cesare: il dittatore democratico*, Roma.

FEZZI L. 2008, *Il tribuno Clodio*, Roma.

FRASCHETTI A. 1990, *Roma e il principe*, Roma.

FRASCHETTI A. 2005, *Giulio Cesare*, Roma.

GREGORI G. 2001, *Aspetti sociali della gladiatura romana*, in La Regina A. (ed.), *Sangue e arena*, Milano, pp. 15-25.

HUMPHREY J. 1986, *Roman Circuses : Arenas for Chariot racing*, London.

JEHNE M. 2008, *Roma nell'età della repubblica*, Bologna.

LO CASCIO E. 2000, *Il princeps e il suo impero: studi di storia amministrativa e finanziaria romana*, Bari.

MEIER C. 1993, *Giulio Cesare*, Milano.

MEIER C. 1995, *Cesare: impotenza e onnipotenza di un dittatore: tre profili biografici*, Torino.

PARKER H. N. 1999, *The observed of all observers: spectacle, applause, and cultural poetics in the Roman Theater Audience*, in Bergmann, Kondoleon, pp. 163-180.

SYME R. 1974, *La rivoluzione romana*, Torino.

TOSCHI G. 2003, *I munera gladiatoria: tra arena e scrittura*, Tesi di laurea discussa alla Facoltà di Lettere e Filosofia, Università Ca' Foscari di Venezia, A.A. 2002/2003.

VEYNE P. 1984, *Il pane e il circo : sociologia storica e pluralismo politico*, Bologna.

Viscogliosi A. 2006, *L'architettura romana*, in *L'architettura del mondo antico*, (ed.) Laterza, pp. 246-376, Roma.

WEBER C. W. 1986, *Panem et circenses: la politica dei divertimenti di massa nell'antica Roma*, Milano.

Indice dei passi commentati o illustrati

Appiano (App.)

Bell. Civ. I 99.

Augusto

R.G. 22; 23.

Cassio Dione (Dio Cass.)

XXXVII, 8, 1; XXXIX, 38; LIV, 2, 3-4; LIX, 7, 4; LX 6, 4; LX, 7, 3-4; LIXX, 13, 5; LXXV, 4.

Cicerone (Cic.)

De off. 2, XVI, 57.

Mil. XXXV, 95.

Ad Att. VII, 14, 2; XVI, 2, 4, 5.

Rep. II 20.

Phil. II, XLV, 116.

Vatin. 37.

Dionigi di Alicarnasso (Dion. Hal.)

7, 72.

Fedro (Phaed.)

V, 7, 25-28.

Flavio Giuseppe (Flav. Jos.)

Ant. Iud. XIX, 1, 4.

Frontone

Princ. Hist. 18.

Giovenale (Iuv.)

Sat. X, 77- 78.

Livio (Liv.)

Liv. I, 35, 8 sg.; VII, 2; XXIII, 30, 15; XXXI, 50, 4; XXXIV, 44, 5; XXXIX 22,2;
XXXIX, 46, 2; *Periochae* 16.

Marziale (Mart.)

Ep. 8, 11.

Magno Felice Ennodio (Ennod.)

Paneg. Dictus Theodorico 85.

Plinio il Vecchio (Plin.)

Nat. Hist. VIII, 21; XXXVI 114 sg; XXXVI, 116-177.

Plinio il Giovane (Plin.)

Pan. 26, 1-2.

Plutarco (Plut.)

C. Gracchus 12, 3-4.

Gal. 17.

Properzio (Prop.)

3, 18, 18.

Quintiliano (Quint.)

3, 34.

Polibio (Polyb.)

VI, 13-15; VI, 57, 5-7.

Sallustio (Sall.)

Iughurt., V, 1-8

Seneca (Sen.)

De ben. 2, 21.

Svetonio (Svet.)

Iul. 10, 2; 31, 1; 37, 1; 39, 3.

Aug. 43, 1; 44-45; 45, 1; 56, 2.

Claud. 4, 3, 1; 7; 21, 3.

Ner. 11, 1; 12, 4.

Dom. 13, 1.

Tacito (Tac.)

Ann. 4, 62-63; 6, 13; 15, 32, 1.

Valerio Massimo (Val. Max.)

II 3, 2; II, 4, 7.

Velleio Patercolo (Vell.)

II, 56, 1-2.